



Il senso del sen. Schifani per la democrazia: «Hanno capito che li abbiamo fregati. Siamo



cresciuti e siamo diventati più furbi di loro». La scena è il Senato, durante la votazione

per la legge salva-Berlusconi. L'autore della frase è presidente dei senatori di Forza Italia.

## Senato, il giorno della vergogna

Per salvare Berlusconi e Previti dal processo votano in poche ore la legge dell'impunità. L'opposizione dà battaglia in aula e fuori. Fassino: il presidente Pera non è credibile

**Nanni Moretti**

«Non sanno neppure cosa è la democrazia»



COLLINI A PAGINA 6

ERAVAMO LÌ A DIFENDERE LA DIGNITÀ

Francesco Pardi

La mattinata di ieri davanti al Senato si è aperta con una fila di camionette schierate dove il giorno prima si era assestata la protesta civile contro la legge salva-impuniti. All'ingresso in Aula ad alcuni senatori è stato richiesto il documento, come se qualche sconosciuto si fosse introdotto di frodo. È stata messa in scena un'atmosfera di allarme, preparata anche dai giornali padronali, i quali hanno calato la mano sui manifestanti esaltati e facinorosi, hanno rappresentato la protesta come una rivolta contro il Parlamento. A dire il vero noi eravamo lì a difenderne la dignità.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA 162 sì, 9 contrari, un astenuto. Il Senato della Repubblica ha approvato a tarda sera, dopo poche ore di discussione, la legge sul «legittimo sospetto», ovvero le norme che consentirebbero a Berlusconi e Previti di sfuggire al loro giudice naturale nei processi in corso. Al momento del voto l'Ulivo ha abbandonato l'aula: l'ultima di una serie di proteste che hanno caratterizzato la discussione dentro e fuori Palazzo Madama. «Vergogna, ladri», urlavano in piazza centinaia di manifestanti. Prima del voto Fassino ha mosso dure critiche al presidente Pera: «Il suo comportamento mette in discussione la sua credibilità». D'Alma: «Prendiamo in mano la bandiera della difesa delle istituzioni».

ALLE PAGINE 4-7

**Vigna**

«In Italia c'è troppa insofferenza per la legalità»

AMURRI A PAGINA 7

**in Italia ostacolano i processi**



**in America arrestano i corrotti**



L'arresto di un manager della WorldCom e (in alto) la protesta al Senato

**Cnr**  
LA SCIENZA NON È UN AFFARE PRIVATO

Margherita Hack

È da parecchio tempo che circolano voci sulla riforma del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Niente di strano, visto che «Il più bel governo che abbia mai avuto l'Italia» vuol riformare tutto. Ma se le voci che circolano sono vere vanno notati due punti particolarmente gravi.

Il primo, è che di questa ventilata riforma i ricercatori sanno poco o niente e, ancor più grave se ciò fosse vero, che la si vorrebbe far passare il prima possibile (in agosto, si dice) con un decreto legge. La Casa delle Libertà (loro) ritiene democratico fare una riforma sulle teste dei sudditi (noi) senza nemmeno consultarli? O forse la ministra Moratti e i suoi consiglieri ritengono di essere più competenti in materia di chi nel campo della ricerca ha passato una vita?

Secondo punto. Sempre stando alle scarse informazioni disponibili, i 108 istituti attuali del Cnr verrebbero accorpate per grandi aree di ricerca e ridotti a 6 o 5 grandi dipartimenti, che verrebbero finanziati dallo Stato solo per le spese di funzionamento, mentre i fondi per la ricerca dovrebbero andare a cercarsi sul mercato. Una richiesta, quest'ultima, che potrebbe forse essere possibile per i vari campi di ricerca applicata, ma che è assolutamente improponibile per quella che si chiama ricerca di base o ricerca pura.

Eppure è proprio da questa ricerca di base che possono venire le maggiori innovazioni, che alimentano poi la ricerca applicata.

Ora, c'è un punto che vale la pena ripetere e sottolineare: la ricerca di base è sempre a rischio. Da una nuova idea può nascere una grande scoperta o anche un fallimento. E in ogni caso i tempi sono sempre lunghi. Nessun privato, soprattutto in Italia, è disposto a correre questi rischi. Lo dimostrano gli scarissimi investimenti delle industrie nella ricerca, lo 0,4% del prodotto interno lordo. Inoltre, cosa ancora più grave, la ricerca non sarebbe più libera ma asservita agli interessi delle grandi industrie. Infine, siamo proprio sicuri che questi ipotetici «superdipartimenti», abbracciati istituti sparsi in tutta Italia - che attualmente, malgrado gli scarsi finanziamenti, funzionano bene, come dimostrano il numero e la qualità delle pubblicazioni accettate su riviste internazionali - sarebbero davvero più efficienti? Non si avrebbe in cambio una superburocrazia e un rallentamento nelle decisioni? Questo è che quel che temo. E che mi fa tremare. Perché lo sviluppo rapido della ricerca richiede risposte ancora più rapide. Non capirlo è davvero grave.

## Il Csm vota Rognoni, Castelli perde la testa

No al disegno di colonizzazione del governo. Ciampi ai giudici: vi difenderò



Enrico Fierro

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura si unisce, vota compatto per Virginio Rognoni - con la sola eccezione dei «laici» nominati dal Polo - e la maggioranza di governo perde le staffe. Avevano puntato, soprattutto i falchi del partito degli avvocati, tutte le carte sul materano Nicola Buccico.

SEGUE A PAGINA 2

**Rai**

Cancellato Sciuscià Santoro fa causa all'azienda

A PAGINA 23

SE UN'OPPOSIZIONE GRANDE E UNITA...

Nicola Tranfaglia

Bisogna essere sordi e ciechi o in flagrante malafede per non vedere il penoso degrado a cui il governo Berlusconi ha condotto in questi giorni il Parlamento e l'Italia.

Le incredibili forzature procedurali (ma non è proprio il rispetto delle procedure la maggior garanzia di un sistema democratico?) messa in opera dalla maggioranza e da un presidente del Senato tra i meno imparziali che la storia ricordi conducono a fare approvare di corsa il disegno di legge Cirami.

SEGUE A PAGINA 30

**Fiorentina**

## VIOLA IN C, MA NON È UN ADDIO

Leonardo Domenici\*

Oggi è un giorno triste per Firenze. Ma è anche l'alba di una nuova storia. Gli ultimi eventi, gli appelli, i tentativi di trovare una soluzione per l'iscrizione della società nel campionato di serie B, hanno avuto l'esito che tutti sappiamo. Sono state ore di rammarico, di tristezza, di rabbia. Ma non di rassegnazione. In queste ore non soltanto i tifosi viola, ma tutti gli sportivi italiani, credo abbiano ripensato ad un club che ha vinto scudetti e coppe, che ha rappresentato l'Italia in Europa ed ha fornito i suoi più validi giocatori alla Nazionale, che ha sempre lottato con tenacia e con lealtà, che ha rappresentato i valori che il calcio e lo sport esprimono.

\* Sindaco di Firenze

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il minimo

Solo la radio ha consentito ieri di far uscire dal Senato tutto il dibattito minuto per minuto (forse altrettanto importante del calcio) sulla legge blocca processi. A partire dalla mattinata, quando i senatori hanno dovuto superare un blocco di polizia che ha dato a Palazzo Madama un aspetto vagamente cileno. Molti senatori hanno chiesto inutilmente la diretta televisiva della Rai o de La7, che pure la chiedeva. E in effetti, solo la piccola (anzi mai nata) antenna che avrebbe dovuto costituire un polo indipendente da governo e Mediaset (che poi è lo stesso), ha ospitato nel pomeriggio qualche informazione su quel che stava avvenendo e cioè la privatizzazione della funzione legislativa. Molti comunque gli interventi dell'opposizione che hanno difeso l'onore del Senato. Il senatore Fassone ha ricostruito la storia scandalosa dei processi rinviati o impediti, a cominciare da quello contro gli assassini di Matteotti. Il senatore Zancan ha aggiunto che inserire in quell'elenco il nome del presidente del Consiglio offende prima di tutto il presidente del Consiglio. Ma Berlusconi non s'è offeso. È un uomo senza orgoglio, come il firmatario della legge, senatore Cirami, che ha chiesto per sé «un minimo di rispetto». E d'ora in avanti avrà solo il minimo.

**Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.**



Informazioni:  
06 6711217  
06 6711218

**Giosuè Calaciura Sgobbo** romanzo

PREMIO CAMPIELLO

Sgobbo è "la giornata" della prostituta (Flora, venuta dall'Africa nera, come i suoi antenati destinati alla schiavitù) che racconta la carne che dolera e sanguina tra lo sperma, le percosse e l'umiliazione.

**Baldini & Castoldi**  
http://www.baldini-castoldi.it e-mail: info@baldini-castoldi.it

Segue dalla prima

Proprio nel giorno in cui al Senato continuava la battaglia sul «legittimo sospetto» hanno puntato sull'uomo vicinissimo a Gianfranco Fini e hanno perso. Buccico aveva sperato fino alla fine di farcela, di spaccare i 16 componenti togati, di isolare i consiglieri eletti dal Parlamento che fanno riferimento all'Ulivo insieme agli otto «togati» di sinistra. E invece... Dopo una nottata intera di trattative ha dovuto fare dietrofront, ritirare la candidatura e costringere il Polo a puntare su un candidato di bandiera, il professor Giuseppe Di Federico. Rognoni ha avuto 21 voti, quelli di tutti i membri togati (dal cartello di sinistra a Unicost a Magistratura Indipendente), del Primo presidente e del Procuratore generale della Cassazione. Isolati i cinque consiglieri della maggioranza di governo. Una figuraccia, tanto da indurre Francesco Cossiga a suggerire a Berlusconi & soci di fare dei corsi estivi «antifregatura».

Ma l'ampia unità che si è registrata attorno al nome dell'ex ministro, dell'Interno e della Giustizia, non ha impedito ad un furioso Roberto Castelli di bollare l'elezione come «contraria al governo». Ironica la replica dell'interessato. «Ma cosa ti è venuto in mente?», è questa la domanda che Rognoni rivolge al Guardasigilli sfruttando l'occasione della prima conferenza stampa da vicepresidente del Csm. «E' inaspettato dire che io sono un esponente delle opposizioni», invitando tutti a «non portare dentro il Csm una contrapposizione che è inaccettabile per i compiti istituzionali del Consiglio». Incontrerà il ministro, promette il nuovo numero due di Palazzo dei Marescialli, «con lui voglio avere un rapporto di collaborazione». Ma sia chiaro un dato: il compito primario del Consiglio è quello di «vigilare sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Rognoni si è rifatto alle parole che anche ieri il Capo dello Stato ha pronunciato. Difesa e indipendenza della magistratura, mentre al Senato la maggioranza di governo procedeva con gli scarponi chiodati verso l'approvazione della legge sul legittimo sospetto. «Oggi in Consiglio - ha detto Rognoni, parlando ai componenti del Csm, ma anche al mondo politico e all'intero Paese - ci sono i protagonisti dell'organo di autogoverno della magistratura. Senza alcuna distinzione, qui non ci sono uomini di parte, qui c'è l'autogoverno della magistratura». Parole che si sono incrociate con quelle di Carlo Azeglio Ciampi. «Con la conclusione del procedimento elettivo - ha detto il Capo dello Stato rivolgendosi al Csm e al neopresidente - ella è diventata la presi-

“ La decisione del Consiglio superiore arrivata dopo una lunga notte di colloqui che hanno visto scendere le quotazioni del candidato vicino alla Destra



Ventuno i voti per l'eletto contro i cinque di Buccico Il neoincaricato: «Vigilerò sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura»

# Rognoni vicepresidente del Csm

*I magistrati scelgono unitariamente. Il capo dello Stato: «Sono al vostro fianco»*

dente di tutti e, come tale, ha la mia piena fiducia». Frasi di apprezzamento che hanno fatto risuonare ancor più stonate e sguaiate le prese di posizione della destra. Al punto che all'interno della Casa delle Libertà, c'è chi ha voluto rendere pubblico il proprio dissenso. «Non sono d'accordo con Castelli. L'elezione di Rognoni non è contro il governo. Conosco l'attuale vicepresidente del Csm e sono convinto che eserciterà il proprio ruolo con equilibrio e senso di responsabilità», dice Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia nel Berlusconi Primo.

Ciampi ha voluto sottolineare «la dignità e il senso di responsabilità con cui il Csm ha adempiuto al delicato compito dell'elezione del suo vicepresidente», rimarcando il suo impegno per la difesa dell'autonomia della magistratura in modo netto. «Sarò sempre garante, come Capo dello Stato prima ancora che come Presidente del Csm, dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere, nonché della dignità dei singoli magistrati e della loro funzione». Parole ferme che a destra hanno fatto fi schiare più di un orecchio. Il Capo dello Stato si è poi detto convinto che «l'attività di ogni magistrato può essere svolta con serenità, nella fiducia dei cittadini e a presidio della loro libertà solo quando egli sa di poter contare sulla determinazione

Berlusconi fa i suoi auguri a Rognoni Ma dentro la sua maggioranza si mastica amaro

”



Il Presidente della Repubblica, di fronte al Consiglio superiore della magistratura, ha ribadito il suo ruolo di supremo garante dell'indipendenza dei giudici, come ci ha raccontato il Tg3, oppure a Palazzo dei Marescialli «ha ricordato anche a loro di non travalicare i limiti istituzionali», come invece ha spiegato il Tg5? Sfumature, nient'altro che sfumature... Il telegiornale di Enrico Mentana ieri sera ha finalmente dato la parola a Ciampi - che ha presenze centellinate sul Tg5 -, nel momento in cui «al Senato si sta consumando lo scontro frontale» sulla giustizia e al Csm l'elezione di Virginio Rognoni ha portato «altra tensione». Come dire: non se ne poteva fare a meno, il Capo dello Stato si è messo di mezzo. «A prescindere», come direbbe Totò, nel servizio del Tg5 è stato buttato anche un fotogramma della seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Pera, presumibilmente per le polemiche del giorno prima: ieri, infatti, i momenti più caldi della seduta di Palazzo Madama non li ha presieduti neppure tutti lui, e nel montaggio del Tg5 si è visto un agitatissimo Domenico Fisichella che cercava di richiamare all'ordine il sen. Falomi, ds, che per protesta aveva abbandonato giacca e cravatta sul banco e si aggirava con la camicia a mezze maniche. Ma in un tg, per evitare polemiche, è bene equilibrare le presenze. Ecco dunque anche il bel primo piano, con il solito sfondo di tappezzeria barocca, per la consueta dichiarazione di Schifani. E con ciò Mentana ha dato quello che in gergo si chiama un «buco» al collega Mauro Mazza, direttore del Tg2, che invece ieri sera era sprovvisto di una dichiarazione «originale» del portavoce di Forza Italia, e si è dovuto accontentare di immagini di repertorio e decisive dichiarazioni d'agenzia («ogni cittadino ha diritto a un processo giusto e imparziale»). Ma in cambio Mazza ha potuto riferire, quasi in diretta, degli auguri di Berlusconi a Rognoni, neo vicepresidente del Csm: epperò, caro Castelli, si cambia linea. Fare il direttore è diventato un mestiere da cardiopalma. Il Tg2 si arrampica davvero sugli specchi (ed è in buona compagnia con gli altri tg), per non nominare mai Berlusconi e Previti in relazione al «legittimo sospetto». Ieri sera, finalmente, dopo la notizia della «Prova di forza» (questo il primo titolo, così spiegato: «grazie a un maxi-emendamento» «tempi tagliati» alla discussione in Senato), è arrivata in video sul Tg2 una scheda per spiegare la legge in discussione: ecco la «completa informazione» che si attende dalla Rai? Diciamo «quasi» completa: per non nominare gli accusati il riferimento è stato soltanto al «processo di Milano». Quale? Chi sa, sa. Soltanto da una dichiarazione di Willer Bordon i telespettatori del Tg2 hanno potuto capire che fino a quel momento si era parlato di Berlusconi e Previti. Certo, forse ha ragione Enrico Mentana: i tg sono pieni di brutte notizie, noiose notizie. Si parla di politica, di Medio Oriente, persino della Fiorentina che va in C1. E lui, che ha paura di perdere ascolti, tranquillizza il suo pubblico: nel lancio del Tg5 annuncia «altre storie più allegre e divertenti».

di chi deve difendere la sua indipendenza». Un valore fondamentale, perché volta soltanto «ad assicurare una reale garanzia di giustizia». Quindi si alle «valutazioni e alle critiche» dell'opinione pubblica, ma un no secco a «denigrazioni o lesioni dei valori essenziali della funzione giudiziaria».

Auguri di buon lavoro «nell'interesse del Paese» sono arrivati da Silvio Berlusconi, ma da ampi settori della maggioranza sono partite bordate di fuoco contro il nuovo vicepresidente del Csm. Innanzitutto dallo sconfitto. «Al Csm è continuato lo sciopero dei magistrati», ha det-

to Nicola Buccico. Che ha attaccato soprattutto i magistrati di Unicost e Magistratura indipendente: «Sono semplicemente saliti sul carro del vincitore». Perché Unicost ha votato compatta per «non spaccarsi, così ha fatto la componente moderata». Il futuro? Buccico promette fuoco e fiamme: «Saremo qui nel rispetto della legge e faremo il nostro dovere rigorosamente, con fermezza. Del resto so fare meglio l'opposizione che l'uomo di governo». Ma la verità, sussurrano nei corridoi della Casa delle Libertà, è che la maggioranza ha sottovalutato la partita. «Erano tutti concentrati sulla battaglia per il legittimo sospetto - dice un consigliere laico del Polo - e hanno regalato una bella vittoria alla sinistra». Lo stesso Buccico ammette che il braccio di ferro al Senato, con contorno di giro-

tondi e polemiche, non favoriva certo la sua elezione. Il Polo ha perso per la sua arroganza e si è ripetuto lo scenario del 6 luglio scorso, quando gli 8337 magistrati chiamati ad eleggere i 16 membri togati del Csm votarono a maggioranza per le componenti di sinistra. Ma non tutti sembrano aver fatto tesoro della lezione. Se Domenico Nania, di An, afferma che «in una democrazia normale Rognoni non sarebbe stato eletto vicepresidente del Csm», Giuseppe Gargani, responsabile Giustizia del partito di Berlusconi, dice che l'elezione di Rognoni non è un buon inizio. «Le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro a Virginio Rognoni non sono formali ma sentiti. Resta l'amarezza - spiega - di trovarci di fronte ad una magistratura che anche a livello così alto come il Consiglio Superiore preferisce la spaccatura e la contrapposizione anziché l'unità, e sceglie la via del contrasto con il Governo e la maggioranza del Parlamento, che dovrebbero restare fuori da un'aula austera come quella del Csm».

Ma la nostra, replicano i sei consiglieri togati di Unicost, non è stata una scelta «di schieramento» ma «per favorire il dialogo istituzionale». E sottolineano «lo sforzo per eleggere, con il consenso di tutti i componenti togati, una figura di alto profilo istituzionale che sappia opporsi al tentativo, perseguito da più parti, di travasare il gioco di bipolarismo politico all'interno di un organismo di garanzia come il Csm».

Il Csm, affermano i consiglieri togati appartenenti al cartello di sinistra, ha dimostrato «alto senso istituzionale, rifiutando logiche di contrapposizione tra schieramenti». Il Csm «ha così smentito con i fatti i tentativi di proiettare su di esso argomenti e letture che debbono restare estranei all'organo di governo autonomo della magistratura».

Enrico Fierro



Virginio Rognoni eletto ieri nuovo vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Brambatti/Ansa

tre attesta perfettamente la discrezione che caratterizza tutta la famiglia Rognoni. È un uomo che ha della politica una considerazione alta. Ha sempre fatto parte della sinistra della Dc. Si è adoperato molto per la costruzione dell'Ulivo e del centro-sinistra. Crede in una sinistra che non si piange addosso ma che pensa attivamente a costruire il futuro. È perfino emozionante che in un momento come questo di attacco frontale alla magistratura, la magistratura si sia ritrovata unita attorno a Virginio Rognoni un uomo di stile e cultura, che non fanno male, soprattutto di questi tempi».

Solo poche parole per commentare la sua recente elezione al Csm. «E' positivo che gli otto membri laici siano stati votati e che sia stato raggiunto il plenum». Niente di più. Ma chi lo conosce bene sa che è stato assalito da un forte e commovente sentimento di gioia per quella che gli è apparsa come una rinascita del centro-sinistra e dei suoi valori fortemente democratici. Mentre ieri subito dopo la sua elezione a vicepresidente del Csm in risposta a chi aveva definito la sua ascesa un voto contro il Governo ha risposto: «Qui non ci sono uomini di parte, ma l'autogoverno della magistratura». Ponendo l'accento sui principali compiti dell'organo di autogoverno così come voluti ai padri costituenti che sono di vigilanza, di autonomia e di indipendenza della magistratura. Valori che nessuno può calpestare e che, c'è da esserne certi, il settantasettenne Virginio Rognoni saprà difendere e si saprà vigilare con quella stessa autorevolezza con cui ha sempre ricoperto ogni incarico istituzionale fin qui ricoperto».

## L'ascesa di un uomo perbene

*Da quarant'anni in politica, rappresenta l'antica sapienza democristiana*

Sandra Amurri

Virginio Rognoni, «Gingio» per gli amici, è nato a Corsico, Milano, il 5 agosto del 1924. Avvocato, professore ordinario di Istituzione di diritto processuale all'Università di Pavia. Eletto deputato per la prima volta nel 1968 nella Democrazia Cristiana. Rappresenta l'antica sapienza della sinistra democristiana. Il suo curriculum politico è costellato di incarichi importanti che ha sempre ricoperto con quella autorevolezza e competenza che lo annoverano tra gli uomini più stimati della storia della cosiddetta nostra prima Repubblica. Nel 68 appena eletto ha fatto parte della Commissione «Istruzione e Belle Arti». Poi, è stato rieletto nel 1972 e nel 1976. Ha ricoperto la carica di vicepresidente della Camera, di Ministro degli Interni nel IV e nel V Governo Andreotti. Rieletto nel 1979 è stato riconfermato Ministro degli Interni per ben sei volte: nel primo e nel secondo Governo Cossiga, nel Governo Forlani, nel primo e nel secondo Governo Spadolini e nel quinto Governo Fanfani. Rieletto nell'83 ha fatto parte della Commissione Affari Esteri e ha ricoperto la carica di Presidente del Gruppo Parlamentare della Democrazia Cristiana. Rognoni ha conquistato anche la poltrona di Ministro di Grazia e Giustizia per due volte: nel secondo Governo Craxi e nel sesto Governo Fanfani. Il primo giugno del 1987 è stato rieletto per la sesta volta deputato ed ha fatto parte della Commissione Affari Esteri e Comunitari. Poi, senza alcuna esitazione,

è entrato nel Partito Popolare.

«La sua elezione è una testimonianza di grande riscatto della magistratura. Virginio è una persona fortemente per bene. La sua qualità più evidente, oltre ad una immensa cultura, è uno stile riservato e discreto». Sono le parole del sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, legata a Rognoni da una militanza nella Dc durata trent'anni ma anche da un rapporto di autentico affetto. «Tra i tanti episodi che mi tornano alla mente uno in

particolare ancora mi onora della sua amicizia. Dieci anni fa un nostro collega di partito, molto giovane sofferiva di una grave malattia al cuore che avrebbe potuto risolvere soltanto il professore Vignano. In quel momento lui era Ministro degli Interni. Si adoperò immediatamente per far visitare quel nostro collega che oggi è un magistrato molto affermato di cui non rivolo il nome per rispetto nei suoi confronti ma anche perché so che a Virgi-

nio darebbe fastidio che rendessi pubblico un suo comportamento di grande umanità», continua la Jervolino: «Conosco bene anche sua moglie che è una nota giurista e anche suo figlio che era, appunto di Pavia come Virginio. In quel momento lui era Ministro degli Interni. Si adoperò immediatamente per far visitare quel nostro collega che oggi è un magistrato molto affermato di cui non rivolo il nome per rispetto nei suoi confronti ma anche perché so che a Virgi-

### stampa estera

«Migliaia di dimostranti si sono raccolti a Roma, fuori del Senato, per protestare contro una legge giudiziaria discutibile. La legge permetterebbe agli avvocati che abbiano il «sospetto legittimo» sull'imparzialità del giudice, di poter spostare il processo. L'iter di approvazione della legge è accelerato per passare al Senato prima della sosta estiva, e deve essere dibattuta oggi.

Questa decisione è stata presa dopo che il primo ministro Silvio Berlusconi si è rifiutato più volte di ritirare la legge. Il Senato quindi discuterà la legge senza che la Commissione Giustizia abbia concluso i suoi lavori, procedura che l'opposizione ha definito come «Coup democratico».

Dozzine di senatori si sono uniti alla protesta. La legge permetterebbe a Berlusconi di spostare da Milano il processo per corruzione contro di lui. Se così fosse, il processo dovrebbe ricominciare da capo e potrebbe cadere in prescrizione».



«La discussione in Italia sul progetto di legge che concederebbe di dichiarare il sospetto legittimo sull'imparzialità dei giudici di un processo, ha causato la collera dell'opposizione, considerando che il presidente del governo, Silvio Berlusconi, trarrebbe giovamento poiché è coinvolto in alcuni processi. Una correzione «tecnicamente erranea» ha causato che il passaggio del progetto di legge direttamente al Senato, prima che fossero finiti i lavori della Commissione Giustizia. L'opposizione ha criticato aspramente il presidente del Senato, Marcello Pera, per la «parzialità» di questa decisione. L'opposizione considera che l'accelerazione dell'iter di approvazione della legge sia strettamente legato ai processi Sme e Imi-Sir, in cui è implicato Silvio Berlusconi e il deputato di Forza Italia, Cesare Previti».



«Come l'anno passato, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sta facendo passare una legge che lo aiuterà nelle sue beghe giudiziarie. La coalizione di destra del primo ministro vuole introdurre nei testi legislativi la nozione di «legittimo sospetto»... Berlusconi è ancora coinvolto nei processi per corruzione dei magistrati e per falso in bilancio in due processi. Il suo amico e avvocato Cesare Previti è anch'egli coinvolto nel processo e la nuova legge, che passa oggi in Senato, permetterebbe di spostare il processo da Milano. Nel frattempo, i procedimenti saranno sospesi. Già nell'agosto scorso, il governo aveva fatto approvare una legge che depenalizzava il reato di falso in bilancio, permettendo così di chiudere alcuni processi contro il premier».



ROMA «Un voto contro il governo»: così il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha bollato a caldo l'elezione di Virginio Rognoni alla vicepresidenza del Consiglio superiore della magistratura. Il ministro leghista non ha perso occasione di sferrare un ennesimo attacco alla libertà dei magistrati: «Con questo voto i componenti togati del Csm hanno scelto un candidato espresso dall'opposizione. Si tratta quindi di un voto contro il governo e di questo ne prendo atto». Unica concessione istituzionale, da parte di Castelli, gli auguri «di buon lavoro al nuovo vicepresidente». L'Ulivo è insorto chiedendo le dimissioni del Guardasigilli. Virginio Rognoni, ex ministro della Giustizia ai tempi della Dc, eletto con un'ampia maggioranza del Csm, si è detto «dispiaciuto» dalle parole del ministro: «Ma cosa ti è venuto in mente?», ha detto rivolto a Castelli, aggiungendo: «È inesatto dire che sono un esponente dell'opposizione. Voglio avere con il ministro della Giustizia un rapporto istituzionale corretto» e annuncia: «Andrò da Castelli, non so ancora quando, per parlargli». Il ministro se la cava con un: «Gli ho fatto gli auguri di buon lavoro, anch'io voglio un corretto rapporto istituzionale» con Rognoni, ma non ha cambiato parere: «È sotto gli occhi di tutti che con il loro voto i consiglieri togati del Csm hanno assunto una posizione netta».

Poche ore prima del voto al Csm il ministro aveva parlato, nella riunione di «Officina», di «un giro di boa» che questa elezione avrebbe segnato: «Vediamo come tira il vento», aggiungendo che «ciò che sta accadendo al Senato condiziona pesantemente il voto al Csm». E il vento, secondo il ministro, sarebbe girato contro il governo. Lo aveva già detto alla vittoria della corrente di sinistra nell'Anm. E il capogruppo di An al Senato, Domenico Nania, aveva giudicato l'elezione di un magistrato dell'opposizione come «un segnale di dissenso ripetuto a come il Parlamento sta lavorando», ovvero la legge in discussione a Palazzo Madama.

Le parole del ministro hanno

Franceschini: «Siamo oltre ogni violazione delle regole più elementari di correttezza»

## l'intervista

Luigi Berlinguer

membro laico del Csm

Enrico Fierro

ROMA Dal governo arrivano dichiarazioni di guerra. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli fa rullare i suoi personalissimi tamburi di combattimento contro il Consiglio superiore della magistratura, reo di aver votato Virginio Rognoni, persona non gradita alla maggioranza. Dal suo studio di Palazzo dei Marescialli, Luigi Berlinguer, invece, sparge saggezza e moderazione a piene mani.

**Professore, il ministro Castelli dice che l'elezione di Rognoni è un atto contro il governo.**

«Non mi piacciono questi toni. Dico solo che il candidato che è stato scelto è una figura istituzionale di altissimo livello, per la sua biografia e per le sue qualità. Non è niente affatto un candidato contro il governo. Perché Virginio Rognoni è stato voluto da tutti i magistrati del Csm, quelli eletti e quelli che ne fanno parte di diritto, e da una parte dei componenti nominati dal Parlamento. Allora bisogna chiedersi perché questo è avvenuto. Questa unità non si è cementata

Giudico inaccettabile un'idea del Consiglio superiore politicizzato»

contro qualcosa. Questa è una visione miope della grande articolazione attraverso la quale si esprime la magistratura italiana. I magistrati non sono un corpo unico ed unito su tutto. Su un dato, però, sono uniti: la difesa energetica dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. E uso le parole del Presidente Ciampi, perché l'indipendenza della magistratura è una colonna dello Stato di diritto, dello Stato costituzionale. Questi magistrati hanno espresso non una posizione di contrapposizione, ma di grande sensibilità istituzionale».

**Ritorna la domanda, professore.**

«Il Senato italiano inizia oggi le vacanze dopo il lungo e aspro dibattito che ha avuto come protagonista la giustizia spettacolo. "Chi pagherà saranno i giudici o i magistrati", viene da dire sul progetto di legge che permetterà di trasferire un processo in un'altra giurisdizione grazie al "legittimo sospetto", incluse le cause attualmente in corso. Una manovra che l'opposizione considera come un ulteriore passo per blindare Berlusconi e alcuni suoi collaboratori nei processi contro di loro... Il regista Nanni Moretti, che ha ripreso i "girotondi", ha detto "non si tratta di destra o di sinistra, ma delle più elementari basi della vita democratica". Questa è Giustizia "alla carta" sarà utilizzata per i ricchi, i potenti e quelli che hanno la capacità di fare pressioni. Una legge, insomma, incostituzionale».

Il ministro della Giustizia: «È sotto gli occhi di tutti che, con il loro voto, i consiglieri togati del Csm hanno assunto una posizione netta»



Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia Ds: «Il Csm, organo di autogoverno della magistratura non può essere iscritto nella lotta fra maggioranza e opposizione»

# Castelli rabbioso: «Un voto contro il governo»

Il Guardasigilli a testa bassa contro il Csm. L'Ulivo insorge: «Si deve dimettere»

fatto sollevare un coro di proteste al centrosinistra: «Castelli deve essere più prudente nelle sue dichiarazioni, perché giudicare la nomina del vicepresidente del Csm sulla base della maggiore lontananza o vicinanza al governo è un errore», commenta Piero Fassino, segretario del

Ds «ed è tanto più grave che lo commenta il ministro della Giustizia che dovrebbe invece essere rispettoso dell'autonomia del Csm». Gavino Angius, capogruppo della Quercia al Senato, chiede che Castelli «si dimetta, non può continuare ad essere ministro della Giustizia. Così le

de la sua funzione. La sua dichiarazione è estremamente grave, sotto il profilo politico e istituzionale». Angius ha fatto presente che «Rognoni è stato eletto quale legittimo rappresentante del Parlamento con un maggioranza qualificata dei tre quinti, quindi con i voti dell'opposizio-

ne ma anche della maggioranza». Si associano alla richiesta di dimissioni il leader Verde, Alfonso Pecoraro Scanio, «un attacco irrispettabile. Castelli rettificò subito o si dimetta» e il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon. «Il ministro Castelli si assuma la responsa-

bilità delle sue dichiarazioni», commenta Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia della Quercia: «Il Csm, organo di autogoverno della magistratura, non può essere iscritto nella lotta fra maggioranza e opposizione», e la figura di Rognoni, ha aggiunto, «è una garanzia dell'indipendenza della magistratura e del Csm». Massimo Brutti, ds, ha chiesto al presidente del Senato, Marcello Pera, che Castelli «venga immediatamente in quest'aula a riferire» sul «grave attacco» all'autonomia del Csm. Marco Rizzo, del Pdc, parla di «uso improprio della politica» e chiede l'intervento di Ciampi. Duri i commenti anche nella Margherita: «Siamo oltre ogni violazione delle regole più elementari di correttezza

za costituzionale. Ogni giorno un fatto più grave», commenta Dario Franceschini, che invita Berlusconi a «un'immediata smentita delle parole del suo Guardasigilli», «per rispetto del Capo dello Stato». E Berlusconi ha mandato gli auguri di «buon lavoro» a Rognoni. Auguri anche da Rosy Bindi per un ruolo che «non si annuncia facile» dopo le parole di «intimidazione» dal Guardasigilli. Nicola Mancino, ex presidente del Senato, esclude che vi sia stata «una manifestazione di dissenso dei magistrati verso governo e maggioranza». Critica alle dichiarazioni «improprie» di Castelli anche da parte di presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, che rivendica l'autonomia di scelta dei membri del Csm: «Le dichiarazioni del ministro Castelli sono del tutto estranee alla realtà». «Il ministro ha dimostrato tutta la sua incultura politica», commenta Di Pietro.

Dal centrodestra la Lega ironizza: «Castelli se ne andrà, ma in ferie...». Giuseppe Gargani, responsabile Giustizia per Forza Italia, si dice «amareggiato» dalla scelta del Csm, non sulla persona, ma «per la spaccatura con il governo». Segnali più pacati, invece, da Marco Follini, presidente dell'Udc: «Il voto del Csm riguarda il Csm. È un voto né a favore, né contro il governo. Punto». Dissente dal ministro anche Alfredo Biondi, Fc, vicepresidente della Camera: «Non sono d'accordo», affirma sicuro che Rognoni eserciterà il proprio ruolo con un equilibrio «superiore» alle parti. n.l.



Virginio Rognoni con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri a palazzo dei Marescialli Oliverio/Ap

## La Porta di Dino Manetta



«Il Guardasigilli dà così una visione miope della grande articolazione attraverso la quale si esprime la magistratura italiana»

## «Il Csm ora è più forte, perché è più unito»

**re: perché è stato eletto Rognoni?**

«Per rendere più forte il Csm, perché il Csm tanto più è forte nel rappresentare l'autogoverno dei giudici, quanto più è unito».

**Quando è tramontata la candidatura Buccico?**

«Questa mattina (ieri mattina, ndr) l'avvocato Buccico ha partecipato ad un incontro informale ed ha manifestato in modo molto civile il suo desiderio di non stare in lizza, perché ha visto che c'era un orientamento più favorevole a Rognoni».

**Poi, però, nel pomeriggio Buccico ha parlato del voto a Rognoni come della naturale continuazione dello sciopero dei magistrati.**

«No, questo voto ha un'altra carica che è quella della valorizzazione del Csm. Io giudico inaccettabile una idea del Consiglio politicizzato, perché è difficile prevedere al suo interno la radicalizzazione delle posizioni, anzi è da prevedere una trasversalità degli atteggiamenti e delle posizioni. Il Csm è un organo amministrativo, non è solo questo, ma svolge prevalentemente un ruolo di alta amministrazione per la gestione del corpo giudiziario. Perfino le grandi questioni che stanno sul tappeto, la più importante delle quali Ciampi ha richiamato con molta energia e riguarda i ritardi del sistema nel rendere giustizia ai cittadini, non possono essere lette politicisticamente. Quindi è auspicabile che quello che è successo nel voto si conservi anche dopo. Non penso ad inutili unanimismi, ma a una dialettica fondata sul libero convincimento».

**Rognoni è stato favorito dal voto al Senato sul legittimo sospetto?**

«È una lettura, se permette, semplicistica. Perché in questo voto c'è

soprattutto la sofferenza della magistratura nei confronti di polemiche politiche di tono molto surriscaldato. Il malessere non è un fatto di questi giorni, ma si è consolidato negli ultimi tempi. Questo voto ha una componente carsica più remota. Esprime il sentire della magistratura, ma anche il sentire dei cittadini utenti della giustizia. Pensi ai ritardi: oggi c'è una grave sofferenza, il Capo dello Stato che ha fatto un discorso alato, lungo e circostanziato, ha richiamato il Consiglio alle sue responsabilità: rendete la Giustizia più veloce e più efficiente. Dentro il Csm si porranno questi pro-

blemi fondamentali. Perché c'è una questione che riguarda la imparzialità del giudice, ma c'è anche un problema di sostegno all'organizzazione giudiziaria. Ciampi ha dedicato una parte significativa del suo discorso all'informaticizzazione, con gli strumenti informatici si può rendere più agile e più rapida la decisione giudiziale, la conoscenza delle premesse e dei fatti».

**Non mi pare che le proposte del governo vadano nella direzione di rendere più rapidi i processi.**

«La politica faccia la sua parte nella dialettica parlamentare e di governo, spetta al Csm rappresentare concretamente, al di là delle polemiche, le ipotesi di soluzione e quindi richiamare il mondo politico alla concretezza. Io temo che ci sia una componente ideologica molto elevata nell'attuale dibattito, e spero che questo risultato sia in grado di esprimere una parola di concretezza e di moderazione che aiuti quelle forze che pure esistono nella politica, ma che ora sono in difficoltà, a trovare un terreno di superamento delle contrapposizioni ideologiche».

Spero che nel dibattito politico sui temi della giustizia si stemperino le componenti ideologiche»

## stampa estera

«La discussione in Italia sul progetto di legge che concederebbe di dichiarare il sospetto legittimo sull'imparzialità dei giudici di un processo, permetterebbe a Silvio Berlusconi di eliminare alcuni processi in cui è coinvolto. E anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è intervenuto nell'intenso dibattito politico, dicendo chiaramente che l'autonomia e l'indipendenza della giustizia sono "punti cardinali dell'ordinamento costituzionale" e "una garanzia intangibile e un bene pubblico che non possono essere sacrificati ad alcuna esigenza". Ciampi ha pronunciato queste parole davanti al Consiglio Superiore della Magistratura, in cui ha elogiato il lavoro dei magistrati, dicendo che gli ultimi anni sono stati difficili, durante i quali non sono mancati momenti di tensioni, che però sono state superate con coraggio e dignità».



«La proposta di legge del governo sul "legittimo sospetto" potrebbe cancellare il più grave processo per corruzione contro il primo ministro, Silvio Berlusconi. L'iter accelerato di approvazione della legge, permetterebbe di evitare un verdetto nel processo per corruzione in cui è coinvolto Berlusconi, l'uomo più ricco dell'Italia. I suoi avvocati avevano già fallito nel tentativo di spostare il processo da Milano. Per evitare la sentenza, Berlusconi ha rifiutato più volte di comparire davanti ai giudici. La legge è retroattiva e reintrodurrebbe una misura voluta dai fascisti di Benito Mussolini e tolta nella riforma del 1989. Le iniziative del governo destano il sospetto che Berlusconi stia usando la riforma del sistema giudiziario come copertura per eliminare i processi di corruzione a suo carico, compreso il falso in bilancio e l'evasione fiscale».



Natalia Lombardo

ROMA Palazzo Madama blindato due volte: fisicamente circondato dalle forze dell'ordine schierate in modo sproporzionato contro i «girotondisti» (pericolosi pensionati e casalinghe...), avvolto da un sipario che impedisce lo sguardo, evidentemente indiscreto, dei mezzi di informazione sui lavori parlamentari. Per dirla con Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, il centrodestra sta creando un «cordone ombelicale dissuasivo per chi vuole manifestare il suo dissenso». E fra i segni preoccupanti è stato «tagliato» il segnale per la diretta tv de «La7». Il sipario mediatico si è alzato solo quando la Rai si è decisa a trasmettere dall'Aula alle 18,30. Ma con l'esclusiva.

Da due giorni Palazzo Madama sembra un castello feudale. E fin dall'inizio il presidente, Marcello Pera, ha scelto l'arrogamento. Ieri mattina il quadrato di strade e vicoli intorno al Senato, Corso Rinascimento, via degli Staderari, via dei Giustiniani, Piazza Navona, è stato occupato da decine di blindati di polizia e carabinieri, da drappelli di poliziotti piazzati ogni cinquanta metri con manganelli alla cinta; bloccato da un serpente di transenne metalliche che costringeva passanti e turisti a circumnavigare il palazzo. E i senatori sono rimasti allibiti, quando sono stati costretti a mostrare documenti d'identità per entrare a fare il loro lavoro. Una cosa che ha contestato persino Francesco Cossiga: «Pisanu rimuove il prefetto e il Questore di Roma». Il riconoscimento, di norma, è a vista. Subito l'episodio è rimbalzato in aula, denunciato dal diessino Alessandro Longhi. Dopo una decina di proteste dell'opposizione il vicepresidente di turno (Pera non c'era), il leghista Roberto Calderoli, ha assicurato che avrebbe chiesto un «allentamento» delle misure di sicurezza al ministro dell'Interno, Pisanu.

«Ci vogliono caricare come hanno fatto con i giottini? Vengano qua a prendersela con la casalinghe. Eccoci», grida una donna anziana che, insieme a un centinaio di pensionati, già dalle dieci di mattina hanno improvvisato un sit in nel budello della Corsia Agonale, per manifestare il loro dissenso sulla legge detta «Salva Previti». E nel pomeriggio erano quasi un migliaio. Alcuni parlamentari, Maura Cossutta del Pdc, il verde Paolo Cento e Luigi Malabarba di Rifondazione, hanno sollecitato i dirigenti delle forze dell'ordine in piazza perché allentassero i controlli. L'ordine è «lasciare libero il traffico, separare il Palazzo», hanno spiegato i funzionari. L'assedio è stato ordinato dal Questore di Roma, ma gli ordini sono superiori. La catena gerarchica è «questore, capo della polizia, ministe-

“ Le vie intorno al Senato sono state «assiedate» sin dalla mattinata da un imponente spiegamento di polizia. Cossiga: si dimettano Prefetto e Questore ”



Saccà concede la diretta del dibattito per la Rai, ma vuole l'esclusiva e toglie l'immagine a «La 7» Sit-in di quasi un migliaio di persone ”

# Palazzo Madama blindato, sembrava il G8

Senatori costretti all'identificazione. L'oscuramento tv scompare solo sul far della sera...

ro dell'Interno», spiega il ds Massimo Brutti, facendo notare la «scorrettezza di Pera nell'aver puntato pubblicamente il dito sui girotondisti». L'assedio

non si alleggerisce, tranne che per i senatori. Eppure fra i poliziotti per strada c'è chi commenta indignato: «Hanno la coscienza sporca. Questa legge è

un'ingiustizia. Qui siamo in molti a pensarla così...». Ma di fronte al Senato un dirigente della Digos si fa largo fra i girotondini chiedendo loro di togliere un cartello, un «ta-tze-bao con la scritta: «Berlusconi vieni con noi a pescare che ci manca il...verme» (non c'è la parola ma un vermetto disegna-

to). «Questo è vilipendio, è il nostro presidente del Consiglio... toglie quel cartello», insiste l'uomo della Digos. I manifestanti tengono duro. «Lo conosce l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di espressione? Ce lo reciti...», grida una donna, elegante pensionata. Il funzionario se ne va, il cartello resta lì. Un po' la stessa cosa è accaduta poco dopo in Aula. Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, innervosito dai cartelli mostrati dai banchi del centrosinistra («Un Cirami al giorno toglie il giudizio di turno»), ha sospeso la seduta per un minuto. Dalla tribuna le telecamere hanno fatto in tempo a riprendere la scena, potendo farlo dato che Fisichella non aveva fatto sgombrare l'aula. Alla ripresa il professore di An sbotta: «Tutto ciò che è accaduto

quale, verso le due, consultatosi con il presidente, Antonio Baldassarre, ha deciso per il collegamento e quest'ultimo l'ha annunciato. Ma Saccà, racconta, ha posto un veto: «Non diamo il segnale a «La7». Diretta Rai sì, ma in esclusiva. Un fatto contestato dal direttore de «La7», Giulio Giustiniani: «Aspettiamo spiegazioni dai responsabili del Senato, che è tenuto a rendere pubblico ogni suo atto, e dalla Rai, che sembra concepire il servizio pubblico come servizio privato ai partiti». Ma cosa è avvenuto al GrParlamento? Mercoledì il canale radio mandava in onda concerti di musica classica. «Da tre giorni trasmetto dirette e interviste ai capigruppo», fa presente la cronista da Palazzo Madama, purtroppo «spesso il segnale è debole», aggiunge.

## L'ULTIMA DI PERA

Devono essere proprio giornate da dimenticare, queste, per il presidente del Senato. Convinto di poter andare in ferie avendo «regolato» tutte le questioni pendenti a palazzo Madama, legislative e organizzative, Marcello Pera aveva fissato per martedì scorso una riunione dell'ufficio di presidenza per concludere le procedure di nomina del nuovo segretario generale. Il precedente, Damiano Nocilla, dopo dieci anni di onorato servizio (con l'uno e l'altro schieramento), era stato invitato a raccogliere le sue carte e a trasferirsi al Consiglio di Stato perché considerato troppo conservatore. Da un Pera talmente modernizzatore da escogitare, per la sostituzione, una soluzione doppia: la nomina, accanto al segretario generale, di un vice vicario. Peccato che il regolamento non la prevedesse. Cosa che gli è stata fatta osservare in una prima riunione del Consiglio di presidenza. Pronta, però, a ratificare, all'unanimità come è sempre accaduto, la proposta di affidare la poltroncina alla sinistra del presidente all'attuale vice segretario responsabile dei servizi d'assemblea Antonio Malaschini. Niente da fare per il creativo Pera. Che aveva già escogitato il macchiavello: nominiamo il segretario generale, sospendiamo la seduta per qualche minuto per dar modo a Malaschini di proporre un vice, e chiudiamo il pacchetto. Con il secondo nome, quello di Nicola Benedizione, ex ufficiale dirigente il cerimoniale, che ha fatto storcere il naso a molti degli altri 21 membri del Consiglio di presidenza. Non solo dell'opposizione, ma addirittura della maggioranza, a cominciare dal vice presidente vicario Domenico Fisichella e dal primo questore Francesco Servello. Anche perché nella graduatoria dei ruoli del Senato il Benedizione occupa solo il trentesimo posto. Ma vuoi mettere il peso del favore di Pera. Già, quanto vale? Nemmeno un principio di maggioranza a rovescio. Tutto rimandato a settembre, a cominciare dal presidente. Dopo aver riletto - come Pera si è prefisso e ha consigliato - la critica kantiana alla ragion pura, a quella pratica e a quella del giudizio. E magari aver riflettuto e scoperto la propria ragion d'essere.



Forze dell'ordine ieri davanti il Senato

Andrea Sabbadini

## la nota

### HANNO «FREGATO» UN PROCESSO MA PERSO LO STATO DI DIRITTO

Pasquale Cascella

Non bastava il colpo di mano che ha ghigliottinato i lavori in Commissione. In un Senato letteralmente blindato, la maggioranza di centrodestra, con la complicità diretta del presidente, ha proceduto a un vero e proprio scippo istituzionale pur di completare la triade delle leggi salva Berlusconi&Previti: dopo la depenalizzazione del falso in bilancio e la neutralizzazione delle rogatorie internazionali, il legittimo sospetto arriva a cavallo di un guazzabuglio giuridico: un emendamento firmato dall'unico senatore eletto nelle liste Di Pietro, quel tal Carrara passato con somma coerenza a sostenere il governo (si deve desumere, non senza qualche problema di tenuta del collegio), che la maggioranza ha votato praticamente contro se stessa sol perché, accorpando, assemblando e sostituendo il testo base, ha consentito a Pera di proclamare solennemente decaduti i veri emendamenti dell'opposizione.

Davvero è tutto regolare? Di sicuro è roba da azzeccagarbugli. Non c'è, quindi, da stupirsi che Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, levi il grido di giubilo: «Li abbiamo fregati». Quelli dell'opposizione, in tutta evidenza. Ma il diessino Guido Calvi, che per 4 giorni e 4 notti ha presidiato il fronte di combattimento in commissione e in aula, la pensa diversamente: «Sono loro che hanno finito con l'arrendersi alla verità». Non solo, o non tanto, quella dell'incapacità a reggere il confronto con la fermezza del centrosinistra, visto che quella maggioranza «forte e cosa» vantata da Silvio Berlusconi ha avuto bisogno di tali e tanti meschini sotterfugi. Ma, soprattutto, per averlo fatto in presenza dell'«impudente» (come l'ha definita Piero Fassino) dichiarazione di estraneità del capo del governo. Se fosse stato davvero disinteressato avrebbe ben potuto dimostrarlo chiedendo formalmente alla sua maggioranza di procedere nell'esame del decreto omnibus. L'unico e solo provvedimento davvero urgente è stato, invece, messo in coda dei lavori d'aula, e c'è da scommettere che oggi per licenziarlo si ricorrerà alla fiducia, come una sorta di ciliegina sulla torta per festeggiare lo scampato rischio.

La legge non sul ma del legittimo sospetto è passata al Senato e, quindi, potrà arrivare alla Camera in tempo utile per essere appro-

vata prima che riprenda e si concluda il procedimento giudiziario in corso a Milano nei confronti del premier e del sodale Previti. E l'«autoribaltone» di cui ha parlato Massimo D'Alema, con la consapevolezza che il disvelamento di tanta mistificazione umilia la dignità delle istituzioni.

Altro che conflitto d'interessi. Che da un anno e passa attende ancora una qualche soluzione legislativa. Guarda caso, il testo licenziato dal Senato, anche questo di segno dalla maggioranza su misura di Berlusconi, arriverà alla Camera ben prima di quello oggetto di legittimo sospetto. E non sarà privo di interesse l'ordine e la commissione della duplice discussione nell'assemblea presieduta da quel Pierferdinando Casini che continua a invocare il «dialogo».

Qualcosa si è rotto, in questi giorni, nella delicata transizione dal vecchio sistema proporzionale al bipolarismo, di per sé fragile. Già lo stesso Berlusconi ha dovuto riconoscere che la preponderante maggioranza parlamentare di cui dispone non lo mette al riparo dalle incognite dell'instabilità. Ma il solco scavato nei confronti dell'opposizione sul terreno delle riforme istituzionali è vieppiù allargato dall'intolleranza con cui è stata liquidata la nomina di Virgilio Roggioni a vice presidente del Csm. Si potrebbe ironizzare sul principio di maggioranza rivendicato in Parlamento ma non riconosciuto all'organo di autogoverno della magistratura, formatosi sulla base di un metodo di elezione tra giudici e pubblici ministeri disegnato con spirito punitivo da quel Guardasigilli leghista che ieri ha interpretato il voto come «contro il governo». Se non fosse che l'ammissione del ministro Castelli non solo offende personalmente Roggioni, definendolo «candidato espresso dall'opposizione», ma delegittima la stessa istituzione parlamentare che lo ha nominato proprio rappresentante con una maggioranza qualificata di tre quinti, che si può raggiungere solo con la convergenza dei voti tra centrosinistra e centrodestra. Bipartisan? Se lo è, ha l'impronta della Costituzione. Il che rende ancora più grave lo strappo. Avranno pure «fregato», parola di Schifani, il processo Berlusconi&Previti con il legittimo sospetto. Ma hanno cominciato a perdere, parola di Castelli, un pezzo dello Stato di diritto.

## il caso

### La rapida metamorfosi dello studioso di Popper

ROMA «Le riforme bisogna completarle all'interno di un accordo bipartisan con l'opposizione, con una trattativa alla luce del sole sulla base di un disegno di legge, con un gioco democratico di emendamenti, fino all'approvazione del testo con una maggioranza più ampia di quella di governo». È il 25 luglio, Marcello Pera, in un'intervista alla «Stampa», invita centrodestra e centrosinistra a diminuire il tasso di litigiosità e auspica che venga applicato il metodo bipartisan sia per l'approvazione della nuova legge sulle televisioni sia per l'attuazione delle riforme. Tre giorni dopo Piero Fassino, dalle pagine di «Repubblica», lancia un appello al presidente del Senato e al suo «senso di responsabilità» affinché si opponga all'approvazione del disegno di legge Cirami, «una norma inaccettabile». Pera, dice Fassino, «è sì un uomo del centrodestra, ma è anche la seconda carica dello Stato e ha il dovere di non compiere e di non lasciar compiere ad altri atti che rappresentino una palese violazione della legalità».

Il presidente del Senato sembra raccogliere l'appello del segretario Ds, almeno stando a quanto riferisce il 29 luglio Willer Bordon. L'esponente della Margherita fa infatti sapere che durante la conferenza dei capigruppo, Pera propendeva per non inserire nei lavori dell'aula il ddl sul legittimo so-

spetto, e per rimandarne la discussione a dopo l'estate. «La proposta del presidente Pera, con cui si è aperta la conferenza - racconta Bordon - non prevedeva l'inserimento di questo provvedimento sulla base di una considerazione fatta dallo stesso presidente che non c'era «lo spazio fisico» per inserire un altro provvedimento, dov-

petto, e per rimandarne la discussione a dopo l'estate. «La proposta del presidente Pera, con cui si è aperta la conferenza - racconta Bordon - non prevedeva l'inserimento di questo provvedimento sulla base di una considerazione fatta dallo stesso presidente che non c'era «lo spazio fisico» per inserire un altro provvedimento, dov-

Il 31 luglio le critiche rivolte dal presidente del Senato agli esponenti del centrosinistra si fanno più dure. Durante la cerimonia del Ventaglio - alla quale i capi-

gruppo dell'opposizione non partecipano per protestare contro l'accelerazione impressa al ddl Cirami - Pera insiste sul suo essere «uomo delle regole», «uomo delle istituzioni», e accusa il centrosinistra di volerlo «screditare». L'opposizione, dice, «torna a fare i girotondi». «Mi chiedo come sia possibile chiedere la mediazione al presidente del Senato e contemporaneamente attraversare la strada, fare il girotondo e denigrare lo stesso presidente del Senato. È credibile una richiesta di mediazione a cui segue un attacco personale? C'è un tentativo di screditare la seconda carica dello Stato». Le accuse al centrosin-

nistra non sono finite: «L'opposizione - dice Pera - cerca l'ala cosiddetta giustizialista. Fa della giustizia uno strumento di lotta politica, come se si pensasse ancora oggi, dopo tanti anni, che ciò che non è uscito dalle urne po-

trebbe, per altra via, uscire tramite le toghe: un gravissimo errore politico».

Pera torna anche sul tema delle riforme, ripetendo quanto detto il 25 luglio, e cioè che vanno fatte con un sistema bipartisan: «Si fanno insieme con la maggioranza e l'opposizione». Ma poi fa un'aggiunta rispetto sei giorni prima: «Questo non vuol dire che se non sono condivise non si fanno».



## notizie fresche dalla stampa libera e indipendente



Luana Benini

ROMA E' finita con 162 voti favorevoli, 9 contrari, un astenuto. La legge Previti è passata al Senato. Quasi tutti i senatori dell'Ulivo non hanno partecipato al voto. Sono rimasti in piedi nell'emiciclo con le braccia alzate, agitando la rosa bianca, simbolo di libertà, che si erano appuntati sul petto. Gigi Malabarba, Prc, il verde Sandro Turroni e tutti i senatori della Margherita si sono bendati gli occhi. «Non solo la giornata è finita ma anche questo scempio. - ha mormorato lasciando l'aula Gavino Angius - Passerà del tempo prima di riprovare queste inquietanti sensazioni. C'è un'aria di protervia e di minaccia che non mi piace». Poco prima, il dito puntato contro i banchi del centro destra, aveva gridato, prendendo a prestito un'espressione già usata da D'Alema: «Il Senato è stato attaccato dall'interno, da voi» e questa legge rappresenta «un macigno che finirà per paralizzare i processi di mafiosi e camorristi». Ma noi «abbiamo perso una battaglia in Senato, non l'abbiamo persa di fronte al Paese». E' finita in una pioggia di volantini da ogni dove, di fascicoli scagliati al centro dell'emiciclo. Con il grido di: «Ladri, ladri!», scandito fuori dal Senato da chi ha resistito in attesa un giorno intero.

Il risultato della partita era segnato già da mercoledì. Quello che non si poteva prevedere era l'ultimo blitz della maggioranza, l'ultimo trucco procedurale, il trionfo dell'astuzia, il gioco delle tre carte. Ad oscurare la limpidezza della Costituzione. E' scattata a metà pomeriggio la ghigliottina di un «emendamento sottrattivo» che fa cadere in blocco tutti gli emendamenti dell'opposizione agli articoli 2 e 3 del ddl Cirami. E' l'uovo di Colombo preparato da un pool di valenti giuristi, tuona il diessino Stefano Passigli. Il suo presentatore ci ha messo solo la firma. Si tratta di un senatore di seconda fila, Valerio Carrara. Ironia della sorte, eletto nelle file dell'Italia dei valori e trasmigrato subito al centro destra. Laureato in chimica e farmaceutica. Poco aduso alle «sofistiche giuridiche»

“ I senatori dell'Ulivo abbandonano l'aula La legge viene approvata con 162 voti a favore 9 contrari e un astenuto ”



A settembre il secondo match alla Camera La battaglia dell'opposizione continuerà a Montecitorio ma anche nelle piazze ”

# La Destra vince, resta un legittimo sospetto

La legge per Berlusconi e Previti passa. Angius: «Lo scempio è finito, ma il Paese è con noi»

No, non è stato lui l'artefice di questo «capolavoro». Ne sono convinti i senatori dell'Ulivo. Sicuramente, dicono, «il testo è passato dallo studio Previti». L'emendamento è di fatto la somma dei tre articoli della legge Cirami. Con una aggiunta: c'è un riferimento all'articolo 49 del codice di procedura penale che consente una nuova richiesta di «rimessione» del tribunale dopo il primo rigetto. Insomma, se la prima richiesta di trasferimento da un tribunale all'altro viene respinta, se ne può fare una seconda. Berlusconi e Previti sono in una botte di ferro. La legge che esce dal Senato sarà la legge Carrara-Cirami-D'Onofrio.

Ma non finisce qui. La partita del Senato è solo il primo tempo del match. A settembre ci sarà il secondo tempo. La battaglia continuerà alla Camera. E anche nelle piazze. I senatori dell'opposizione hanno affrontato in modo agguerrito l'ultimo giorno di battaglia. Al momento di votare l'emendamento soppressivo, sono spuntate le rose bianche. Si sono tolti la giacca. Hanno inalberato cartelli polemici: «Benvenuti nello studio Previti». «Un Cirami al giorno leva il medico di turno». La seduta ha avuto un andamento a singhiozzo, fra una sospensione e l'altra. Spesso le grida dell'aula si sono mescolate a quelle di fuori: «Vergogna,

vergogna». E c'è stato un momento in cui l'applauso scaturito dai banchi del centrosinistra si è unito a quello della piazza: quando è giunta notizia del

l'elezione di Virginio Rognoni a vicepresidente del Csm.

Furibondo il Polo sui girotondini. La loro presenza fuori dal Senato è fu-

mo negli occhi per i senatori del centro destra. Se Giuseppe Ruvolo, De, vorrebbe mandarli «nelle zone aride, dove manca l'acqua», Domenico Contestabi-

le, Fi, parla di «osceno assedio», Paolo Guzzanti li definisce «una torma di squadristi». Toni concitati come non mai in un Senato che sembra assediato dalle forze dell'ordine. Ad accrescere la tensione, per buona parte della giornata le polemiche sulla diretta Tv. In mattinata i giornalisti di La7 denunciano: «Ci hanno tagliato il segnale. Ci hanno tolto il diritto di cronaca...». Poi arriva il monito di Domenico Fisichella, An, dalla presidenza: «Se verranno scattate foto durante le sospensioni dell'aula, prenderemo provvedimenti...». Il Polo non vuole la diretta televisiva. Anzi, vorrebbe oscurare l'avvenimento il più

possibile, ma non osa dirlo dai banchi. Lo ammette D'Onofrio, sfogandosi in corridoio: «Dico no a una diretta che vuole fare scempio delle nostre opinioni. Si vuole fare un girotondo in aula...». Ancora l'ossessione dei girotondi. E sarà un D'Onofrio con la faccia congestionata, la voce sopra le righe, a siglare dal suo banco d'aula in modo poco elegante questa giornata: «Non dovevate togliervi la giacca, ma i pantaloni, perché siete rimasti in mutande».

Le dichiarazioni di voto dell'opposizione sono un fuoco di fila. Il primo grido è quello di Achille Occhetto: «Non voterò una legge anticostituzionale che apre la strada non solo ai due imputati ma alle mafie e ai delinquenti». Anche Occhetto ce l'ha con Pera: «Il Senato è stato colpito, il suo onore vilipeso...». Nando Dalla Chiesa si rifiuta di votare. Insieme a lui gran parte dei Ds. Il

verde Zancan elenca punto per punto tutte le violazioni del regolamento che sono state perpetrate durante l'iter di questa legge presentata il 9 luglio e votata a tempo di record l'1 agosto. Ottaviano Del Turco, Sdi, elenca le pagine più infelici della storia giudiziaria scritta grazie all'istituto del legittimo sospetto, a partire dal processo Liggio spostato a Bari e concluso con una assoluzione. Willer Bordon cita il Manzoni e mette Pera nei panni di un Don Abbondio agli ordini del suo Don Rodrigo: «Gli era occorso di difendere in più di un'occasione la reputazione di quel signore...».



Un momento delle proteste dell'opposizione ieri nell'aula del Senato Monteforte/Ansa

## Cosa prevede il testo approvato

ROMA Col via libera all'emendamento Carrara, il disegno di legge Cirami, approvato ieri dal Senato, è formato da un solo articolo, ma più complesso rispetto ai tre della proposta originaria. Questa, infatti, modificava solo gli articoli 45 e 47 del codice di procedura penale, il nuovo testo modifica dal 45 al 49 aggiungendo anche il 49 bis. Viene inserito il legittimo sospetto tra i motivi per i quali si può chiedere il trasferimento di un processo. «In ogni stato e grado del processo di merito - recita la nuova norma - quando la sicurezza o l'incolumità pubblica sono pregiudicate da situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti eliminabili, ovvero per legittimo sospetto, la Corte di Cassazione, su richiesta motivata del Procuratore generale presso la Corte di

Appello e del pubblico ministero presso il giudice che procede o dell'imputato, rimette il processo ad altro giudice, designato a norma dell'articolo 11». Oltre a prevedere la «legittima suspicione» come causa di trasferimento di un processo ad altra sede, il testo dispone inoltre la possibilità di sospendere il procedimento. Il ddl segue una pronuncia della Corte di Cassazione, che ha considerato fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 45 del codice di procedura penale, perché non prevede, in contrasto con le indicazioni contenute nella legge delega, il legittimo sospetto tra le cause che possono determinare il trasferimento di un processo. Le nuove norme, se saranno approvate anche dalla Camera, si applicheranno anche ai procedimenti in corso.

## l'intervista

Giovanni Sartori

Siegmond Ginzberg



ROMA Professor Sartori, che ne pensa della norma sul «legittimo sospetto», che consentirebbe di sottrarre i processi al «giudice naturale», quando questo è sospettato di essere «imparziale» dall'imputato?

«La ritengo una cosa gravissima, che snatura i principi stessi su cui si fonda la giustizia in Occidente, dal Medioevo in poi. Se tutti potessero scegliere il giudice che gli pare, sarebbe la fine della giustizia. Pensiamo solo ai processi di mafia: gli vogliamo consentire di bloccarli tutti con la richiesta che si svolgano altrove che in Sicilia? Ne salterebbero una cinquantina. Da oltre mille anni il concetto di giudice naturale è stato il fondamento della protezione del cittadino dall'arbitrio dei po-

tenti. Emblematico è il caso citatissimo di Federico II di Prussia e del mugnaio...»

Federico e il mugnaio? Ce lo spiega?

«Federico II aveva costruito a Postdam la sua nuova residenza estiva, il Sans souci. La vista era disturbata da un mulino a vento lì vicino, la cui rozzezza offendeva i gusti raffinati del sovrano. Decise che avrebbe espropriato il mulino per abbatterlo, e convocò il mugnaio. Ma il mugnaio rifiutava ostina-

to di cederlo. Federico, abituato com'era ad essere obbedito lo minacciò. Quello rispose: Sire, si ricordi che esistono dei giudici a Berlino. All'imperatore non restò che incassare. Nemmeno lui poteva scegliere i giudici che gli facevano comodo. Il giudice naturale è sempre stato una difesa del debole nei confronti del forte».

Non ritiene, quindi, che in questo caso ci sia solo, come si sostiene dalla maggioranza, l'introduzione di una ga-

ranzia in più?

«La garanzia fondamentale in Italia c'è già: ci sono ben tre gradi diversi di giudizio. E per giunta in certi casi è prevista anche la ricusazione di uno specifico giudice per legittima suspicione. Supponiamo pure che il malcapitato imputato cadesse sotto un giudice parziale. Ma tre giudici imparziali di seguito? Sarebbe davvero sfortunato. La conseguenza, grave per tutti, non è solo che in questo modo saltano i processi a Berlusconi e Previti a Milano.

Demolendo il criterio di giudice naturale si finirà per appesantire ulteriormente un sistema giudiziario già in affanno, i cui ritardi negano di fatto giustizia alla gente, dove per arrivare a una sentenza definitiva occorrono già 7,8 o anche 10 anni».

C'è qualcosa di analogo da qualche altra parte nel mondo civile, o quella proposta è un'originalità tutta italiana?

«Non credo che ci sia nulla del genere da nessun'altra parte. Certo non in America, dove Bush e Che-

ney, che pure fronteggiano l'accusa di aver fatto pasticci di insider trading quando erano in affari, si sono decisi a proporre e firmare norme che rendono più severe le pene per il falso in bilancio, malgrado la nuova legislazione rischi di ritorcersi contro le loro persone».

Una valutazione sugli esiti politici?

«Che vuole che le dica? Silvio Berlusconi sta trasformando lo Stato democratico in un regime a fini privati. Se si pensa che oltre questo

provvedimento c'è in ballo l'introduzione dell'immunità parlamentare, il risultato è che si costruisce una botte di ferro ad personam. E c'è da aggiungere il modo faziioso in cui la vicenda viene già presentata al pubblico dalla nostra tv di Stato: la manifestazione dell'altro giorno l'hanno fatta vedere solo con primi piani; ci fossero state 60 persone anziché 6000 non si sarebbe vista la differenza; al Tg1 hanno intervistato quattro persone, tutte del Polo...»

«Cancellando il giudice naturale si va contro un principio che regola il diritto in Occidente dal Medioevo in poi»

## «Berlusconi trasforma la democrazia in un regime a fini privati»

# Cirami, l'uomo dei Templi

MARCELLA CIARNELLI

Mancava il terzo dei re Magi alla corte del premier. Dopo Gasparri e Baldassarre ora Berlusconi ha anche il suo Melchiorre. Si chiama così infatti l'uomo della salvezza, quel senatore Cirami, che il pomposo nome lo ha però da tempo relegato all'anagrafe perché dalle sue parti, nell'agrigentino, in famiglia e nei diversi partiti che ha frequentato tutti lo conoscono come Rino.

L'uomo della provvidenza cui è toccato in sorte di essere il firmatario del disegno di legge più veloce della storia della Repubblica. E il più utile. Almeno per Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Perché lui? Forse perché magistrato da ventisette anni, forse perché questa volta toccava ad uno dell'Udc e uno come D'Onofrio non si sarebbe mai fatto incastare, forse perché uomo di fiducia tanto che anche quando decise di passare nel '98 nell'Udeur di Cossiga, voltando le spalle al Polo nelle

culi fila era stato eletto, non ha mai disdegnato visite ad Arcore ed una fattiva collaborazione in Commissione giustizia nonostante il cambio di casacca. Ma, tanto, poi ci è ritornando guadagnandosi a pieno diritto la definizione di «pendolare della politica» che un suo collega non gli risparmiava.

Riflettori puntati su superRino di colpo arrivato alle luci della ribalta. Abbigliato, per il giorno della vitto-

L'uomo della provvidenza cui è toccato in sorte di essere il firmatario del ddl più veloce della storia ”

ria, ha scelto una clamorosa cravatta giallo sole, che spiccava su un abito blu di buona fattura, acquistata per l'occasione poiché prima di ieri nessuno dei suoi colleghi lo aveva visto così elegante.

D'altra parte non capita tutti i giorni di poter dare una mano al presidente del Consiglio e ad uno dei suoi più fidati consiglieri. La spesa è valsa l'impresa. Certo ha dovuto ingoiare molti insulti da parte dell'opposizione, l'incomprensione della gente comune che comincia ad essere stufo di vedere che le leggi che la riguardano vengono sempre rimandate e comincia a sentire sempre più puzza di imbroglione, ha dovuto cercare di rendere credibile il suo operato attaccandosi alla necessità di dover rispondere con una legge rapida così «come richiesto dalla Cassazione». Anche se poi si è lasciato scappare che la fretta era più che giustificata dal «timore che la sentenza o elementi di essa fossero ma-

turi nella mente dei giudici». E si è anche innervosito non poco quando il premio Nobel, Rita Levi Montalcini, senatore a vita, ha osato criticare la sua legge. «È stata una scena pietosa, non si trascina in Parlamento un premio Nobel con le stampelle in un contesto in cui non conosce nemmeno i paradigmi» si è fatto scappare il primo ed unico firmatario della normativa contestata dalla scienziata arrivata alla politica con l'intenzione di non fare solo la comparsa. Adesso Melchiorre Cirami, per gli amici Rino, sul campo un leader di Legambiente con Enrico Fontana. Il libro fu edito nel '98. Il già senatore Cirami querelò gli autori e perse perché il fatto non sussisteva. Le stesse accuse stanno per essere ripetute in un altro libro, sempre di Arnone dall'emblematico titolo «ladri di futuro» dedicato a quanti trattano male l'ambiente, depremano la terra, modificano gli orizzonti in nome dell'interesse più basso. «Circola ad Agrigento un senatore che ha fatto il magistrato e che ha emesso una sentenza relativamente ad un processo di abusivismo ove si assolveva l'accusato scrivendo che i testimoni, cioè gli operai, hanno avuto la sensazione di costruire abusivamente e che le foto portate dall'accusa non sono sufficientemente

nitide» affermò Arnone. Il magistrato motivò la sua decisione sostenendo che sulle sensazioni di testi e su foto prese da lontano non si poteva decidere altrimenti. Tutto archiviato. E se il cantiere venne posto sequestro si trovò, comunque, la scappatoia per farlo riaprire e portare a compimento l'albergo che tanto interessava ad alcuni amici. Sulla vicenda pesa il giudizio di un superispettore mandato dall'allora mini-

stro della Giustizia Flick. Il destinatario dell'inchiesta non era Cirami ma lui ci inciampò lo stesso. Tanto che nella sua relazione l'ispettore De Augustinis afferma di non aver potuto compiere un'indagine anche su di lui poiché ad Agrigento ci era andato per indagare su Miceli, ma per l'ormai senatore riserva venti parole, foriere di non pochi problemi legati ad una sparizione di atti di ufficio non presa in considerazione per giungere all'archiviazione.

Questo è un piccolo assaggio di chi è il garantista Cirami. Uomo che contrasta la difesa del territorio ma scende in campo per difendere Berlusconi e Previti. Eppure dice che avrebbe voluto fare il vulcanologo, che ama la natura, che la cosa che gli piace molto fare è pescare perché lo affascina il «manifestarsi della natura in ogni sua forma»

Avrebbe voluto fare il vulcanologo lo affascina il «manifestarsi della natura in ogni sua forma»

Marcella Ciarnelli

ROMA In un Palazzo Madama drammaticamente militarizzato e per questo, in modo visibile, ancora più lontano dal Paese e dai suoi interessi reali arrivano i vertici dei Ds per portare solidarietà ai loro senatori impegnati da giorni in una strenua battaglia contro il colpo di mano del Polo. Assemblea aperta, dunque, con il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema e il capogruppo Gavino Angius per ribadire ancora una volta, ora che la legge della vergogna è in dirittura d'arrivo, cosa ha spinto l'opposizione ad una battaglia che va al di là della formulazione della normativa che, lo ha detto Fassino, «è stata pensata per due persone ma avrà conseguenze negative per tutta l'Italia» ed è quindi «una legge sbagliata» perché «mette in discussione un cardine dello stato di diritto come l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». E per lanciare, contro questo modo di intendere le leggi, una grande giornata della legalità, idea lanciata da Fassino ma patrimonio ormai dell'opposizione, che dovrebbe aver luogo alla ripresa di settembre quando la legge, approvata ieri al Senato, passerà alla Camera.

Nel caldo pomeriggio non risuonano le voci dei manifestanti che il giorno prima hanno assediato pacificamente Palazzo Madama. A difendere, questa volta dall'interno, la legalità nella gestione delle istituzioni parlano i vertici dei Ds. Massimo D'Alema insiste su questo punto anche perché le sue parole non mancano di suscitare interpretazioni a cui lui stesso poi risponde. «Il Senato -dice- è minacciato dall'interno non dall'esterno. Lo dico perché noi dobbiamo schierarci a difesa della legittimità del Parlamento e dobbiamo fare in modo che la legittima protesta popolare non sia volta contro le istituzioni. Io capisco la rabbia, ma non approvo le parole d'ordine contro il Senato. Noi siamo qui, lo dobbiamo spiegare anche alle persone che scendono in piazza, per il Senato non per accusarlo». Ed aggiunge: «Non siamo né giacobini né tricoteuses». Una presa di distanza dai girotondini? Per sgomberare il campo dalle strumentalizzazioni il presidente Ds diffonde dopo poco una nota in cui conferma di non aver voluto polemizzare «con quei cittadini tra cui molti nostri iscritti, che hanno manifestato. Ho richiamato, invece, la necessità di una difesa delle istituzioni, del ruolo e della loro dignità, sottolineando come il Senato sia stato aggredito non dall'esterno ma all'interno da una maggioranza arrogante e indifferente al rispetto delle regole e della Costituzione».

Durante l'incontro, un'ora circa, sono state elencate le tante anomalie di un dibattito parlamentare sprint, in cui l'acceleratore è stato tenuto a tavoletta, nel timore che un qualsiasi imprevisto intoppo potesse mandare all'aria il colpo di mano portato avanti in soli ventuno giorni. Vi provvede Gavino Angius che parla di collegamenti televisivi censurati a La7 che ne aveva il diritto, prima che venisse decisa la direttiva Rai; delle forze dell'ordine cui è stato ordinato di presidiare il palazzo come «un cordone ombelicale dissuasivo»; della maggioranza che attraverso il senatore Contestabile ha parlato di «oscuro assedio da parte dei cittadini italiani» commentando la pacifica manifestazione dei girotondini e del suo collegato di parte, Paolo Guzzanti, neopresidente della commissione Mitrokhin, che si era impegnato a non scrivere più per rispetto al ruolo ma poi non ce l'ha fatta a tenersi nel tasto il giudizio sulla «torma di seimila quadrirottondini che hanno assediato e insultato gli eletti del popolo». E poi la decisa smentita di una sua presunta telefonata minacciosa, un paio di sere fa, al presidente del Senato. «Diffido chiunque da sconsiderate considerazioni» ha detto il capogruppo della Quercia. «Quella telefonata l'ho fatta dall'interno della commissione giustizia ed il suo

Un testo sbagliato perché «mette in discussione l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge»

«Il presidente dei Ds fa una sottolineatura sulle istituzioni  
«Capisco la rabbia, ma non approvo le parole d'ordine contro il Senato»



«Non siamo né giacobini né tricoteuses», aggiunge  
Il segretario della Quercia:  
«La parola d'ordine del premier è imbrogliare, imbrogliare, imbrogliare»

# Fassino: «Pera non è più credibile»

D'Alema rincara la dose: «Il Senato è minacciato dall'interno, non dall'esterno»

contenuto è stato ascoltato da decine di colleghi.

Rimbomba il nome del presidente del Senato. Il suo comporta-

mento è stigmatizzato da Fassino e D'Alema. «Pera -dice il segretario Ds- non è stato terzo in questa vicenda. È stato parte preponderante nel-

le scelte della maggioranza nella discussione del disegno di legge Cirami». Il presidente del Senato ha decretato «tempi abnormi, tempi che

si ritrovano nella storia parlamentare solo nella discussione della legge truffa». Ha fatto un gioco delle parti «e noi non glielo consentiamo. Que-

sta vicenda ha messo in discussione la sua credibilità». E D'Alema, quando tocca a lui, invita Pera «a trattare con più rispetto la sua carica».

Ma se Pera ha le sue responsabilità, a monte ci sono quelle altrettanto gravi del presidente del Consiglio. Ha sostenuto, Silvio Berlusconi, di non avere alcun interesse all'approvazione di quella legge. «Ci risparmi la stupidaggine che lui non è interessato alla fretta: c'è un limite che non dovrebbe essere valicato» afferma D'Alema aggiungendo che «l'uso del Senato per fini così sfacciatamente privatistici e personali è qualcosa che colpisce le istituzioni democratiche, innanzitutto nella coscienza dei cittadini». Non solo quelli del nostro Paese. Aggiun-

ge il presidente Ds: «Non c'è il minimo dubbio che un capo del governo che, di fronte al mondo, per evitare una sentenza del suo giudice naturale si fa una legge ad hoc, si delegittima profondamente agli occhi del paese e dell'opinione pubblica internazionale». Insomma «il rimedio è peggiore del male». E Piero Fassino rincara la dose accusando il premier di «impudenza». E, davanti alla dichiarazione di disinteresse, risponde a Berlusconi che ha detto che «la nostra parola d'ordine è mentire, mentire, mentire» gli risponde a tono dicendo che quella del presidente del Consiglio è «imbrogliare, imbrogliare, imbrogliare». In questo clima possibilità di confronto pari a zero. «Il dialogo sul dialogo davanti alle recenti sortite sul presidenzialismo» a chi può servire, si chiede D'Alema e non essere altro che «foriero di equivoci?»

Angius: «Non c'è stata alcuna telefonata minacciosa al presidente del Senato»



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## stampa di regime

«Per ragioni di sicurezza dovete allontanarvi di 500 metri». La riservatezza di Villa Certosa ancora una volta è stata tutelata. Perché la residenza estiva di Silvio Berlusconi a Punta Lada di Porto Rotondo, in Sardegna, è ormai un luogo delle istituzioni, dove il premier incontra i suoi ministri e riceve i potenti del mondo. Per Porto Rotondo si profila un futuro da Camp David italiano: come la tenuta del presidente degli Usa sarà un centro nevralgico della politica interna e internazionale. Nella nuova capitale d'estate, i colori caldi della costa sarda prendono il posto degli austeri palazzi della politica. In tono con lo stile del Cavaliere che, anche a livello internazionale, ama intessere importanti legami politici basati sul rapporto umano con i suoi interlocutori.

da «Panorama» 8/8/2002

## l'intervista

Nanni Moretti

«Si incrina il rapporto tra Berlusconi e una parte importante del suo elettorato. La democrazia? Il premier non la capisce»

# «Non sono stati eletti per calpestare la Costituzione»

Simone Collini

ROMA «Quanto avvenuto in questi giorni al Senato è la dimostrazione che queste non sono persone di destra, ma persone senza una politica, senza una dignità e soprattutto senza vergogna». Sono passate ventiquattr'ore da quando era in piazza insieme ad altri diecimila cittadini a gridare «vergogna» sotto le finestre di Palazzo Madama. Nel frattempo il disegno di legge Cirami, avversato da opposizione parlamentare e opposizione civile, è stato approvato. Ma lui guarda già avanti. A metà settembre, quando il provvedimento dovrà passare alla Camera. E quando a manifestare, dice, non saranno più soltanto «qualche migliaio» di persone. Né soltanto elettori del centrosinistra.

Moretti, il disegno di legge Cirami è stato appena approvato. «Questa vicenda è la dimostrazione che queste non sono persone di destra. Sono stati votati dai loro elettori per fare una politica di centrodestra,

o di destra, ma non per calpestare la Costituzione, per fare leggi apposta per Berlusconi e Previti, o per farsi regalare dai propri elettori l'impunità. Tutti speriamo che siano innocenti, ma andiamo ai processi. Con questo provvedimento vogliono mandare in fumo anni di lavoro di magistrati capaci».

Il suo giudizio sul governo a un anno dall'insediamento?

«Si sono rivelati più incapaci delle peggiori previsioni. Pensavo, ricordando la squadra di governo del '94, che con il passare degli anni fossero diventati più capaci e che avrebbero messo insieme un governo più presentabile. Invece è stato peggio del '94. Avevano una persona di qualità, il ministro degli Esteri, che è stato costretto ad andarsene. Non solo non hanno imparato nulla in questi anni, ma sono diventati più arroganti, ed è rimasta identica la mancanza di senso dello Stato».

In che senso? «Il loro non è un disegno, è qualcosa di connotato. Dal punto di vista istituzionale, sono ignoranti. Non

Girotondo ieri al Senato contro il disegno di legge Cirami. In alto Fassino, Angius e D'Alema durante l'assemblea dei senatori della Quercia. Andrea Sabbadini



per l'altro schieramento. Però non voglio parlare oggi, giovedì primo agosto, delle elezioni che ci saranno tra quattro anni. Sarebbe una magra consolazione dopo una catastrofe che vedrebbe calpestati diritti inviolabili, cambiati articoli della Costituzione».

Sta prefigurando una situazione di regime?

«Io non ho mai parlato e continuo a non parlare di regime. Ma mi domando se questa è una Democrazia normale».

La novità più importante dei movimenti sorti in questi mesi al di fuori dei partiti?

«Saper parlare all'elettorato di centrodestra, riuscire a far capire che questioni come la giustizia, il monopolio dell'informazione, la scuola pubblica sono problemi di tutti i cittadini. Quelle di questi giorni, di questi mesi sono state manifestazioni non di parte ma dalla parte della Democrazia. E questo, soprattutto i girotondi, sono riusciti a comunicarlo a tutti i cittadini».

Intanto il disegno di legge Cirami è stato approvato dal Senato.

«A settembre dovrà passare alla Camera e noi a metà settembre non saremo alcune migliaia come è stato mercoledì 31 luglio. Dovrà essere preparata una grande manifestazione, a cui parteciperanno molte persone. E io sono sicuro che ci saranno anche elettori che hanno votato nel recente passato centrodestra, perché capiranno che sono in gioco diritti fondamentali per la Democrazia».

C'è stato un riavvicinamento tra elettori e leader del centrosinistra.

«Mi sembra giustamente inevitabile un riavvicinamento, ognuno con le proprie idee, i propri mezzi, nei propri campi».

Le migliaia di cittadini presenti davanti al Senato gridavano «unità».

«È una cosa che ha capito il centrodestra dalla sconfitta del '96 che nonostante le loro differenze politiche - teoriche, perché poi in pratica fanno solamente gli interessi di Berlusconi - per poter vincere è necessario presentarsi uniti. L'Ulivo e Rifondazione comunista evidentemente non avevano capito perché avevano vinto nel '96. Però, veramente, in questo momento non voglio parlare del passato. Questa è una situazione di eccezionale gravità».

## la prova

Il senatore Nania, appassionato sostenitore del «giusto sospetto» ha affermato in Senato che questa vignetta è la prova del rischio da cui dovranno essere liberati Berlusconi e Previti



Giorgio Forattini, La Stampa, 1° agosto

è giusto dire che Berlusconi è contro la Democrazia. È qualcosa di più personale, di meno politico. La Democrazia è qualcosa che gli è estranea, che non capisce. Il loro procedere è tutto all'insegna della persona Berlusconi. È nato un partito per volere di una persona e, per sua stessa ammissione, per risolvere i suoi problemi giudiziari e finanziari».

La cosa più importante emersa da queste giornate?

«Che nell'orrore di quanto accaduto si è incrinato o è venuto meno quel rapporto, quasi di devozione, che c'era tra Berlusconi e il suo elettorato. Una parte dell'elettorato, certo, ma una parte decisiva. E i politici del cen-

trodestra, sempre molto attenti ai sondaggi, lo sanno. Per questo sono così nervosi».

Nei suoi interventi non ha ri-

È avvilente vedere persone che hanno tutt'altra forza politica, per esempio Fini, fare il signorisi a Berlusconi

sparmiarlo critiche agli alleati di Forza Italia

«Devo dire che è avvilente vedere persone che hanno una diversa storia politica, come per esempio Gianfranco Fini o persone di centro, che non hanno nessuna autonomia nei confronti di Berlusconi. A uno come Fini, che ha dedicato una vita alla politica e buona parte a cercare di diventare democratico, chiedo: ma ne valeva la pena per poi diventare il signorisi di Berlusconi? Io penso che saranno giustamente puniti dal loro elettorato, perché gli alleati di Forza Italia non si distinguono per niente da questo partito. Alle prossime elezioni quindi o voteranno Forza Italia o voteranno

Sandra Amurri

ROMA Il Procuratore Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna, ha dato concretamente vita a quella che è stata la grande intuizione di Giovanni Falcone: l'istituzione di una centrale di coordinamento investigativo delle indagini che si svolgono nelle 26 sedi presso i distretti di Corte d'Appello, analizza la condizione in cui versa Cosa Nostra. Lo fa anche alla luce dell'ultimo proclama lanciato dal popolo dei detenuti sottoposti al 41 bis. Affronta un tema che considera centrale: la crisi della legalità nel nostro Paese.

**Dottor Vigna, la cultura della legalità è un tema che a lei sta particolarmente a cuore. Lo affronta nei convegni, quando si reca a parlare nelle scuole, ne scrive anche nella sua rubrica "Il Taccuino" sul quotidiano "Il Tirreno". "Il vero problema oggi non è la crisi della giustizia quanto la crisi della legalità", sostiene, puntando l'accento su un tema di grande attualità: "l'appiattimento della responsabilità politica sul processo penale". Può spiegarci meglio questo concetto?**

«La crisi della legalità è molto più difficile a risolversi perché legalità è non solo agire secondo legge per timore delle sanzioni minacciate per chi la legge trasgredisce, bensì aderire intimamente, con convinzione, a quanto le leggi fondamentali dello Stato prescrivono: ma oggi le leggi vengono ampiamente trasgredite - tanto che si ha la sensazione di vivere entro un fitto reticolo di illegalità - e addirittura sembra che sia stato perso il senso, il valore, il "bello" della legalità. Le cause sono varie.

La principale è che numerose leggi sono state fatte non tanto per risolvere i problemi generali della collettività, quanto per acquisire consensi elettorali. Poi va preso in considerazione "l'appiattimento della responsabilità politica sul processo penale" che vuol dire se un uomo politico ha un problema con la giustizia vi sono due possibilità: o si determina un'iniziativa politica a suo carico oppure no. In assenza di iniziativa penale quasi sempre si dice: poiché il giudice non è intervenuto non c'è assolutamente nulla che possa imporre all'uomo politico di farsi da parte. La responsabilità politica, quindi, viene cancellata strumentalizzando la mancanza di iniziativa penale, ma dimenticando che responsabilità penale e responsabilità politica sono cose ben diverse tra loro e che si può essere politicamente ma non penalmente responsabili ad esempio per la frequentazione di determinate persone o per la scelta di certi collaboratori. Ma neanche nei casi in cui vi è iniziativa penale scatta la responsabilità politica. Il politico di turno invece di dire "mi fac-

Il procuratore nazionale Antimafia vede segni preoccupanti: «Numerose leggi sono state fatte non per la collettività, quanto per acquisire consensi elettorali»

l'intervista

«Se qualcuno ha stretto rapporti con Cosa Nostra avrebbe dovuto sapere che si scindono solo con la morte come insegnano gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo»

# Vigna: «In Italia c'è insofferenza per la legalità»

## «No all'ammnistia per Tangentopoli, sarebbe l'atto del vincitore con un solo sconfitto: il magistrato»

«Cio da parte» quasi sempre proclama di aspettare con fiducia l'ultima parola del giudice. Ma da noi i processi purtroppo durano anni. Conclusione: sia nell'un caso che nell'altro, dal punto di vista della responsabilità politica non accade nulla. Il risultato è una prassi di sostanziale impunità».

**Condivide l'idea che si debba uscire da Tangentopoli con l'amnistia?**

È improponibile. Mani Pulite è stata la ribellione delle piccole e medie imprese ad un sistema di corruzione praticato su larga scala. Ma non è stata una vera rivoluzione perché non vi è stato l'esplosione di nuovi valori sui quali fondare la società. Un'amnistia sarebbe l'atto del vincitore, del nuovo, ma qui è appunto il nuovo che ancora manca. E allora appare facile il passaggio: se non c'è il vincitore, creiamo lo sconfitto: il magistrato. Un sistema strutturato sulla corruzione, come è il nostro, non tollera, per definizione e necessità di sopravvivenza, un efficace ed effettivo controllo di legalità: da qui i condoni, gli indulti, le "sanatorie", le proroghe, le dilazioni ossia pratiche che incidono negativamente sul senso di legalità.

Per raggiungere la meta del recupero del senso della legalità bisogna innescare una grande opera educativa, cominciando dal basso. E, quindi, promuovere la rigenerazione dal basso della cultura della legalità, per rifondarla nelle coscienze secondo l'etica della responsabilità».

**Il Presidente della Repubblica Ciampi, in occasione dell'insediamento del nuovo Csm ha ribadito che "l'autonomia e l'indipendenza della magistratura rappresenta una garanzia intangibile e un bene pubblico che non possono essere sacrificati ad alcuna esigenza". Lei, dottor Vigna, che ricopre una carica così importante, che coordina il lavoro di tanti magistrati impegnati sul fronte antimafia che spesso vengono delegittimati dalla politica, immagino che si sia**

**sentito rincuorato e rafforzato da queste parole.**

Le parole del Presidente della Repubblica, che rendono vivi per tutti i principi affermati nella Costituzione, sono per me - che ho sempre considerato il mio lavoro nell'ottica del "servizio" e non del-

l'esercizio del potere - di conforto e stimolo.

**Dottor Vigna, Bagarella così come Madonia hanno rotto il silenzio per diventare "leaders" della comunicazione avanzando richieste di condizioni carcerarie miglio-**

**ri ma anche per redarguire politici, avvocati e quanti in qualche maniera dovrebbero farsi carico dei loro problemi. E' azzardato dire che l'antitista, Cosa Nostra, dialoga con lo Stato considerandolo, appunto, un suo interlocutore?**

«Sicuramente Cosa Nostra sta vivendo un momento di grande difficoltà e i proclami lo dimostrano. I mafiosi detenuti impossibilitati dalle misure restrittive imposte dal 41 bis a dialogare con chi sta fuori è costretta ad usare altre vie da quelle usate in passato quando poteva tranquillamente intrattenere rapporti con altri detenuti, parlare con i famigliari senza essere ascoltata e così via. Nelle parole di Bagarella e di Madonia si leggono due messaggi e due diversi destinatari. Il primo destinatario è sicuramente Bernardo Provenzano. E' lui che dalla latitanza continua a fare affari, a comandare Cosa Nostra. Dalla latitanza, cioè da una condizione di libertà che gli viene assicurata dal popolo di Cosa Nostra, compreso quello che è rinchiuso in carcere. Quindi, è lui che deve farsi carico dei problemi dei detenuti. Altrimenti quella protezione potrebbe venire meno e lui finirebbe per vivere la loro stessa condizione».

**Come è già accaduto con la cattura di Antonino Giuffrè, fedelissimo di Provenzano, arrestato grazie ad una "soffiata"?**

«Esattamente. Il proclama era anche indirizzato a chi, secondo Cosa Nostra, avrebbe dovuto darsi da fare, come promesso, per risolvere certi problemi e non l'ha fatto. Se davvero qualcuno ha stretto rapporti con Cosa Nostra, come lasciano intendere Bagarella che è uno dei boss che hanno giocato un ruolo determinante nella stagione dei delitti "politici", avrebbe dovuto sapere che si tratta di rapporti scindibili solo dalla morte come insegnano gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo.

**E lo Stato?**

«Deve impegnarsi affinché il 41 bis diventi un istituto normalizzato. Deve essere introdotto stabilmente nel nostro ordinamento giudiziario. Questa è l'unica risposta che lo Stato può e deve dare. Lo deve fare certamente tenendo conto delle regole dettate dalla Corte Costituzionale ma lo deve fare al più presto per chiudere la discussione su questo argomento che si

riapre ogni volta che il 41 bis deve essere prorogato. Occorre partire dal dato che la criminalità esisterà sempre più in forma organizzata, e che il capo arrestato cercherà sempre di avere rapporti con l'organizzazione a cui appartiene quindi, spezzare questo legame vuol dire privare il mafioso del prestigio, ridurlo a detenuto comune. Significa dargli la legge è uguale per tutti. Cosa che oltre ad essere umiliante per il mafioso che si alimenta del potere che esercita è anche estremamente dannoso per la vita dell'organizzazione»

**Lei ha detto che Cosa Nostra mostra debolezza. Vuol dire che non è più in grado di sfidare lo Stato sul terreno strategico come ha fatto nel '92 e nel '93?**

«Credo che l'ala militare non sia più così forte. Ma questo non vuol dire che Cosa Nostra sia meno pericolosa. La strategia delle bombe è fallita perché la reazione dello Stato ha procurato danni enormi. Sono stati identificati, arrestati, condannati, rinchiusi in carcere di massima sicurezza. Quindi Cosa Nostra ha scelto la strategia della calma, intesa come assenza di omicidi, perché ha capito che è più conveniente nel senso che è l'unica che gli consente di continuare ad arricchirsi attraverso la gestione di affari illeciti e degli appalti.

**Dottor Vigna, tra i servizi istituiti alla DNA c'è anche quello che si occupa di pubblici appalti e infiltrazioni mafiose. Con l'eliminazione di tutta una serie di controlli motivata dal Ministro Lunardi, con la necessità di accelerare i tempi di realizzazione delle opere, non si rischia di spalancare le porte alla mafia?**

«Comprendo le esigenze di Governo e Parlamento di eliminare ostacoli che rallentano i lavori ma questo non può mai andare a discapito del controllo su questa delicatissima materia. Occorre ridurre il numero delle 24 mila stazioni appaltanti esistenti attualmente in Italia. E soprattutto occorre introdurre una legge che tolga l'appalto e punisca l'imprenditore che non denuncia pressioni o infiltrazioni mafiose nell'aggiudicazione dell'appalto stesso. Perché occorre rifiutare l'affermazione abbastanza sconvolgente, che è stata addirittura fatta propria da una sentenza di assoluzione, che in Sicilia se un'impresa vuole lavorare deve mettersi d'accordo con la mafia. Con la mafia non si lavora e non si convive».

**La legge sul legittimo sospetto sarà vantaggiosa anche per i mafiosi?**

«Premesso che la legge, come recita la Costituzione, è uguale per tutti, quindi anche per i mafiosi, per una valutazione di tipo tecnico è necessario attendere che la legge venga emanata. Ora ogni considerazione potrebbe essere smentita da modifiche del testo in corso di approvazione».

**UNA STORIA RISERVATA**

**Piersilvio e io: Silvia racconta**

È dedicata a Silvia Toffanin, la Letterina che da settembre passa alla serie A televisiva con Non solo moda, la copertina del prossimo numero di Capital, diretto da Giovanni Iozzia. Silvia, fotografata da Bruno Bisang, racconta come è nata la sua bella e riservata storia d'amore con Piersilvio Berlusconi scocciata con un colpo di fulmine.

«Panorama» 8 agosto 2002 pagina 64

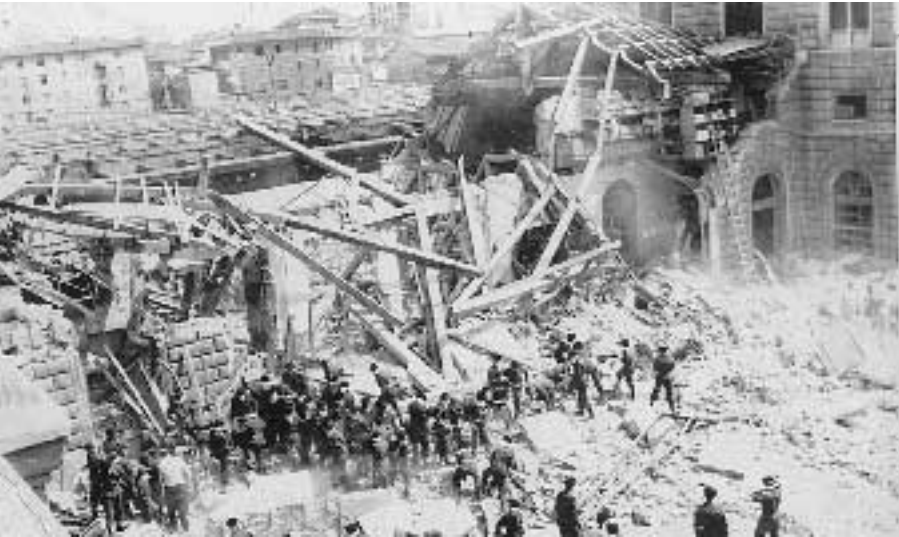
Per il 22esimo dell'eccidio, l'esecutivo non aveva inviato nessuno. Eppure si ricorderà anche Marco Biagi. I Ds presentano un Ddl che aumenta gli indennizzi alle vittime del terrorismo

# Bologna, all'anniversario della strage il governo manda solo Buttiglione

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Il governo ci ripensa e manda a Bologna il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Oggi sarà lui a rappresentare l'esecutivo alla commemorazione delle vittime del 2 agosto '80, giorno in cui una bomba distrusse un'ala della stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone 200.

La presenza del governo inizialmente non era prevista, nei programmi della manifestazione non era annunciato l'arrivo di ministri o sottosegretari. Una gaffe istituzionale che non poteva passare inosservata nel momento in cui, accanto alle vittime della strage, verrà ricordata anche la figura di Marco Biagi, il consulente del ministro del Lavoro assassinato dalle Brigate Rosse il 19 marzo scorso. Ieri mattina, la prefettura ha annunciato all'ufficio cerimoniale del Comune di Bologna che il governo aveva riaggiornato la sua agenda spedendo Buttiglione. Si è chiuso così un incidente segnalato sulle pagine dei giornali ma che, stranamente, non aveva suscitato reazioni politiche. Alla manifestazione di oggi sarà presente anche il segretario nazionale dei Democratici di sinistra



La stazione di Bologna il 2 agosto 1980 dopo l'attentato

ministra Piero Fassino, che parteciperà anche al corteo che, come ogni anno, da piazza Maggiore raggiunge via Indipendenza e quindi la stazione.

In occasione del ventiduesimo anniversario della strage, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato una lettera all'Associazione tra i familiari delle vittime della strage in cui invita a «promuovere una nuova stagione di svi-

luppo morale e materiale della nazione che consenta ai nostri giovani di guardare con fiducia e serenità al futuro». «Sono trascorsi 22 anni dal barbaro attentato che colpì nel cuore la città di Bologna - scrive Ciampi -, quella orrenda violenza ha scosso e scuote tutt'ora nel profondo la coscienza degli italiani. La vostra Associazione garantisce la memoria di questa tragedia. Ai familiari delle vittime e a tutti i cittadini di Bologna

va la commossa solidarietà della nazione».

Ciampi coglie l'occasione dell'anniversario per richiamare i valori base della nostra Carta fondamentale. L'Italia Repubblica, sottolinea il presidente, «ha percorso un lungo cammino di progresso: sono stati superati momenti difficili con coraggio e dignità. Anche in questo modo sono state consolidate le istituzioni, è stato rafforzato il sistema

di valori e di regole contenute nella nostra Costituzione».

Ciampi assicura che il Paese «saprà continuare con autorevolezza e fermezza a perseguire i responsabili dei vili atti criminali rivolti contro

tanti innocenti e tanti uomini generosi, impegnati a favorire la crescita della società italiana. Dobbiamo oggi promuovere una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della nazione che consenta ai nostri giova-

ni di guardare con fiducia e serenità al futuro».

Le manifestazioni in piazza saranno concluse anche quest'anno da un concerto. Sullo sfondo della Basilica di San Petronio il maestro-violista Salvatore Accardo si esibirà nel Concerto in Re maggiore per violino e orchestra di Ludwig van Beethoven accompagnato dall'orchestra della Fondazione Toscanini.

Intanto ieri un disegno di legge in favore di tutte le vittime del terrorismo è stato depositato ieri mattina alla Camera dal diessino Valter Bielli. Si tratta anche di un'occasione, come ha spiegato lo stesso parlamentare in un comunicato, «per commemorare e ricordare il 22esimo anniversario della strage di Bologna che si celebra domani». La proposta di legge prevede che i cittadini rimasti vittima di atti terroristici abbiano gli stessi privilegi accordati agli invalidi civili di guerra e agli ex combattenti per quanto riguarda i trattamenti pensionistici e i relativi benefici fiscali. Gli altri punti contenuti nel ddl riguardano, tra l'altro, l'elevazione dell'indennizzo a un miliardo di vecchie lire, rispetto ai 150 milioni previsti dalla normativa vigente.

**BOLOGNA**  
2 agosto 1980 - 2 agosto 2002  
**VERITÀ E GIUSTIZIA**

**A 22 anni dalla strage si individuino finalmente i mandanti**

**Si abolisca il segreto di stato**

**L' Arci aderisce alla campagna "Libri contro l'odio"**  
**Portiamo un libro nel luogo della strage per la Biblioteca del Carcere Minorile di Bologna**

**arci**

Vigili a dirigere il traffico con la mascherina, manager a svernare in «folle». E piper e mongolfiere con striscioni contro Galan e Berlusconi

# Mestre: del passante si vede solo la coda

In pullman immersi nell'ingorgo sulla tangenziale: «Non c'è neanche un progetto preliminare»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VENEZIA** «Il viaggio è l'attesa del mostro. Guidi e ti chiedi: dove colpirà il mostro stamattina? A volte credi di averlo evitato, e all'improvviso spunta, tacc che ti becca, il mostro». Il mostro è la coda; la coda prima durante o dopo la tangenziale di Mestre che taglia in due un Veneto californiano, di là c'è l'aeroporto, e le spiagge, le strade per l'est o per Cortina, di qua il resto d'Italia e della metropoli diffusa. Franca Bimbi, sociologa-deputata, è uno dei milioni di sconfitti dal mostro. «Ormai, per andare a Roma prendo solo il treno: l'aereo è a rischio-tangenziale. E Flavio Zanonato, il capogruppo di sinistra in consiglio regionale, per andare a Roma o afferra il primo volo da Venezia, ore 7.05 - cioè: alzarsi prima dell'alba per trovare la tangenziale sgombra - oppure lo prendo a Verona», cento chilometri indietro.

È lo stesso tran-tran di un pulviscolo di industriali veneti. Di decine di migliaia di operai veneziani come Paolo Albertin, del Petrochimico: bioritmo legato al progressivo aumento del traffico, per ora «devo alzarsi un'ora prima e tornare un'ora dopo», una bella fetta di vita da aggiungere agli orari di fabbrica. Sveglia all'alba e ritorno dopo cena, se si vuole oltrepassare Mestre in scioltezza. Alternativa: «Aggressività. Frustrazione. Rabbia. Effetti psicosomatici. Eczemi. Dermatiti», elenca disinvolto il sociologo verde Gianfranco Bettin. Massimo Cacciari, che gira l'Italia con la sua Focus diesel, trentamila chilometri all'anno, la tangenziale l'imbocca regolarmente. Quante volte si ingolfà? «Sempre». E che consigli darebbe, da filosofo, all'automobilista imbotigliato? «Stattene a casa. Ozia. Accontentati di poco. Non agitarti. E il viaggio nella tua anima quello che conta».

Mah. Qualche imprecazione al momento buono la deve tirare anche lui. Ci si è scontrato per anni, da sindaco, con questo cappio attorno a Venezia. E adesso, con gli altri, col centrosinistra veneto, sta manifestando ai bordi della tangenziale proprio in mezzo al serpentine di auto e Tir del primo agosto, c'è chi per arrivare da ovest ha fatto dieci chilometri di coda, oppure solo quattro da sud, sei da est, ce n'è per tutti. Anche per Francesco Rutelli, che sbarca all'aeroporto e per dieci chilometri impiega quasi un'ora, e sbuffa, «quest'anno sono venuto da queste parti una ventina di volte, sono sempre rimasto bloccato, in fila indiana, come milioni di italiani. Questo è un problema nazionale».

Oh, sì, eccome. Le due corsie registrano 55 milioni di passaggi all'anno: come se si ripetesse una peregrinazione annuale di tutti gli italiani. Sulla testa di Rutelli, di Cacciari, di tutti, vola un Piper con uno striscione: «Galan, sette anni di coda». Una mongolfiera è ormeggiata qualche chilometro in là: «Berlusconi e Galan, code e ingorghi». Oggi è un anniversario particolare. L'uno agosto di sette anni fa, Prodi aveva firmato un accordo con Galan perché coordinasse un «passante» autostradale capace di saltare la tangenziale, di ricucire l'Italia divisa a nord-est: ma la regione si era bloccata. Un anno fa, Berlusconi ripeteva lo stesso accordo - aggiungendo al passante anche un tunnel - e annunciava a Venezia: «I lavori partiranno al massimo entro un anno. Se non ci riusciremo, mi aspetto le dimissioni di Galan». All'orizzonte, passava l'anno, si vede solo il «mostro»: la coda.

Cesare De Piccoli, il segretario regionale di sinistra, riassume: «Un pool di autostrade aspetta il via, ma non ha interamente ottenuto neanche la concessione. Non c'è il progetto prelimina-

re, meno ancora quello esecutivo. Sui primi passi pesa l'incognita di una procedura aperta da Bruxelles, che rischia di mandare all'aria tutto: perché la Regione ha puntato le sue carte sulla concessione diretta dei lavori alle autostrade saltando la gara d'appalto europea. «Questo è il business», accusano Zanonato e Cacciari. E non c'è neanche uno straccio di confronto preventivo coi sindaci dei dodici comuni attraversati dal «passante». Inveritieri, molti sono qui, minacciano opposizione dura se non saranno coinvolti.

Tutti in pullman, adesso, per un «tangenziale tour». La corriera arranca a passo d'uomo su per uno svincolo, lemme lemme sfiora volantini, vigili nervosi, poliziotti con la mascherina sul viso che tentano di districare l'ingorgo quotidiano. Dalla tv di bordo, una videocassetta mostra il Berlusconi di un anno fa, Galan è alla sua destra. Fuori, l'aria tremola bollente su chilometri di motori impegnati nel gioco prima-seconda-prima-folle. Dentro, arriva a sprazzi la voce allegra di Silvio: «Al massimo entro un anno, è la promessa», «credo che la regione abbia le idee molto chiare», «dobbiamo essere tutti ottimisti», «tempo un anno, sennò Galan e Lunardi consegneranno le dimissioni nelle mie mani».

Dice Rutelli: «La vicenda della tangenziale riassume uno dei più tipici atteggiamenti della maggioranza: politica di immagine, di annunci, di rinnovo degli annunci, di esibizione di promesse senza poggiare mai i piedi per terra. Un dilettantismo fanciullesco si accompagna ad una spiacevole arroganza». L'arroganza, in questo caso, è anche quella di Galan: che dopo aver dato delle «facce da cava» a chi ha organizzato la manifestazione, ora manda un consiglio a Rutelli: «Ma che se ne vada al mare!». Ah, magari. Non ci fosse la tangenziale, di mezzo. E la coda: il mostro.



La mongolfiera contro Galan a Mestre

DROGA AL MINISTERO

## Carnevale ai giudici: controllavo i cellulari

Durante l'interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri, l'ex calciatore Andrea Carnevale ha riconosciuto di aver verificato, attraverso l'ispettore di polizia Pierluigi Messa, che un cellulare di Stefano Alviani, uno dei «pusher» coinvolti nell'inchiesta, era sotto controllo e di aver riferito allo stesso Alviani che i suoi sospetti erano fondati. L'ex calciatore ha ammesso che si è trattato di una leggerezza, di un favore fatto ad un conoscente in buona fede poiché ignorava che dietro quella richiesta «ci fosse tutto quel pandemonio». Sempre ieri, inoltre, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha inviato una lettera aperta all'agenzia pubblicitaria Saatchi&Saatchi che si è aggiudicata l'appalto per la promozione dell'immagine della Sicilia. Nel documento Orlando, visto il coinvolgimento nell'affare di un inquisito (Alessandro Martello) ha chiesto all'azienda di devolvere parte dei ricavi in favore di una comunità di recupero per tossicodipendenti.

MOLOTOV ALLA DIAZ

## La procura di Genova sequestra il video

È stato sequestrato dalla Procura di Genova il video sul blitz alla scuola Diaz che riprende il capannello di dirigenti delle forze dell'ordine intorno alla busta blu contenente le due molotov. Le immagini mostrate dai magistrati genovesi ad alcuni indagati confessano le dichiarazioni messe a verbale dagli stessi ai fini di giustificare l'intervento della polizia nell'edificio scolastico. Quel filmato, girato da un operatore di una emittente locale della Liguria, doveva essere messo in onda due giorni fa, ma così non è stato.

DISASTRO DI ROMETTA

## Periti confermano è un giunto la causa

Il deragliamento dell'espresso «Freccia della laguna» che il 20 luglio scorso a Rometta Marea causò la morte di otto persone e il ferimento di altre 47 non sarebbe stato causato dall'alta velocità ma da un giunto difettoso provvisorio. Lo hanno confermato i periti nominati dalla Procura della Repubblica di Messina. Il tracciato della scatola nera del treno ha infatti evidenziato che il convoglio, al momento dell'incidente, viaggiava ad una velocità di circa 85 km orari, 20 al di sotto della massima consentita su quel tratto ferroviario.

SOLIDARIETÀ DEI CRONISTI ITALIANI

## Montezemolo picchia un fotografo

Il presidente della Federazione italiana editori giornali, Luca Cordero di Montezemolo ha aggredito e insultato un fotografo del quotidiano Il Tirreno. L'episodio accaduto a Massa mercoledì scorso ha indignato anche l'Unione cronisti italiani. Claudio Cuffaro, si trovava all'aeroporto per riprendere l'arrivo in elicottero di Montezemolo e famiglia. Infastidito dalla sua presenza il presidente degli editori italiani lo ha affrontato urlando, poi lo ha spinto e colpito con due schiaffi. Il fotografo ha avuto una prognosi di cinque giorni e ha presentato una querela per ingiurie e percosse alla procura del tribunale di Massa.

# Sanità: la Sardegna vara ticket da ricchi

Da oggi in vigore i nuovi balzelli: 30 euro per una prestazione di pronto soccorso. Ma il Polo è sempre più diviso

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Sanità da ricchi e ticket anche per le visite al pronto soccorso. La proposta è passata e da domani in Sardegna sarà costoso, e anche parecchio, ammalarsi.

I costi, a leggere la delibera approvata dalla Giunta regionale in materia di Sanità sono presto fatti. Il provvedimento, presentato da Giorgio Oppi - assessore alla Sanità del Ccd - e approvato dal presidente della Giunta Mauro Pili di Forza Italia, prevede ticket di tre euro per l'acquisto di medicinali e di 15 euro per le visite al pronto soccorso. Una ricetta «facile facile» come hanno commentato dall'opposizione per «risolvere un problema svuotando le tasche di cittadini e pazienti». Un provvedimento «doloroso» ha aggiunto lo stesso assessore (che anche dieci anni fa ricopriva lo stesso ruolo con la democrazia cristiana alleata con la destra), in grado di risanare i conti disastrosi della sanità regionale. Ossia una tassa che nel giro di almeno sei mesi dovrebbe permettere diappare quel buco da centinaia di milioni di euro denunciato dai sindacati e anche dalla Corte dei Conti che meno di un mese fa aveva lanciato l'allarme proprio sul deficit del sistema sanitario.

Un provvedimento che è responsabile della sanità ha cercato in qualche modo di giustificare come una sorta di favore per i cittadini. Motivo? Rispetto al progetto iniziale, presentato sabato scorso, sono state apportate alcune modifiche sostanziali. E in effetti una riduzione sui ticket è stata fatta. Da due euro a ricetta, si è passati a 1.50 euro per un medicinale, e a tre euro per due medicinali, quale tetto massimo. Peccato però che a questa riduzione corrisponda un aumento non certo irrisorio. Chi ha bisogno di farsi visitare al pronto soccorso deve pagare una tassa di ben 15 euro, quasi trentamila delle vecchie lire. «Vorrei capire - fa sapere Sandro Sanna militante dell'as-



sociazione per la tutela dei consumatori - se chi non ha i soldi per una visita viene ricevuto oppure lasciato in strada. Queste cose dovrebbero davvero spiegarcelo».

«La soluzione più immediata è stata quella di tagliare, ma soprattutto si è deciso di far pagare i cittadini - spiegano alla Federconsumatori di Cagliari - con ticket che vanno a colpire le fasce più deboli e quelle più povere». Il pericolo è infatti, come spiegano anche i rappresentanti dei pensionati e dei sindacati, quello che in seguito al provvedimento possano sorgere due categorie di ammalati. «Si corre il rischio che ci siano ammalati di serie A in grado di pagare visite e medicine e ammalati di serie B, con condizioni economiche meno felici - fa sapere Sergio Usai, membro della Cgil regionale - e questo perché si è deciso di portare avanti una razionalizzazione che non guarda affatto alle esigenze e ai diritti dei cittadini».

Eppure qualche motivazione, poco convincente, per giustificare la «politica dei tagli» il rappresentante dell'esecutivo ha prova-

to pure a darla. La Regione - ha fatto sapere l'assessore - ha dovuto cedere al ricatto del Premier Berlusconi che in mancanza di nuove tasse sulla sanità regionale avrebbe promesso tagli ai finanziamenti di oltre cento milioni di euro previsti per la Sardegna. Una costrizione che non convince però né i sindacati e le associazioni dei consumatori, pronte a organizzare manifestazioni di protesta, e tantomeno i rappresentanti del centro sinistra che in Consiglio regionale hanno chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sullo stato della Sanità Sarda.

«La verità è che in questo modo si vuole tappare il deficit creato da una gestione fallimentare del sistema sanitario regionale - fanno sapere i consiglieri che hanno chiesto la costituzione della Commissione d'inchiesta - e ancora una volta il massimo responsabile del settore decide, con l'avallo del centro destra, di far pagare i cittadini e le fasce più deboli».

Non solo: alcuni esponenti del centro destra fanno sapere

che l'introduzione dei ticket servirebbe per scoraggiare le frotte di turisti che ogni estate farebbero la processione davanti al pronto soccorso.

Proprio sulla sanità regionale, sui ticket e i conti dell'assessorato si gioca anche la faida del centro destra. A sottoscrivere la richiesta di una Commissione d'inchiesta, presentata dai rappresentanti del centro sinistra si sono accodati, qualche settimana fa, anche i rappresentanti di una parte di Alleanza nazionale. In particolare la quota di consiglieri vicina alla corrente di Gasparri che qualche mese fa aveva contestato anche la fiducia al capo dell'esecutivo. I militanti di An hanno chiesto precisato di non voler in alcun modo «comunicare» l'assessore regionale alla Sanità, ma «fare chiarezza nei conti malati della sanità» sarda. La stessa che quest'anno, proprio in conseguenza dei conti disastrosi, «non ha fatto partire nemmeno il servizio di elisoccorso del 118».

Più che dei ticket, per risanare la sanità sarda, forse ci vorrebbe un vero e proprio miracolo.

## Tombe vip, che c'azzecca Rutelli?

«È diffamatorio associare il nome di Francesco Rutelli all'indagine giudiziaria sulla vicenda del Verano». Così Luca Petrucci, legale di Francesco Rutelli, chiarisce in una nota. E prosegue: «nel cimitero romano riposano da decenni i familiari di Rutelli, sia della famiglia materna che paterna, ben prima cioè che Rutelli fosse eletto sindaco». Cioè anni fa le famiglie romane, di tutti i romani, potevano avere la loro tomba all'interno del cimitero cittadino. Così la mamma, il padre, la famiglia dell'ex sindaco. Con tanto di nonno scultore, autore della fontana delle Naiadi di Piazza Esedra o delle più famose statue del Gianicolo. Ma nessun mausoleo familiare alla memoria, come a suo

tempo riportato in una campagna stampa diffamatoria da giornali, già querelati. Non solo, come sindaco della città, Rutelli rientra fra le personalità che secondo regolamento hanno diritto ad un posto nel Verano. E per quanto riguarda la «corsia preferenziale» di cui avrebbe usufruito dall'Ama, è la stessa azienda che chiarisce. «L'on. Rutelli», precisa Tudini, amministratore delegato di Ama «non ha neppure iniziato le pratiche per dare corso al diritto di ricongiungere in una normale tomba «a terra», - tanto meno in un mausoleo come sostenuto da qualcuno - le spoglie di alcuni suoi familiari che già da diverse generazioni riposano nel cimitero del Verano».

Per la pubblicità su l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue partecipa al profondo dolore della moglie e dei figli per la tragica scomparsa di

DONATO FASANELLA  
Vice Presidente  
Legacoop Basilicata

dirigente stimato ed apprezzato da tutti i cooperatori.

2-8-1902

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di

ASSUNTA FOGLIUZZI  
ved. ASOR ROSA

donna comune, di cui non restano le opere ma la memoria. Con immutato affetto la ricordano il figlio Alberto, la nuora Bianca, le nipoti Angela e Laura e, ora, anche i nipotini Caterina, Giovanni e Francesca.

Ricorre oggi il 1° anniversario della scomparsa del compagno

POMPEO REINA

Lo ricordano la moglie, i figli, il fratello, la nuora, il nipotino, la consocera, i cognati, i vicini di casa e i compagni della sezione Ugo Pecchioli. Ciao Pompeo, ci manchi. Torino 2 agosto 2002

2-8-2001

Dopo un anno le compagne e i compagni della Sez. Seroni ricordano con immutato affetto

POMPEO REINA

5° anniversario

MARIO NERI

Sei sempre nei nostri cuori per l'esempio di vita che a noi tutti hai lasciato. Ti ricordiamo con immutato affetto e amore. I tuoi familiari. Bologna 2 agosto 2002



# Industria e terziario. «Fenomeno in espansione» dice, il comandante dei carabinieri Dal Nord-est al Mezzogiorno è l'Italia del lavoro sommerso

## Un'azienda su due occupa operai in «nero»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA L'Italia dei miracoli, quella che ha visto nel grande imprenditore premier la risposta a tutti i suoi mali, era ed è - anzi lo è ancor di più - l'Italia dei furbi. Degli evasori, degli sfruttatori del lavoro nero, di quello minorile e di quello degli immigrati, irregolari o clandestini. Nel Nord del ministro Maroni e della Lega di Bossi che gli immigrati li vogliono cacciare tutti - anche se poi gli imprenditori reggono le proprie imprese su di loro e chiedono più ingressi - come nel Sud di Cuffaro, di Fitto o di Micciché, il sommerso non emerge. Se non attraverso le ispezioni dei carabinieri dell'Ispettorato del lavoro che ne scoprono l'entità.

E le tecniche di piccolissimi, piccoli, medi e grandi imprenditori si affinano. Stavolta, però, non va al Sud il primato in «creatività»: tocca al ricco e opulento Nord dove l'ultima escamotage per aggirare il fisco e lo Stato è la creazione delle Cooperative in nero. Quelle cioè che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, che fanno figurare prestazioni per 11 euro l'ora ad operaio contro i 3 euro effettivamente elargiti. Ed è questo uno dei bluff che prima o poi esploderà aprendo le porte del carcere a diversi imprenditori.

Ieri dal Ministero del Lavoro i carabinieri dell'Ispettorato hanno divulgato i dati riguardanti i primi sei mesi del 2002. Niente di rassicurante: delle 10.668 aziende controllate il 54% (5.760) ha impiegato personale in nero. Tra di loro anche 552 minori sottoposti spesso a turni di lavoro notturno, privati del riposo settimanale, avviati all'attività produttiva in età prematura con fenomeni di dispersione sco-

lastica. A risponderne saranno 327 lavoratori che sono stati denunciati per sfruttamento del lavoro minorile e diversi genitori segnalati per aver determinato «una precoce diserzione scolastica dei figli, tollerando impieghi in condizioni di grave disagio». Le persone denunciate sono state oltre 4mila, 18 delle quali sono finite in carcere. Le violazioni amministrative contestate sono state quasi 29mila.

Grandi numeri, dunque, a raccontare un'Italia che il vizio non vuol perderlo e che forse si sente addirittura più legittimata dopo gli eclatanti esempi governativi. Ed ecco la fotografia «zummata» dettaglio per dettaglio: lavoro nero sia al Nord che al Sud, anche se nel primo caso tutto è meglio celato, tutto è ben nascosto sotto il velo di apparente regolarità (lavoro dipendente camuffato per autonomo), mentre nel secondo parliamo di lavoratori mai messi in regola, o addirittura dipendenti di società mai nate effettivamente. Il 28,6% dei lavoratori extracomunitari (che sono 6.619 nelle aziende controllate) è irregolare, mentre il 18,6% è clandestino. E se nel Nord i settori di maggiore impiego sono l'industria e il terziario, nel Sud è ancora l'agricoltura a tenere il primato. Resiste ancora il fenomeno del caporalato per il quale sono stati denunciati 243 datori di lavoro. Fortissima l'evasione nel campo dei collaboratori domestici: il 70% lavora in nero e in grande maggioranza sono clandestini.

Non va meglio se si affronta il capitolo degli infortuni sul lavoro: su 675 ispezioni effettuate 390 imprenditori sono stati deferiti per un totale di 672 violazioni di carattere penale rilevate dai carabinieri. Le sanzioni amministrative, invece, hanno toccato molte per

436mila euro. 18 i cantieri edili sottoposti a sequestro a causa delle precarie misure di sicurezza per i dipendenti. E veniamo alle cifre recuperate: contributi non versati agli istituti previdenziali per circa 31 milioni di euro (60 miliardi di vecchie lire); per illeciti amministrativi 9milioni di euro; per il collocamento in agricoltura 396mila euro. Truffe accertate per poco più di 15 milioni di euro, grazie a fittizie prestazioni da parte dei lavoratori subordinati all'elargizione dei fondi di disoccupazione, maternità e assegni familiari (contributi versati per 51 giorni all'anno e poi disoccupazione per l'intero anno divisa, in accordo, con il finto datore di lavoro). Nel grande calderone delle truffe anche il «no profit», un fiume «inarrestabile di denaro - spiega il colonnello Giovanni Scialdone, comandante dell'Ispettorato - disperso, o meglio, distratto dalle finalità che si riprometteva e il più delle volte indebitamente acquisito da spregiudicati faccendieri».

La ricetta per contrastare il male endemico? «Aumentare le ispezioni - suggerisce il colonnello - ma non in maniera poliziesca. Bisogna controllare di più le imprese e nello stesso tempo collaborare con le stesse affinché l'emersione del lavoro nero diventi un dato e non soltanto una frase fatta. È necessario coordinare maggiormente i controlli, unificarli, per far sì che un'azienda quando viene sottoposta ad un'ispezione lo sia a 360 gradi, ma una volta. E non più volte in maniera frazionata, come accade ora». Insomma, un super ispettore, questo il progetto a cui si sta lavorando al Ministero del Lavoro. La ricetta di Antonio Mazzocchi, parlamentare di An, invece, è quella di una mega condono edilizio «per tutte le violazioni commesse per finalità imprenditoriali».



## Scuola, governo diviso L'Udc attacca il decreto della Moratti

ROMA Fermate la Moratti. Il decreto salva-riforma fa rivoltare la stessa maggioranza e i centristi della Casa delle Libertà si preparano a bloccarlo. «Confidiamo nella lungimiranza del Consiglio dei ministri», dice Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera. Oggi, la Moratti è attesa al varco. Sette mesi dopo il debutto a sorpresa della sua riforma a palazzo Chigi, il ministro dell'Istruzione si presenterà davanti ai colleghi di governo a mani vuote ma con un «piano B», che potrebbe rivelarsi fallimentare: un decreto preparato in fretta e furia per anticipare già da settembre, in via sperimentale, alcuni contenuti della riforma che il parlamento ha deciso di archiviare almeno per la pausa estiva.

«Valuteremo se è possibile fare quello che il ministro si propone», preannuncia il centrista Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il parlamento. Ed elenca a uno ad uno gli ostacoli che ribadirà oggi davanti ai suoi colleghi: «Intanto c'è un problema di rapporti con il parlamento: è possibile dare il via alla sperimentazione prima che Camera e Senato abbiano esaminato la riforma? E poi ci sono gli aspetti giuridici e finanziari che il Consiglio dei ministri dovrà prendere in considerazione». Su quest'ultimo punto, anche il ministro Tremonti avrà qualcosa da obiettare. «Bisogna capire se la sperimentazione ha o no la copertura finanziaria - conferma Giovanardi - Valutare limiti economici, giuridici e temporali». Ma il vero limite, che i suoi colleghi di partito hanno in mente, il ministro dei Rapporti con il parlamento lo dice chiaramente: «La sperimentazione potrà partire solo quando la riforma sarà approvata».

L'Udc si prepara a dare battaglia e a disinnescare i piani del ministro. Primo, bloccare il decreto salva-riforma preparato in fretta e furia a viale Trastevere. Secondo, correggere lo stesso disegno di legge in discussione in parlamento. L'obiettivo è raffreddare l'autunno caldo sul fronte scuola, e rilanciare una campagna tutta targata Udc che punta ad arrivare alla prossima primavera, con la discussione ancora aperta alla Camera e la possibilità ancora di introdurre modifiche: «Abbiamo appena finito di firmare un patto per l'Italia e ora vogliamo riaccendere la polemica sulla scuola?», osserva Volonté. «Perché esasperare la protesta? Per fare delle anticipazioni su una riforma che non si fa? Per salvare a tutti i costi alcune parti?». La parte che meno piace agli ex democristiani è quella relativa all'anticipo: «Doveva essere introdotto in via sperimentale una volta entrato a regime il provvedimento di riforma», ribatte ancora Volonté. La questione dell'anticipo è già costata molto alla Moratti. E i conti a quanto pare non sono ancora chiusi.

ma.g.

## l'intervista

Giuseppe Casadio

segretario confederale Cgil

Il sindacalista chiede riforme organiche: «Serve un'azione urgente ed efficace, requisiti che mancano alla legge Tremonti»

## «Altro che sgravi alle imprese, coinvolgiamo i lavoratori»

Maristella Iervasi

ROMA Aziende fantasma, regolarità di facciata, 552 minori-schiavi. «Tutto questo dimostra che è urgente intervenire» - spiega Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil. Che aggiunge: «Il rapporto dei carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro dimostra ulteriormente la gravità del fenomeno del sommerso. Serve un'azione efficace, multiforme. Cosa che la legge Tremonti non è, come non sono sufficienti ed efficaci i correttivi a questa legge della scorsa settimana siglati tra il governo e le parti sociali ma non la nostra organizzazione».

**Il lavoro sommerso è dilagante e radicato in tutto il Paese. Quali soluzioni?**

«Il sommerso è un fenomeno complesso che vuol dire una molteplicità di cose: lavoro nero nero, azienda censita ma con un parte di

lavoratori non in regola; salari che vengono corrisposti fuori busta... fino alle forme odiose dei bambini-schiavi».

**In questo rapporto è esattamente descritto tutto questo. Quindi, cosa si può e si dovrebbe fare?**

«Elevare la consapevolezza, la mobilitazione e l'impegno per debellarlo. È un fenomeno tradizionale molto presente nell'economia

Servono interventi differenziati: una cosa è San Giuseppe Vesuviano, un'altra è Treviso...»

del nostro paese e non da oggi. Strutturale, come dice il rapporto dei Carabinieri. Una strategia di intervento efficace non può che essere quella che prova ad affrontare l'insieme di tutte queste sfaccettature del fenomeno. Mettere in campo in maniera coordinata più linee di interventi e più soggetti: istituzioni, organismi di controllo e di repressioni, e forze sociali, facendoli operare sinergicamente. Una cosa è un laboratorio clandestino di San Giuseppe Vesuviano che non ha forza finanziaria, sociale e culturale come struttura di impresa. Un'altra cosa è un industrialotto di Treviso che ruba sul fisco e sui contributi dei suoi dipendenti. A San Giuseppe Vesuviano serve sì l'attività repressiva ma contemporaneamente anche servizi sul territorio, affinché una parte di questa economia sommersa non muoia ma diventi vera. Per l'industrialotto di Treviso, invece, basta è serve l'intervento repressivo».

**Ma non c'è una legge sul sommerso? La Tremonti... voluta dal governo Berlusconi?**

«La legge che Tremonti da un anno sbandiera non funziona. È tutta imposta su un altro concetto: prospetta alle imprese che possono beneficiare vantaggi anche consistenti sul piano fiscale per il futuro e una sostanziale sanatoria di tutte le irregolarità pregresse. Se l'impresa aderisce alla procedura, suppone questa legge, di attrarre un maggior numero di imprese ad autodenunciarsi e regolarizzarsi. Invece tutto questo non basta: manca tutto l'altro contesto che dicevo prima, la sinergia degli interventi, e per di più trascura il punto di vista dei lavoratori coinvolti: si rivolge solo all'impresa».

**Quello che colpisce è l'impiego sempre più consistente dei minori-schiavi. La Cgil che dice al riguardo?**

«La Cgil negli ultimi anni ha fatto una campagna di informazione, di denuncia molto documentata: sono a nostro avviso almeno 300 mila i minori che lavorano in Italia. Purtroppo, fenomeni così degenerativi sono presenti nel nostro tessuto sociale. Anche in quelle aree in cui l'economia è più evoluta e moderna, come il Nord-est».

**Torniamo alla Tremonti. Ma perché se è una legge che non funziona si continua ad insi-**

La piaga dei bambini schiavi: «Secondo la Cgil sono almeno 300mila i minori che lavorano in Italia»

stere?

«Noi lo avevamo detto da subito che era sbagliata. Il ministro Tremonti ha insistito. I punti deboli della legge li avevamo elencati più volte già prima che il disegno di legge venisse approvato. Ma Tremonti è andato avanti lo stesso, senza accogliere le nostre modifiche. Adesso anche svariati esponenti del governo hanno detto che la legge che porta il nome del ministro dell'Economia è fallita».

**Dunque, che si dovrebbe fare?**

«Vista la sua scadenza della vicenda della legge, il 30 novembre, l'unica cosa sensata è prender atto che si è perso un anno ad inseguire le chimere di Tremonti. È una strada sbagliata, c'è solo da lavorare a soluzioni legislative e concordate tra le parti sociali diverse e più efficaci. E fare lavorare di più e con più sistematicità gli organi ispettivi e repressivi»

Di fronte ai titolari dell'inchiesta bolognese sulla mancata scorta al giuslavorista, Argenio accusa Fratini e Scajola. Le telefonate anonime? «Quattro a noi non risultavano»

## Omicidio Biagi: per il questore «i ministri tranquillizzavano»

ROMA Nell'inchiesta sulla scorta revocata a Marco Biagi, il consulente del ministero del Lavoro ucciso a Bologna lo scorso 19 marzo, il questore di Bologna Romano Argenio si difende accusando. Comparso ieri davanti a Giovanni Spinosa e Antonello Gustapane, i pubblici ministeri del capoluogo emiliano titolari dell'inchiesta, Argenio ha infatti presentato una memoria difensiva in cui chiama in causa l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e il ministro per la funzione pubblica con delega ai servizi segreti Franco Fratini. Ma in quel documento, c'è anche qualcosa di più: ci sono le indagini fatte sulle denunce presentate dal professore ucciso dopo le cinque telefonate anonime ricevute. Telefonate che contenevano minacce esplicite e durante le quali gli attentatori del giuslavorista avevano più volte fatto capire a Biagi che gli stavano alle spalle e che seguivano ogni suo passo. Su questo punto, spiega la memoria difensiva del questore di Bologna, l'attività investigativa «consentiva di escludere la ricezione di quattro delle cinque telefonate, mentre per la quinta il tempo della

telefonata non si conciliava con il contenuto della stessa denunciata dallo stesso prof. Biagi».

Nessun pericolo quindi. Una sottovalutazione che, ha spiegato Argenio, è partita da molto lontano: da Roma per la precisione, da quell'ambiente ministeriale cui Biagi si era rivolto proprio per cercare aiuto. «Si può forse affermare che quello che veniva escluso con certezza dai massimi rappresentanti della sicurezza nazionale doveva invece essere diversamente considerato dal questore di Bologna? La situazione era talmente poco chiara - prosegue il documento redatto dal legale Umberto Guerini - che il ministro dell'Interno e il ministro della funzione pubblica con delega ai servizi segreti, dopo aver valutato all'interno dei rispettivi organismi tecnici la 48/a relazione sulla politica informativa e della sicurezza nazionale compendiate tutto ciò che si era raccolto sui rischi del terrorismo, escludevano entrambi l'esistenza di pericoli concreti anche in base al prof. Biagi». Oltretutto, spiega la memoria difensiva, la questura di Bologna non era a conoscenza di quella relazione

prima del giorno dell'uccisione del giuslavorista, «poiché tale documento non fu trasmesso».

Una sottovalutazione del pericolo che fu confermata più di una volta. «L'on. Scajola - ha ricordato l'avvo-

cato Guerini nelle 23 pagine - nel corso del dibattito svolto al Senato il 16.4.2002, è proprio con riferimento alla esistenza di un rischio derivante dallo svolgimento di mansioni identiche a quelle svolte dal prof. Biagi, ha

dichiarato che dopo un approfondito esame delle situazioni non furono individuati elementi di pericolo concreto che potessero allarmare».

«Identica valutazione - si sottolinea - fece il ministro Fratini il quale

dichiarò al dott. Parisi (direttore generale di Confindustria, ndr) che lo aveva interpellato il 15 o il 16 marzo 2002 con espresso riferimento alle preoccupazioni manifestatigli dal prof. Biagi. L'on. Fratini disse testualmente al dott. Parisi che la situazione era seria, ma che non bisognava accendere allarmismi». Inoltre «la revisione della protezione del prof. Biagi - prosegue la memoria - fu sollecitata dal ministro dell'Interno in seguito alla decisione di revoca disposta dalla Prefettura di Roma». Il 15 settembre 2001, poi, venne emanata la circolare che disponeva la riduzione della scorte del 30%, e nella quale si richiamava l'attenzione delle prefetture e delle questure «ad una valutazione molto rigorosa della esistenza dei presupposti di fatto dai quali si potesse desumere l'esistenza di un effettivo ed attuale pericolo, e si procedette alla revisione della tutela del prof. Biagi». È a quel punto che vennero analizzati gli unici elementi concreti in mano alla questura bolognese, ovvero le telefonate anonime denunciate dallo stesso Marco Biagi. «Altri fatti non emersero né vennero mai rap-

presentati».

E su quelle minacce, si è difeso il questore, vennero fatti tutti i rilevamenti necessari, fino a concludere che si trattava di episodi irrilevanti. «Dopo aver svolto indagini sulle telefonate segnalate - ricorda la memoria - e dopo atto della loro sostanziale irrilevanza in ordine alla esistenza dei presupposti richiesti dalle circolari ministeriali la questura comunicò al prefetto il proprio parere di inesistenza di circostanze che provassero l'effettività e attualità del rischio in capo al prof. Biagi. Stesso parere fu espresso dal comando provinciale dell'arma dei carabinieri e da quello della guardia di finanza».

Una difesa che Argenio ha ripercorso punto per punto, difendendo dalle accuse di quanti vedono in lui l'unico responsabile della morte senza scorta di Marco Biagi. «Il dott. Argenio ha compiuto puntualmente e con scrupolo il suo dovere - conclude la memoria - informando il prefetto di tutti gli elementi circostanziati a sua conoscenza e in suo possesso al fine di porre chi doveva decidere nei migliori condizioni di farlo».

## immigrazione

### Colf: quattrocento euro per comprarsi il soggiorno

VENEZIA Un unico kit da compilare, e basterà ritirarlo in uno qualunque dei 14 mila uffici postali italiani. Sono queste le novità evidenziate dal sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano circa le procedure che datori di lavoro, famiglie, immigrati extracomunitari dovranno seguire al momento dell'entrata in vigore della legge Fini-Bossi. «Il decreto legge di fine agosto-inizi di settembre riguarderà tutto il lavoro subordinato non in regola - ha detto Mantovano -. Scaduto il termine di 30 giorni per i lavoratori dipendenti e di 60 giorni per badanti e colf, non ci saranno proroghe. Chi

non coglie immediatamente le opportunità verrà espulso, mentre per il datore di lavoro è prevista una pena detentiva da tre mesi a un anno ed una pecuniaria di 5 mila euro per ogni lavoratore irregolare. «In questo momento c'è un'apertura - ha detto Mantovano -, una mano tesa per far emergere tutto il sommerso. Poi non sarà più così».

In ogni ufficio postale immigrati, datori di lavoro, famiglie troveranno il kit composto da un modulo a lettura ottica, il modello prestampato per regolarizzare la situazione pensionabile regressa e soprattutto la ricevuta dell'assicurazione: sarà questa ricevuta, compilata con i dati dell'immigrato, ad evitargli l'espulsione in caso di controllo delle forze dell'ordine. Dopo aver spedito il modulo completo in tutte le sue parti, all'immigrato non resterà che attendere la convocazione della prefettura, che avverrà con un appuntamento preciso. Colf e badanti potranno dichiarare più datori di lavoro: per la regolarizzazione dovranno versare un contributo forfetario di 439 euro.

Israele in stato di allerta. Dopo la strage all'università, pronta la rappresaglia a Gaza. Colpita a morte una bambina palestinese

# «Cento ebrei per ognuno dei nostri»

Hamas minaccia ritorsioni sanguinose se verranno uccisi i capi del movimento

Umberto De Giovannangeli

## Gaza

### La madre salva il figlio-martire

Della serie: quando essere moglie di un capo integralista aiuta a salvare il proprio figlio dal «premio» del martirio... Quella che segue è la registrazione di un colloquio telefonico avvenuto tra la moglie di Abdel Aziz Rantis, uno dei capi politici di Hamas, e un non meglio individuato esponente del movimento. Oggetto della chiamata: sapere perché Mohammed, il figlio di Rantis, non si era presentato all'appuntamento... con la morte. Il nastro della telefonata è stato trovato dai servizi di sicurezza israeliani tra i documenti sequestrati nel quartier generale di Arafat, tre mesi fa a Ramallah.

«È la casa del dottor Rantis?», chiede uno sconosciuto.

«Sì», è la risposta della signora Rantis.

«Posso parlare con Mohammed (il figlio)?  
«Chi è che lo vuole?» chiede con tono sospettoso la madre di Mohammed.

«Sono uno dei fratelli del movimento...eravamo preoccupati perché non è giunto all'appuntamento (in apparenza per un attacco suicida)».

A questo punto la voce della donna manifesta apprensione e rabbia: «Io già mi sono lamentata dopo che mi è stato detto che ne volete fare un martire...Mohammed è mio figlio...Ma non avete qualcun'altro da mandare?». Silenzio imbarazzato dall'altro capo del telefono ma poi l'interlocutore insiste sull'importanza di morire da martire e ricorda alla madre che il figlio è stato uno degli allievi dell'«ingegnere» Ihya Ayyash, il maggiore esperto di esplosivi di Hamas, ucciso da Israele alcuni anni fa per mezzo di un telefono imbottito di esplosivo. L'elogio del martirio, pubblicamente esaltato dal marito-leader, non convince la moglie-madre. «Ciò che dici non mi fa nessuna impressione», risponde e tronca la telefonata. Mohammed vive, altri kamikaze sono stati reclutati tra i disperati dei campi profughi.

u.d.g.



Una giovane piange sul luogo dell'attentato di mercoledì

Ezzedine al-Qassam rilancia la sua sfida mortale, all'indomani della strage all'Università ebraica. «In risposta all'uccisione di ogni dirigente del nostro movimento uccideremo 100 sionisti almeno», minaccia il braccio armato di Hamas. Una minaccia che nessuno in Israele sottovaluta. Dopo due attentati in due giorni a Gerusalemme torna in Israele la paura, si moltiplicano i controlli della polizia sulle strade del Paese, si svuotano i centri commerciali e tutti i punti di ritrovo mentre la gente si prepara agli altri nove attentati che Hamas ha promesso per vendicare l'uccisione del suo capo militare Salah Shahade. Lo stato d'allarme è in atto in tutto il Paese, ma lo è in modo particolare nel centro di Israele, nella regione che confina con la Cisgiordania, e a Gerusalemme. La polizia - che nel tentativo di far fronte alla molteplicità di impegni ha annullato le licenze e richiamato in servizio tutto il personale, cadetti inclusi - ieri mattina si era dispiegata in forze nell'area compresa tra Kfar Saba e Natanya, in seguito a informazioni su kamikaze palestinesi che si accingevano a infiltrarsi in Israele all'altezza di Tulkarem.

Per capire cosa è oggi Israele basta osservare gli elicotteri e autopattuglie che perlustrano senza sosta le zone più direttamente minacciate; per capire cosa vuol dire vivere in trincea, basta imbattersi nei numerosi posti di blocco della polizia, sottoposti ai minuziosi controlli dei viaggiatori che causano giganteschi rallentamenti di traffico, proprio nelle ore in cui centinaia di migliaia di persone si spostano per raggiungere i posti di lavoro. Misure di sicurezza raddoppiate a Gerusalemme,

città di frontiera, città insanguinata, città esposta alle incursioni dei kamikaze palestinesi. Ed è in questo clima di tensione e di paura che Israele si appresta a scatenare la sua rappresaglia per la strage all'Università ebraica (tra i cui uccisi, con due israeliani, si contano cinque americani, uno dei quali con doppia cittadinanza francese) che sarà «rapida» e «ampia» e prenderà probabilmente di mira obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza. Una rappresaglia messa a punto l'altra notte dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e dal capo di stato maggiore, generale Moshe «Bughi» Yaalon. E proprio nel-

la Striscia di Gaza ieri sera è stata uccisa una bambina palestinese di nove anni, Asmaa Ahmed Tahsine, colpita mentre si trovava in un taxi a Khan Younes. Sangue chiama sangue, in una spirale di odio e di violenza che appare inarrestabile. Un operaio israeliano, Shani Ladani (27 anni), è stato spietatamente ucciso ieri mattina a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania: a ritrovare il corpo del giovane operaio, mani e piedi legati e ucciso con due colpi di pistola sparati a bruciapelo, è stato il titolare della fabbrica in cui lavorava nella zona industriale di Gshuri, sul versante israel-

Una giovane piange sul luogo dell'attentato di mercoledì

## L'intervista

Sari Nusseibeh

L'intellettuale palestinese condanna pubblicamente, su un giornale israeliano, il massacro all'Università ebraica

### «Quella bomba, un atto disgustoso»

Un atto simbolico che si carica di una grande valenza politica. Una presa di distanza netta dai terroristi che hanno seminato la morte nell'Università ebraica di Gerusalemme. Un gesto che intende parlare sia all'opinione pubblica israeliana che a quella palestinese. Due università palestinesi, quella di Al Quds a Gerusalemme e di Betlemme hanno pubblicato ieri sulla stampa israeliana partecipazioni di cordoglio per le vittime dell'attentato al campus universitario. «Ai nostri colleghi dell'Università ebraica di Gerusalemme - si legge negli annunci apparsi sul quotidiano Ha'aretz - e alle loro famiglie in lutto: partecipiamo al dolore per l'assassinio dei vostri cari in un attentato disgustoso». Uno dei promotori del messaggio di cordoglio è il presidente dell'Università Al-Quds, Sari Nusseibeh.

**Professor Nusseibeh cosa l'ha spinto a promuovere l'annuncio?**  
«Nessun calcolo politico ma una vera indignazione morale per un atto criminale che non può avere alcuna giustificazione. Conosco molti docenti dell'Università ebraica e so del loro impe-

gnolo per fare della cultura uno strumento di dialogo, prezioso per conoscere, e non demonizzare, l'altro da sé. L'Università Al-Quds da me diretta partecipa a decine di progetti condotti assieme ad università israeliane. In quell'ateneo si formano molti studenti arabo israeliani, è un luogo di convivenza che qualcuno ha voluto distruggere. L'attentato all'Università ebraica infanga la causa palestinese, la disonora agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Di fronte a quello scempio di vite umane ho sentito il dovere di prendere posizione pubblica. Si è trattato di un attentato disgustoso, vigliacco, da condannare senza mezzi termini».

**Posizione che certo non le attirerà le simpatie degli integralisti.**

«Le loro minacce non mi fanno paura. Non ho mai smesso di denunciare gli effetti devastanti, e non solo per i palestinesi, della politica del pugno di ferro adottata da Ariel Sharon nei Territori. Il sanguinoso raid di Gaza è stato, per dirla con le parole di Shimon Peres, un errore al cento per cento. Tanto più grave perché è avvenuto nel vivo di uno

sforzio internazionale volto a rilanciare il negoziato attraverso un cessate il fuoco. Credo che Ariel Sharon non abbia alcuna strategia di pace. Tuttavia non si onorano vittime innocenti provocando altre vittime innocenti sul fronte opposto. Il terrorismo stragista va condannato per ragioni morali e perché rafforza le posizioni di chi in Israele auspica una soluzione militare alla questione palestinese. Può non piacere ma, mi creda, questa è la realtà nel campo palestinese».

**Più volte in passato Lei ha fatto riferimento alla non violenza e alla disobbedienza civile.**

«La non violenza è l'esatto opposto di una pratica rinunciataria, non ha nulla a che vedere con una cultura della rassegnazione. Si tratta di individuare forme di lotta incisive e che, allo stesso tempo, riescano a parlare all'opinione pubblica israeliana, a costruire occasioni di dialogo e non a distruggerle. So che è una strada difficile da percorrere in una situazione di scontro permanente, ma è la vera alternativa alla pratica terroristica. Sono sempre più convinto

che i gruppi integralisti siano i migliori alleati dei falchi israeliani, e viceversa».

**In un'intervista all'Unità, il consigliere diplomatico del premier Sharon, Avi Pazner, ha sostenuto che Arafat dà via libera ai terroristi per non portare avanti le riforme interne all'Anp.**

«Sono il primo a chiedere un'accelerazione delle riforme e l'affermarsi in ogni ambito della vita sociale e politica palestinese di un reale processo di democratizzazione, fondato sui riequilibri decentramento dei poteri. Va decisamente superata la figura del presidente-rai detentore di ogni potere decisionale. Ma so altrettanto bene che è difficile, se non impossibile, far avanzare questo processo con la quasi totalità delle città palestinesi in stato di occupazione, tenendo sotto costante coprifuoco 800mila persone. Non ho mai risparmiato le mie critiche ad Arafat ma continuo a ritenere che oggi rappresenti un argine ad una deriva estremista ancora più grave di quanto Israele e l'Occidente possano pensare. L'uscita di scena traumatica di Arafat non favorirebbe il con-

solidamento di una leadership «moderata», pragmatica, ma aprirebbe la strada all'affermazione dei gruppi estremisti».

**Esistono ancora margini per un rilancio del negoziato?**

«Sì, se ad agire con la massima determinazione e unità sulle due parti sarà il «Quartetto» (Stati Uniti, Russia, Unione europea, Nazioni unite). No, se le due parti in conflitto saranno lasciate sole. In questo caso non vi sarebbe speranza di cambiamento e a dominare sarebbe il linguaggio delle armi. Un linguaggio di morte».

**Il presidente Arafat ha ventilato un rinvio delle elezioni previste per gennaio 2003 se i Territori saranno ancora sotto occupazione.**

«Si tratterebbe di una scelta molto grave, un colpo durissimo al processo di democratizzazione. La Comunità internazionale, a cominciare dal «Quartetto» deve impegnarsi perché ciò non accada facendosi garante del libero svolgimento delle consultazioni popolari. Libero da ogni costrizione interna, libero dai carri armati israeliani».

u.d.g.

Il rapporto delle Nazioni Unite evidenzia responsabilità delle due parti nel coinvolgimento di civili. La soddisfazione israeliana, la delusione palestinese

## Onu: a Jenin nessun massacro, ma diritti umani violati

Atteso, invocato, temuto, contrastato. Ma alla fine realizzato. Nessuna conferma ai massacri, ma accuse a entrambe le parti: le responsabilità per gli eventi legati al campo profughi di Jenin tra l'inizio di marzo e il 7 maggio scorso, sono state documentate dalle Nazioni Unite in un rapporto reso pubblico ieri dal segretario generale Kofi Annan. Il rapporto, messo a punto su richiesta dell'Assemblea generale, è stato realizzato - ha sottolineato l'Onu nel presentarlo - senza aver visitato il campo di Jenin, per l'opposizione israeliana. «Gli eventi descritti in questo rapporto - annota Annan - insieme con il continuo deterioramento della situazione e il ciclo delle violenze in corso, a mio avviso dimostrano il bisogno urgente che le parti riprendano un processo che le riporti al tavolo del negoziato».

Nelle 44 pagine di relazioni e allegati, l'Onu non si spinge oltre la soglia dei fatti e delle cifre documentabili con gli strumenti limitati a sua disposizione in conseguenza dell'opposizione israeliana

alla visita nel campo profughi da parte di una delegazione delle Nazioni Unite. Dai riscontri effettuati, le affermazioni palestinesi sull'esistenza di oltre 500 vittime a Jenin non trovano alcuna conferma. Secondo il rapporto Annan, sono documentabili soltanto 52 morti, tra i quali metà sarebbero vittime civili, mentre gli israeliani avrebbero perso 23 soldati a Jenin. Il rapporto evita accuratamente la parola «massacro» e non risparmia accuse ai palestinesi per gli attacchi messi a segno dalle proprie formazioni armate e per aver riunito armi e combattenti a Jenin.

Non trova neppure conferma l'accusa agli israeliani di aver usato civili palestinesi come «scudi umani» durante le perquisizioni. Ma anche il capitolo delle accuse a Israele è lungo e dettagliato. A Jenin, secondo l'Onu, sono stati distrutti 150 edifici ed altrettanti sono stati resi inutilizzabili, con 450 famiglie rimaste senza casa e danni complessivi per circa 27 milioni di dollari. Le incursioni di Tsahal nell'ambito dell'operazione «Mu-



raglia di Difesa», a Jenin e nel resto della Cisgiordania, vengono criticate per i danni provocati alla popolazione civile, i restringimenti alla libertà di movimento di organizzazioni umanitarie e giornalisti, l'uso di armi pesanti in aree civili.

La reazione israeliana è affidata ad una nota del ministero degli Esteri che sottolinea come il rapporto dell'Onu dimostri che le accuse palestinesi di «strage» rivolte a Tsahal fossero false, così come era falsa la cifra di oltre 500 palestinesi uccisi diffusa da esponenti dell'Anp. La nota sottolinea come il documento riconosca che le operazioni militari israeliane vennero dopo un'ondata di attacchi suicidi palestinesi contro la popolazione israeliana, e che organizzazioni terroristiche si erano trincerate nel cuore della popolazione civile del campo, del quale avevano minato anche numerosi edifici. Israele, aggiunge Daniel Taub, alto funzionario del ministero degli Esteri di Gerusalemme, «prende nota dei rilievi contenuti nel rapporto circa ritardi creati nel movimento delle organizzazio-

ni umanitarie nell'area, riconosce l'importanza dei loro compiti e continuerà a dare a queste la sua assistenza». Al tempo stesso, conclude Taub, «Israele respinge le accuse che le sono state rivolte per le sue azioni nel corso dell'operazione Muraglia di Difesa, che è stata una conseguenza del suo diritto a difendersi davanti ai continui, sanguinosi attacchi del terrorismo». Il riferimento è al passaggio del rapporto Annan in cui si criticano le operazioni militari israeliane in risposta agli attacchi palestinesi, «le cui conseguenze sono durate ben più a lungo della conclusione ufficialmente annunciata il 21 aprile». Le conclusioni del rapporto vengono contestate dai palestinesi: «Quantità civili devono essere uccisi perché si possa parlare di massacro - si chiede Saeb Erekat, negoziatore capo dell'Anp - Nel campo di Jenin è stato chiaramente perpetrato un massacro e sono stati commessi crimini contro l'umanità. Ancora una volta Israele ha potuto sfidare impunemente la legalità internazionale».

u.d.g.

### Ulster, bomba uccide un protestante Fermati 3 presunti terroristi repubblicani

**BELFAST** Una bomba, piazzata all'interno di una caserma di Londonderry, in Irlanda del Nord, ha ucciso ieri un uomo di 51 anni, David Caldwell. L'ordigno era stato collocato all'interno dell'edificio, precedentemente usato dall'esercito britannico, ed è esploso quando l'uomo, un operaio e militante dell'«Ulster Defence Regiment» (una formazione paramilitare protestante) l'ha preso in mano. Caldwell è morto poco dopo il suo ricovero in ospedale.

Secondo quanto rivelato da fonti della polizia nordirlandese, la bomba era stata nascosta in una scatola di alimenti. Le indagini si sono rivolte verso l'area del terrorismo repubblicano e hanno portato, nel primo pomeriggio di ieri, all'arresto di 3 sospetti terroristi. Un attentato simile a quello che è costato la vita a David Caldwell era già avvenuto alcuni mesi fa davanti alla prigione di Magilligan (sempre a Londonderry). Allora, la polizia aveva attribuito l'attentato a un gruppo di dissidenti dell'Ira, quelli dell'ala ultranzista nota come Real Ira.

Nella zona dove ieri è esplosa la bomba sono presenti varie strutture sanitarie e viene usata come base per le ambulanze. Una delle colleghe di Caldwell, appreso la notizia, ha lanciato un appello contro una possibile risposta dei paramilitari protestanti. «Se vedessero il dolore che provocano - ha detto la donna - non farebbero simili atti».

L'esplosione di ieri a Londonderry ha riportato al centro del dibattito politico britannico e irlandese il precario stato del processo di pace in Ulster. Dopo gli episodi registrati a luglio, il mese delle marce degli orangisti fedeli a Londra, la tensione è tornata altissima. Un rappresentante del Sinn Fein, il partito dei cattolici repubblicani irlandesi, Mary Nelis, ha condannato l'uso delle bombe ed ha chiesto ai responsabili degli attentati di farla finita. «La gente che è responsabile di questo attentato - ha detto - si oppone al processo di pace».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Opposizione cercasi**  
Partiti, movimenti e fabbriche appuntamento a settembre
- **2 agosto 1980**  
Carlo Lucarelli racconta la strage di Bologna
- **Stati Uniti**  
Elezioni e Wall Street i nemici di Saddam

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



I tempi di un eventuale attacco a Saddam si allungano, ma il ministro della Difesa già ipotizza una nostra partecipazione diretta

# Forze italiane in Irak? Martino favorevole

«Potremmo mandare nostri soldati se avremo prove dei programmi bellici irakeni»

Toni Fontana

Per gli stati maggiori e gli strateghi che debbono definire i piani non sarà un agosto di vacanza. I venti di guerra soffiano sempre più forti e le frequenti uscite del ministro della Difesa Antonio Martino fanno intendere che le decisioni sono già state prese. L'Italia - secondo il governo - potrebbe essere tra i paesi coinvolti nella guerra prossima ventura che si annuncia, o meglio che Bush annuncia ormai ogni giorno, contro l'Irak di Saddam. Una scelta che fin da ora scatena polemiche e pressanti richieste di chiarimenti da parte del governo che in questi giorni «combatte» su ben altri fronti.

L'ipotesi di un rafforzamento della partecipazione italiana all'operazione Enduring Freedom, cioè alla guerra in Afghanistan e di un coinvolgimento nell'avventura militare in Irak che appare sempre più probabile, ha già provocato la reazione critica di Castanetti (Margherita) ed ora arrivano i no di Marina Sereni e Cesare Salvi dei Ds, dei Verdi e di Rifondazione comunista. Tutti chiedono di saperne di più. Per ora Martino affida il suo pensiero al settimanale Panorama e rinvia il confronto in parlamento «a settembre».

Martino affronta diversi temi tra i quali i più rilevanti sono appunto l'Afghanistan e l'Irak. Partiamo dal secondo. Il ministro sostiene che la «partecipazione di truppe italiane (alla guerra in Irak) è

condizionata dalla presentazione di prove certe sui programmi bellici». In tal caso la concessione dello spazio aereo sarebbe «automatica». Per raggiungere questa convinzione - fa intendere Martino - la strada appare breve. «Noi abbiamo informazioni convincenti - prosegue il ministro della Difesa - ma non prove certe. Se le avessimo sarebbe irresponsabile da parte nostra chiudere gli occhi e far finta di niente perché in questo caso è molto meglio prevenire, per scongiurare una catastrofe, anziché aspettare».

Secondo Martino per scongiurare la guerra il regime di Baghdad deve riammettere gli ispettori dell'Onu cacciati nel 1998; in tal caso la minaccia degli americani e degli alleati «svanirà». Martino pare tenere in grande considerazione la indicazione del superfalco americano, il segretario alla Difesa Rumsfeld che - dice il ministro italiano - in sede Nato ha parlato dell'«esistenza probabile, in alcuni casi quasi provata, di impianti per la produzione di armi di distruzione di massa» in Irak.

Dunque il passo per l'adesione italiana alla guerra che si annuncia, pare breve; Martino smentisce tuttavia che la richiesta avanzata da Bush per l'invio di militari italiani in Afghanistan sia da mettere in relazione con il possibile ritiro dei marines da Kabul per spedirli in Irak. Il



ministro sostiene che «quattrocento uomini, più alcuni reparti delle forze speciali che dovrebbero lavorare assieme al comando Usa» potrebbero essere inviati in Afghanistan «per una missione rischiosa» perché reparti inglesi e di altri paesi «verranno ritirati».

Val la pena di ricordare che in questo caso i militari italiani dovrebbero partecipare non alla missione di pace (Isaf) attualmente limitata alla sola capitale Kabul, ma alla guerra contro al Qaeda. L'impegno dei parà italiani potrebbe durare «non meno di sei mesi e non più di un anno». Martino dice infine che, per prevenire un possibile attacco terroristico l'Italia ha comprato «scorte di vaccino contro il vaiolo».

L'intervista di Martino ha suscitato molte critiche. Marina Sereni, responsabile esteri dei Democratici di sinistra, si dice «totalmente d'accordo con il segretario dell'Onu Annan che definisce «considerata» l'ipotesi di un nuovo attacco. La

priorità - prosegue - è quella di sostenere gli sforzi dell'Onu per favorire la ripresa dei controlli in territorio irakeno per giungere alla fine dell'embargo che ha provocato molte sofferenze tra la popolazione civile».

Sereni invita il governo a non «limitarsi ad attendere eventuali decisioni degli Usa» come lascia intendere Martino.

Gli argomenti esposti dal ministro - secondo il senatore Ds Cesare Salvi - aggravano «le già serie preoccupazioni per il drammatico rischio che l'Italia possa essere coinvolta a settembre in un nuovo conflitto militare, in una guerra che si annuncia priva di ogni legalità internazionale». Per questo Salvi dice che non è sufficiente attendere settembre per «chiedere con fermezza al governo italiano di non farsi coinvolgere in avventure militari che rischiano di recare un grave danno non solo alla causa della pace, ma anche all'interesse del nostro paese e alla sicurezza nazionale».

Sulle affermazioni di Martino interviene anche la parlamentare verde Laura Cima secondo la quale «l'Italia non può impegnarsi per una nuova avventura bellica che costerà la vita ad una popolazione indifesa ed affamata». Commentando le affermazioni del ministro, l'esponente dei Verdi giudica «inquietante» sapere che il governo «ha già una sua posizione definita sulla prossima scellerata guerra che Bush sta preparando ed è chiaro che si tratta di un'azione al di fuori della legalità internazionale».

I senatori di Rifondazione comunista hanno presentato un'interrogazione nella quale si schierano contro la «terza guerra del Golfo» che non porterà «democrazia, ma distruzione e morte, forse per anni, in tutto il Medio Oriente».

## PARERI CONTRO LA GUERRA

**James A. Placke**  
«Vista la marcata mancanza di entusiasmo per questa avventura, non credo che la reazione dei mercati sarebbe molto positiva. Quando in Medio Oriente cominciano a entrare in scena le armi i mercati generalmente fanno segnare un ribasso, il prezzo dell'oro sale e i prezzi del petrolio vanno alle stelle e questa è, a mio giudizio, la situazione a breve che possiamo ragionevolmente prevedere».

James A. Placke è un ex diplomatico esperto di questioni del Golfo Persico, membro anziano del Cambridge Energy Research Associates

**Richard N. Cooper**  
«Appartengo alla scuola di quanti

pensano che l'invasione del Kuwait a opera dell'Irak abbia fatto precipitare la recessione americana del 1991. L'errore è stato essersi ingigantiti con l'impegno di mettere in circolazione le riserve petrolifere della Strategic Petroleum Reserve».

Richard N. Cooper è un economista di Harvard

**Re Abdullah II di Giordania**  
«Il problema di cercare di affrontare la questione irakena in assenza di sviluppi positivi sul fronte israelo-palestinese, a questo punto, alquanto ridicolo. Alla luce del fallimento del processo di pace nella situazione israelo-palestinese, un'azione militare

contro l'Irak non farebbe che scoperciare il vaso di Pandora».

**New York Times**  
«Rovesciare Hussein potrebbe scatenare rivalità interne ed eventuali processi di frammentazione in un Irak diviso tra arabi sanniti, arabi sciiti e curdi tutti sospettosi gli uni nei confronti degli altri».

**The Washington Post**  
«Più di un funzionario intervistato ha messo in dubbio le motivazioni che hanno indotto il presidente ad auspicare ripetutamente il rovesciamento di Hussein. «Non sono a conoscenza di alcun collegamento con al Qaeda o con il terrorismo», ha detto un generale

impegnato in Afghanistan. «Devo quindi chiedermi se tutto questo non abbia qualcosa a che vedere con il fatto che suo padre era nel mirino di Saddam», con esplicito riferimento alla convinzione del governo Usa che agenti irakeni progettavano di assassinare l'ex presidente George H. W. Bush con un'autobomba durante la sua visita in Kuwait nel 1993».

**Richard Cohen**  
«Così come accadde in Vietnam dove la situazione si fece sempre più difficile, la guerra contro Hussein potrebbe rivelarsi più dura e più difficile del previsto. Gli Stati Uniti possono affrontare delle perdite,

ma solo se si capisce il perché. Al Pentagono preparano piani di guerra. Ma alla Casa Bianca latitano le spiegazioni». Richard Cohen scrive su The Washington Post.

**Principe Turki al-Faisal**  
«Se gli Stati Uniti attaccheranno Saddam Hussein mentre i palestinesi vengono trattati nel modo in cui vengono trattati in Cisgiordania e Gaza, la reazione sarà non solo grave ma anche controproducente nella misura più aspra che si possa immaginare».

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

## «La Giordania è contraria alla guerra»

Ricevuto da Bush, re Abdullah nega l'utilizzo del proprio territorio per attacchi all'Irak

Bruno Marolo

WASHINGTON Fermi tutti. La guerra non si può fare. Il presidente George Bush ha rinunciato per ora ad attaccare l'Irak. Re Abdullah di Giordania è andato ieri a dirgli che non otterrà alcuna collaborazione dagli alleati arabi, se prima non avrà gettato le basi per la creazione di uno stato palestinese. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha invitato lo stesso Bush a non fare sciocchezze. Gli scienziati irakeni in esilio hanno messo in guardia contro i rischi di un conflitto che potrebbe diventare nucleare. I militari americani, messi sotto pressione dalla Casa Bianca per una soluzione «inventiva», hanno risposto che la guerra non è un videogioco. E alla fine il segretario di stato Colin Powell, dal Giappone, ha potuto rassicurare gli alleati. «Il presidente - ha dichiarato - non ha preso assolutamente alcuna decisione su cosa fare in Irak, e conculterà sicuramente altri paesi».

**IL REALISMO DEL RE** - Re Abdullah di Giordania ha una casa a Washington, e come suo padre Hussein è un fedele amico degli Stati Uniti. Aveva chiesto di parlare con il presidente Bush del problema palestinese, ma non ha potuto evitare di pronunciarsi sulle nuove minacce di guerra all'Irak. «Ho fiducia - ha dichiarato - che il presidente Bush

capirà la situazione nel suo complesso, e alla fine la pace e la stabilità in medio oriente saranno le sue prime preoccupazioni». Bush non si è impegnato, ma ha evitato di ribadire le minacce di guerra. «Come in passato - ha detto - esaminiamo tutte le possibilità, l'uso di tutti i mezzi. Sua maestà scoprirà che non ho cambiato idea». Quando gli è stato domandato se la Giordania consentirebbe alle truppe americane di usare il suo territorio, re Abdullah è scoppiato a ridere. «Abbiamo già chiarito che il nostro paese non può essere il trampolino di lancio della guerra», ha ribadito il ministro degli esteri Marwan Muasher.

Il messaggio per il presidente Bush era chiaro: se gli Stati Uniti vogliono essere credibili in medio oriente devono dare uno Stato ai palestinesi. Con molta diplomazia il re ha lodato l'intenzione di Bush di raggiungere questo obiettivo entro tre anni. Ma ha soggiunto, con malizia: «Vi è una luce alla fine del tunnel, ma non c'è il tunnel».

**IL MONITO DELL'ONU** - Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha preso posizione con una intervista ad Al Hayat, un quotidiano di lingua araba stampato a Londra. «Colpire l'Irak - ha dichiarato - sarebbe una mossa poco saggia. Non ho alcun mandato né alcun desiderio di preparare il terreno per una operazione militare. In realtà non so se una decisione di attacco è stata presa».

Una delle giustificazioni della corrente americana che vuole la guerra è il rifiuto dell'Irak di accogliere gli ispettori dell'Onu incaricati di scoprire e distruggere le armi di sterminio. Ma Richard Butler, ex capo degli ispettori, si è presentato davanti al senato di Washington per chiedere una soluzione negoziata. «Dobbiamo dimostrare - ha detto - che abbiamo fatto di tutto per fare rispettare la legge, prima di prendere altre misure».

**MILITARI RESTII** - La polemica tra civili e militari ormai non può più essere nascosta. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld e i consiglieri del presidente Bush chiedono «piani innovativi» per rovesciare il regime di Saddam Hussein in fretta e con un numero limitato di soldati, sfruttando fino in fondo la superiorità tecnologica degli Stati Uniti. I militari, costretti dalla disciplina a rimanere anonimi, spiegano ogni giorno le loro ragioni al *New York Times* e al *Washington Post*. Le guerre stellari si vedono soltanto al cinema. Sulla terra si combatte con sudore e sangue, e per invadere l'Irak occorrono decine di migliaia di soldati, molti dei quali dovrebbero cadere sul campo. A questo punto si accettano scommesse. Il presidente Bush, che si è impegnato molte volte di troppo a liquidare Saddam Hussein, riuscirà prima o poi a fare seguire i fatti alle minacce? Oppure i suoi stessi generali troveranno il modo di tenerlo a freno fino alle

elezioni del 2004?

**ARMI NUCLEARI** - L'Irak possiede dieci tonnellate di uranio e una di uranio semi arricchito. E' in grado di fabbricare tre bombe nucleari entro il 2005. Lo ha detto mercoledì al senato americano Khadir Hamza, fuggito da Baghdad nel 1994 dopo aver diretto per anni i programmi nucleari del regime. La sua testimonianza ha fornito un argomento a chi vuole attaccare presto, ma anche a chi sostiene che le forze armate dell'Irak non devono essere sottovalutate. «Soltanto gli stupidi - ha ammonito Anthony Cordesman, un esperto del Centro di Studi Strategici e Internazionali - possono puntare la vita dei figli e delle figlie altrui in una scommessa motivata dalla loro arroganza, e sostenere che l'invasione dell'Irak sarebbe una passeggiata».

**PETROLIO** - Il partito repubblicano ci riprova. Conta sulla tensione in medio oriente e sulle voci di guerra imminente in Irak per convincere il congresso ad aprire il parco naturale dell'Alaska ai petrolieri. «Ogni anno di ritardo significa un assegno da 20 milioni di dollari per Saddam Hussein», ha dichiarato il deputato Billy Tauzin, presidente della commissione che esamina il piano energetico del presidente Bush. Gli Stati Uniti comprano quasi tutto il petrolio che l'Irak è stato autorizzato dall'Onu a esportare in cambio di cibo e prodotti di prima necessità.

Il 2 agosto del 1990 le truppe irakene invasero l'Emirato. L'Onu decise l'embargo, Bush l'attacco. Oggi Baghdad si prepara a un altro conflitto

## Saddam ignora l'anniversario dell'invasione del Kuwait

Saddam ha ordinato di non parlare, la guerra del Golfo non è mai esistita. Neppure Babel il quotidiano diretto dal figlio prediletto di Saddam, Uday, ha dedicato una riga al dodicesimo anniversario dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe irakene. Il regime non ne parla per due ragioni; la prima è che gli irakeni sanno che una nuova guerra, forse decisiva nel braccio di ferro con gli americani, potrebbe essere alle porte. La seconda è che nel marzo scorso in occasione del summit dei paesi arabi che si è tenuto a Beirut il vice di Saddam, l'influente Izzat Ibrahim, ha abbracciato lo sceicco Sabah Al-Ahmad al Sa-

bah, capo della delegazione del Kuwait. E tutti assieme i delegati e i leader arabi hanno firmato una dichiarazione che si esprime per il «rispetto dell'indipendenza, della sovranità, della sicurezza e dell'integrità territoriale dell'Irak». Saddam dunque, in vista del confronto che si annuncia sempre più vicino, non vuole irritare i vicini con i quali ha tentato un riavvicinamento in funzione anti-americana e ordina al figlio di scrivere sul suo giornale che tutti gli irakeni tengono «la mano sul fucile e gli occhi bene aperti» in vista dello scontro che sembra avvicinarsi. Dopo dodici anni Saddam è ancora in sella, l'embargo non ha

indebolito il suo regime e tutti problemi aperti dall'invasione del Kuwait restano sul tappeto. Le regioni del sud a maggioranza sciita (gli irakeni sono in massima parte sunniti) e quella del nord popolata dai curdi sono incessantemente pattugliate dai caccia statunitensi e britannici, i controlli degli ispettori Onu non sono stati completati, gli inviati di Kofi Annan sono stati cacciati e soprattutto le resa dei conti con gli americani appare solo una questione di tempo.

Usciti stremati dalla lunga guerra con l'Iran (1980-1988) gli irakeni decisero di invadere la «diciannovesima provincia» per assicurarsi il

controllo dei giacimenti petroliferi. Secondo molti osservatori Saddam confidava sul fatto che gli Stati Uniti, al cui vertice vi era allora Bush padre, non sarebbero intervenuti per difendere l'Emiro.

Il 2 agosto del 1990, all'una e trenta minuti, l'esercito di Saddam Hussein penetrò in Kuwait. Poche ore dopo l'Emiro e la sua famiglia fuggirono in Arabia Saudita mentre le truppe di Baghdad si impadronivano dell'intero paese e dei pozzi petroliferi. L'Onu condannò immediatamente. Con le risoluzioni 660 del 2 agosto del 1990 e 661 del 6 agosto venne imposto un rigidissimo embargo che colpiva tutti i set-

tori produttivi ed i commerci.

Gli americani schierarono la più grande forza militare mai vista dai tempi della seconda guerra mondiale: 510.000 uomini, 2500 carri armati, 1700 aerei, 150 navi. L'attacco scattò la sera del 17 gennaio e si concluse ai primi di marzo con la capitolazione degli irakeni. Le armate di Bush si fermarono dopo essere entrate in Irak. Saddam rimase al suo posto e schiacciò le rivolte dei curdi e degli sciiti. In dodici anni l'embargo non solo non ha indebolito il regime di Saddam, ma ha creato una classe di nuovi ricchi mentre la gran parte degli irakeni vive nella povertà.

t.f.

## Kashmir, 14 morti in scontri tra esercito e separatisti

JAMMU Ennesima giornata di violenti scontri nello Stato indiano di Jammu e Kashmir, che confina con il Pakistan ed è abitato in prevalenza da musulmani. Fonti interne all'esercito di New Delhi hanno fornito un primo bilancio degli scontri: due sparatorie e varie imboscate vicino alla città indiana di Jammu, in cui sono morti 11 guerriglieri islamici, un ufficiale indiano e due poliziotti. «Questi incidenti - ha dichiarato il ministro della Difesa indiano - indicano che i terroristi hanno intensificato le loro attività, con l'obiettivo di disturbare le prossime elezioni (previste in Kashmir il prossimo ottobre)».

La giornata di violenze era iniziata nella nottata tra mercoledì e giovedì, quando un gruppo di guerriglieri separatisti avevano attaccato una guarnigione di militari indiani a Rajouri, a centocinquanta chilometri da Jammu. Dopo l'assalto alla caserma, alcuni guerriglieri si sono asserragliati al suo interno, ingaggiando una battaglia contro i militari di New Delhi accorsi per liberare i compagni. Negli scontri sono morti l'ufficiale indiano e quattro dei guerriglieri islamici. Lo scorso 13 luglio, sempre a Jammu erano stati uccisi 28 civili indù, durante un attentato ai templi della città.

«Promozione» religiosa per due indios uccisi tre secoli fa in Messico dopo aver denunciato agli spagnoli i seguaci di culti non cattolici

# Martiri o traditori? Per il Papa sono beati

Oggi il rientro a Roma. Dopo un periodo di riposo, nuova partenza il 16 agosto per la Polonia

**Francesco Peloso**

Da questa mattina Giovanni Paolo II sarà di nuovo a Roma, anzi a Castelgandolfo, dove si trasferirà rapidamente per riposarsi dopo le fatiche estreme del lungo viaggio americano. L'aereo che alle 9 atterrerà a Ciampino avrà a bordo un pontefice di nuovo provato nel fisico, reduce da tre intense giornate messicane concluse ieri con la beatificazione di due martiri di origine india. Juan Bautista e Jacinto de Los Angeles sono infatti diventati beati della Chiesa cattolica. Nel 1700 i due, cattolici, ma che ricoprivano cariche civili, denunciarono alle autorità spagnole gli abitanti di un villaggio situato nella provincia di Oaxaca accusandoli di praticare culti religiosi locali; per questo, odiati, finirono vittime di quegli stessi indios che volevano evangelizzare. Martiri per la Chiesa, traditori per altri, il loro culto è oggi in ogni caso seguito da molti fedeli.

Così, dopo la canonizzazione del primo santo di etnia india, Juan Diego, sull'esistenza del quale permangono seri dubbi, anche la vita di questi due beati si presta a interpretazioni contraddittorie. Giovanni Paolo II del resto visitando l'America centrale aveva in mente un progetto preciso: riconciliare la forte tradizione indigena dell'America Latina con la Chiesa. Così ha cercato di tenere insieme Vangelo e culture autoctone chiedendo per queste ultime rispetto, dignità e diritti. Il Cristianesimo insomma non più come sovrapposizione imposta dall'alto, ma incontro con la realtà pluriethnica di paesi di grande tradizione cattolica quali Messico e Guatemala. E anche ieri il pontefice ha insistito, nel corso della sua omelia, in questa visione: «Con questa beatificazione - ha spiegato Giovanni Paolo II - la Chiesa mette in rilievo la sua missione di annunciare il Vangelo a tutte le genti. I nuovi Beati, frutto della santità della prima evangelizzazione tra gli indios Zapotecas, incoraggiano gli indigeni di oggi ad apprezzare la loro cultura e la loro lingua e, soprattutto, la loro dignità di figli di Dio che gli altri devono rispettare nel contesto della nazione messicana».

Il papa, con una stola dai colori indigeni intorno al collo, ha proceduto alla celebrazione nel grande santuario di Guadalupe a Città del Messico. Le danze tradizionali e i rituali degli indios sono stati al centro della cerimonia. E tuttavia rimangono alcune controindicazioni rispetto agli eventi degli ultimi giorni. L'imponenza della partecipazione popolare non può infatti nascondere il moltiplicarsi di diversi elementi di crisi per la Chiesa nell'area centroamericana. La crescita delle

sette evangeliche fra le popolazioni indigene, il processo di secolarizzazione che sta pervadendo anche l'America Latina e il ruolo tutt'altro che lineare svolto dalla Chiesa nel continente fin dall'inizio della sua colonizzazione, sono solo alcuni fattori di contraddizione che aggrediscono le basi della Chiesa cattolica. A ciò si aggiunge il rapporto che una parte delle alte gerarchie ecclesiastiche intrattiene con un potere spesso formato da oligarchie spregiudicate e violente e la speculare distanza dalla realtà sociale dei poveri e degli emarginati; quegli stessi che papa Wojtyła ha elevato con forza alla dignità di soggetti sociali integrali in questi giorni. Non solo: la Teologia della Liberazione, che pure produsse frutti abbondanti in termini di consenso alla Chiesa in

tutta l'America Latina, fu aspramente combattuta dal Vaticano. E anche l'opera svolta più di recente, negli anni '90, da monsignor Ruiz e da altri vescovi in favore degli indios, è stata mal tollerata da Roma. Così pure Juan Diego, Juan Bautista e Jacinto de Los Angeles, con le divergenti interpretazioni intorno alla loro vita, sono parte di questa contraddizione, di una duplicità della Chiesa che già, nel XVI secolo, raccontò con dolore Bartolomé de Las Casa, vescovo del Chiapas.

Torna provato, il papa, dopo 12 giorni di viaggio. E se nelle prime giornate canadesi Giovanni Paolo II era apparso rinfrancato sia dal lungo riposo a Castelgandolfo che dall'incontro straordinario con i giovani, le ultime celebrazioni sono state segnate anche dalla fatica, dall'

estrema spossatezza, dalla difficoltà nel respirare e, parallelamente, dall'estrema determinazione del pontefice nel portare a termine la sua missione. Alle spalle il papa si lascia il grande raduno di Toronto: un miracolo che sembrava impossibile ancora a poche ore dalla partenza e nelle prime giornate del viaggio. Poi la grande area del Downsview Park si è riempita di centinaia di migliaia di ragazzi. Costruite un mondo più giusto, ha detto loro il papa, aspirate a una felicità che non sia legata solo all'individualismo. Quindi le parole di vergogna per i preti pedofili pronunciate in pubblico, un messaggio di trasparenza importante nella vita della Chiesa. Giovanni Paolo II si riposerà ora a Castelgandolfo, ma già il 16 agosto si rimetterà in viaggio. Destinazione: Polonia.

Il Papa durante la preghiera



## Wojtyła contro le «sette»

Fra gli obiettivi del viaggio, arginare l'ascesa delle chiese protestanti

**Massimo Cavallini**

Alla sua quinta visita, Juan Pablo Segundo ha infine regalato agli indigeni dell'America Centrale il pieno diritto di cittadinanza nella Chiesa. E l'ha fatto, di fronte a folle immense e plaudenti, nel più solenne e tradizionale dei modi: canonizzando due santi che - in modo molto diverso - della «questione indigena» sono stati il simbolo. Pedro de San José Betancourt, un frate spagnolo che, giunto nel Nuovo Mondo nel 1628, dedicò la propria vita alla difesa ed all'evangelizzazione degli indios dell'altopiano del Guatemala; e, soprattutto, Cuauhtlitzin Ixtlilxochitl, l'aristocratico azteca (o, più precisamente, chichimeca) che - da allora divenuto per tutti Juan Diego - nel 1531 ebbe un incontro ravvicinato con la Vergine di Guadalupe, prima incarnazione «brunna» - e quindi inequivocabilmente indigena - della Madonna (altre madone dal volto scuro sarebbero in seguito apparse nella regione - famosa quella di Esquipulas, in Guatemala, di fronte alla quale le truppe del generale Castillo Armas, finan-

ziate dalla United Fruits ed organizzate dalla Cia, nel 1954 celebrarono l'abbattimento del legittimo governo di Jacobo Arbenz -; ma quella di Guadalupe è rimasta di gran lunga la più importante).

Questo raccontano le cronache delle ultime, intensissime giornate papali in America Centrale. Ma forse hanno ragione quanti affermano che, nel canonizzare «el hermano Pedro» e Juan Diego, il papa altro non abbia in realtà che suggellato una storia già scritta. E non sempre scritta con parole che, nella lingua degli indigeni, parlano di libertà e di giustizia. Un esempio. Chiunque abbia viaggiato in Messico e Guate-

Sono soprattutto i movimenti pentecostali a fare proseliti fra le popolazioni indigene

mala - e visitato, nelle rispettive capitali, il Palacio Nacional - avrà notato una differenza sostanziale che, in molti modi, si riflette nelle due canonizzazioni di questi giorni. Nel primo palazzo - quello di Città del Messico - trionfano gli stupendi murales di Diego Rivera, che della storia della Nazione danno un'interpretazione laicamente ed epicamente «indigenista», dove la «mexicanità» appare chiaramente il prodotto della vittoria culturale ed etica dei «conquistados» sui «conquistadores». Mentre tutt'altra è la scena a Città del Guatemala, dove affreschi di qualità (ed ispirazione) infinitamente inferiore, mostrano come la «Conquista» abbia, in chiave di cristianizzazione degli infedeli, finalmente dato dignità umana (anche se non, per questo, il diritto alla libertà) alle popolazioni del luogo. Ed in fondo - sostengono molti - il Pontefice non ha, in questi giorni, altro che «fotografato» queste due contrapposte filosofie della storia. Da un lato, un santo spagnolo ed evangelizzatore, pio simbolo d'un Guatemala nel quale l'élite bianca continua a chiedere alla sua popolazione indigena (il 65% del totale)

gratitudine ed obbedienza. E dall'altro l'endemica ambiguità delle classi dirigenti messicane, fiere della propria storia indigena e delle proprie origini metice, ma pronte a perseguire quello che di quella «storia gloriosa» è il visibile presente. Insomma: nulla di nuovo sotto il sole.

Né soltanto di visione della storia si tratta. Molti hanno in questo giorni sottolineato come, nonostante i ripetuti «bagni di folla», Giovanni Paolo sia in realtà partito, stanco e malato, per il Centroamerica, inseguendo una crisi emorragica: quella provocata dal progressivo affermarsi dei sette protestanti - soprattutto pentecostali - tra gli indigeni della regione. Chi è stato nel Chiapas - la regione che per molte e validissime ragioni è, nell'ultimo decennio, divenuta il simbolo della lotta indigena - sa bene come in molti dei villaggi della zona, da los Altos de Chiapas, a San Juan Chamula, a Chenalhó, a Tenejapa, a Chanal, la presenza dei protestanti sia ormai assolutamente dominante, all'interno d'una geografia politico-militare complessa e, al tempo stesso, intollerante e pericolosa. In alcuni casi so-

no le «sectas» a difendere - insieme alla guerriglia - gli indigeni dagli assalti dei «caciques» fedelissimi alla Santa Romana Chiesa. In altre, le parti si capovolgono completamente.

Le ragioni della crescita protestante sono molte e complicate. Ma tra esse una risalta in particolare: una maggiore integrazione con la cultura e con la tradizione indigena, con il suo «modo di sentire» la Bibbia. Nessun gruppo indigeno protestante ha dovuto fare i conti con una regola - quella del celibato - che, quasi sempre, risulta, da quelle parti, incomprensibile. Per questo, agli inizi degli anni '90, Samuel

La crisi del cattolicesimo dipende anche dalla minore integrazione con la cultura e le tradizioni locali

## Spagna, affogano 13 clandestini buttati a mare dagli scafisti

Buttati in mare dagli scafisti che li trasportavano, tredici clandestini nord-africani sono affogati al largo di Tarifa, nello stretto di Gibilterra, tradizionale porta d'ingresso in Spagna degli immigrati. Tra di loro, anche due donne incinte. Poche ore prima del ritrovamento dei cadaveri, un elicottero della polizia aveva avvistato una «patera» (imbarcazione di fortuna) che si avvicinava alla costa. È stato in quel momento che, visti scoperti, i trafficanti di clandestini hanno fatto scendere tutti con la forza per fuggire più in fretta. Le tredici vittime vanno ad aggiungersi ad altri quattromila clandestini che dal 1997, secondo l'Associazione degli immigrati e lavoratori marocchini in Spagna (Atime), sono morti nei dodici chilometri che separano l'Africa dalla penisola iberica. Se si accetta il rapporto di un corpo ritrovato ogni tre persone scomparse, si arriva alla cifra di 12mila emigranti affogati in cinque anni nello Stretto a causa dei numerosi naufragi e della spietatezza degli scafisti. Secondo l'associazione sono più di 100mila le persone che ogni anno cercano di attraversare lo stretto di Gibilterra. A ciò bisogna aggiungere la situazione molto tesa attorno alle due enclaves spagnole di Ceuta e Melilla, verso cui è particolarmente intensa l'immigrazione minorile. Dopo gli accordi di Schengen, che hanno reso più difficile la possibilità di ottenere un visto, il flusso di immigrati clandestini in Spagna è continuato ad aumentare. Si ritiene che tre clandestini su quattro riescano a passare. Se non muoiono prima.

Ruiz - il vescovo di San Cristobal de las Casas che, nei giorni della sollevazione zapatista, era diventato uno dei più convincenti difensori della causa dei ribelli - aveva fondato la «Chiesa Indigena», ordinando 340 diaconi e circa 8000 catechisti, tutti maya, per ridisegnare il volto d'una Chiesa, quella messicana, storicamente bianca (nessuno dei suoi 132 vescovi è indigeno), nonché profondamente legata alla tradizione di quei «cristeros» che, a suo tempo, s'opposero alla rivoluzione messicana.

Di quell'esperienza non resta oggi - a meno di tre anni dal «spensieramento» di Samuel Ruiz - praticamente nulla. Ed un rapporto con le rivendicazioni indigene evidenziate dalla sollevazione zapatista che s'è andato progressivamente sfilacciando. Per gli indios del Chiapas (e per tutti quelli del «Messico profondo») la vergine di Guadalupe s'è, una volta di più, fermata a Tepayac, tra le folle osannate che, all'ombra della cattedrale celebravano la canonizzazione di Juan Diego.

Oggi Juan Pablo Segundo torna a Roma. La vita, in Centramerica, continua. E continua come sempre.

Nella base Usa, soldato ucciso dalla moglie per incassare l'assicurazione sulla vita. Nelle scorse settimane quattro reduci dall'Afghanistan hanno assassinato le rispettive consorti

## L'aria di Fort Bragg fa male alle coppie: 5 omicidi in 50 giorni

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Nuovo arresto a Fort Bragg, la base militare della Carolina del Nord, dove dall'11 giugno quattro donne sono state uccise dei rispettivi mariti. Martedì è finita in manette Joan Shannon (35 anni), incriminata per omicidio premeditato. La vittima questa volta è un marito, il maggiore David Shannon (40). Gli inquirenti sono convinti che la donna abbia messo in scena l'aggressione da parte di uno sconosciuto per sbarazzarsi del consorte e incassare i soldi dell'assicurazione. La polizia sta cercando anche

un ragazzo di 15 anni, la cui identità non è stata rivelata, che avrebbe agito in complicità con la moglie assassina.

Gli agenti erano accorsi nell'abitazione della coppia, nelle vicinanze della base, il 23 luglio scorso, dopo una chiamata della donna nel cuore della notte. Joan racconta di essere stata svegliata da una serie di colpi di arma da fuoco. In preda al terrore, dice, ho visto un individuo fuggire dalla finestra. Il marito giace accanto a lei in un bagno di sangue, non dà più segni di vita. Ma la versione cambia più volte durante gli interrogatori e sembra sempre più inverosimile. «Siamo convinti

che il delitto sia stato commesso per ragioni di soldi», ha dichiarato un portavoce della polizia dopo l'arresto.

Si apre un nuovo capitolo della macabra vicenda di Fort Bragg, già balzato alla ribalta delle cronache per quattro casi di uxoricidio in poco più di due mesi. In questa base sono di stanza reparti delle forze speciali che hanno combattuto in Afghanistan, e i quadri militari stanno cercando di capire se vi sia una correlazione fra le operazioni di guerra e questa catena di delitti. «Stiamo valutando ogni elemento a disposizione», ha dichiarato il capellano, colonnello Jerome Habe-

rek, che ha annunciato un immediato potenziamento dei servizi di consulenza psicologica per i reduci e i loro familiari. Tre degli uxoridici erano appena rientrati dalla missione in Afghanistan. Due di loro si sono suicidati immediatamente dopo aver fatto fuori la moglie.

Tutto è iniziato l'11 giugno scorso, quando il sergente Rigoberto Nieves ha fatto ritorno dall'Afghanistan da appena due giorni. Chiede un congedo per motivi personali, ma non fa in tempo a usufruirne. Spara alla moglie Teresa e quindi si punta la pistola d'ordinanza alla tempia. Alla fine di giugno viene arrestato il sergente William

Wright, che due giorni prima ha denunciato l'improvvisa scomparsa della moglie Jennifer, da cui si era appena separato. Il corpo della donna, che secondo gli inquirenti è stata strangolata dal marito, viene scoperto in un campo poco lontano dalla base. Nello stesso giorno il sergente Brandon Floyd fredda la moglie Andrea e con la stessa pistola si uccide. Il nove luglio il sergente Ramon Griffin accoltella la moglie Marilyn e quindi dà fuoco alla casa.

Le indagini non sono per il momento state in grado di evidenziare un movente preciso, ma tutti i delitti sembrano avere il comune deno-

minatore di normali litigi coniugali, nati per questioni economiche e per il sospetto di tradimenti, veri o presunti. Altri che si verificano spesso nelle abitazioni riservate al personale di Fort Bragg, ma che mai erano sfociati in scoppi di furia omicida. «E tutta colpa della guerra, amavo quel ragazzo come se fosse mio figlio, ma da quando era tornato dall'Afghanistan non era più lo stesso - ha dichiarato la madre di Jennifer Wright, una delle vittime -». Cadeva in preda ad attacchi improvvisi di collera. Mia figlia era venuta a vivere con me perché ormai aveva paura di lui. Anche se lo amava ancora».

## Somalia, è finita la battaglia di Baidoa 94 morti in 28 giorni

Dopo 28 giorni di combattimenti finisce la battaglia di Baidoa, lasciando un tragico bilancio: 94 morti, 170 feriti (in maggioranza civili), il 40 per cento della popolazione fuggita e distruzioni ovunque. La guerra interna tra i miliziani del Rahanwein Resistance Army per il controllo della città somala, è stata vinta dal leader storico «Shatigudud» Hassan Mohammed Nur, che ha prevalso sui suoi ex vice, Sheikh Aden Madobe e Ibrahim Absabe. Sconfitti, questi ultimi sono fuggiti nella vicina regione di Bakol.

## A luglio peggiorano i conti pubblici

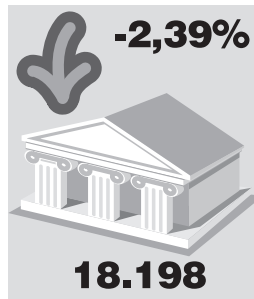
MILANO Nuovo peggioramento del fabbisogno del settore statale. A luglio i conti pubblici registrano un disavanzo di circa 2.500 milioni di euro a fronte di un avanzo di 2.233 milioni di euro del luglio 2002. Così il fabbisogno cumulato dei primi sette mesi dell'anno tocca quota 31.100 milioni di euro a fronte dei 24.060 dello stesso periodo del 2001.

Un po' per colpa dell'andamento delle entrate (che risentono sia del rallentamento dell'economia sia dei maggiori rimborsi pagati ai contribuenti) un po' per il peggioramento del saldo dei flussi economici con l'Unione Europea, il fabbisogno cumulato è cresciuto di circa 2.500 milioni di euro rispetto ai 28.649 milioni toccati a giugno (in base agli ultimi calcoli che tengono conto della decisione di Eurostat sulle cartolarizzazioni). Ma rimane comunque sotto i «picco» dei 38.050

milioni registrato in forma cumulata a maggio.

Un deciso peggioramento viene però segnato nel divario rispetto allo stesso periodo del 2001. A giugno la forbice tra il fabbisogno cumulato dei due anni mostrava uno scostamento di circa 2.400 milioni di euro in favore del 2002: ora invece il divario si è ampliato e supera i 7.000 milioni di euro. In pratica i conti viaggiano con un peggioramento di circa 14.000 miliardi di vecchie lire rispetto allo scorso anno.

Il ministero dell'Economia fornisce alcune spiegazioni al peggioramento dei conti. «Il dato di fabbisogno a tutto luglio - afferma il Tesoro - risente dell'andamento riflessivo delle entrate tributarie attribuibile in buona parte al rallentamento della crescita economica ed all'incremento dei rimborsi fiscali effettuati con il sistema della compensazione».



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## La ripresa non si vede, le Borse cadono

Consulto Bush-Greenspan, l'economia non riparte. Ribasso da Wall Street a Milano

Roberto Rossi

MILANO La distanza che divide l'economia americana e quella mondiale dal baratro della recessione si assottiglia sempre di più. Il fatto nuovo, che ha riportato di colpo le Borse ai livelli di qualche settimana fa, è arrivato ieri dagli Stati Uniti. Dove l'indice Ism, che misura l'andamento del comparto manifatturiero negli Usa, a luglio è crollato. Crollato sotto le aspettative e le attese degli analisti. Crollato come i mercati, i quali attendevano risultati decisamente diversi.

E così, di colpo, le Borse sono ritornate al punto di partenza, con analisti ed economisti a interrogarsi su una ripresa che stenta a decollare. Il tonfo è stato notevole, bruciati 220 miliardi. Parigi ha perso il 5,11%, Amsterdam (la peggiore) il 5,9%. Giù anche Londra (-4,75%). Piazza affari ha terminato con il Mibtel in flessione del 2,39% e il Mib30 del 3,03%. Stessa musica anche a Wall Street (Dow Jones -2,6%, Nasdaq -3,6%).

Ma perché alla secca frenata dell'attività manifatturiera è stata data tanta importanza? In primo luogo perché è avvenuta dopo cinque mesi consecutivi di rialzo, mostrando un'inversione di tendenza - l'indice è sceso bruscamente a quota 50,5 contro 56,2 di giugno, peggiorando delle attese (54,9) - talmente forte da stupire un po' tutti. Molti commentato-

ri hanno suggerito come causa il tracollo degli ordinativi dovuto a una riduzione nella ricostituzione delle scorte. Da questo ne consegue che la discesa dell'indice è oltremodo preoccupante perché segnala una crescita economica molto bassa e il permanere della debolezza negli investimenti. Il settore manifatturiero copre infatti circa un sesto sul prodotto nazionale lordo statunitense. Va ricordato che l'indice - elaborato su una base di 400 aziende di 20 settori di attività - viene considerato una sorta di termometro dell'andamento economico Usa: oltre quota 50,0 attesta un'espansione dell'attività economica, al di sotto segnala invece una contrazione. E siamo sulla soglia.

Il dato comunicato ieri «non è certo una buona notizia - ha commentato l'economista di Ftm Financial, Christopher Low - anzi è allarmante il calo degli ordinativi che prefigura un'ulteriore frenata ad ago-

Negli Stati Uniti  
crolla l'attività  
manifatturiera  
La Bce lascia  
i tassi  
invariati

**l'intervista**  
Giorgio Squinzi

Presidente di Federchimica

Angelo Faccinotto



**Promesse, previsioni, auspici, la ripresa economica, però, ancora non arriva. Dottor Squinzi, lei è presidente di Federchimica oltre che titolare della Mapei, uno dei maggiori gruppi del settore. Come vede la situazione dal suo osservatorio? La chimica è sempre un po' l'anticipatrice degli andamenti congiunturali...**

«La ripresa non c'è, non la vedo. Nella prima parte dell'anno la chimica ha vissuto un momento positivo, dovuto alla ricostituzione dei magazzini dopo il forte ridimensionamento del 2001, il secondo semestre però sarà peggio. La fase di recupero va esaurendosi e anche le esportazioni ora cominciano a risentire delle conseguenze negative del made in Italy. Non è un buon segno».

**Un trend generalizzato?**  
«Ci sono settori, come l'edilizia, che vanno abbastanza bene. Altri, l'attività manifatturiera, il made in Italy, che segnano il passo».

**Poi ci sono le stime sulla crescita e sono stime tutt'altro che incoraggianti.**

«Sì, le stime di crescita dell'Unione europea sono state ridotte all'1,1 per cento. Ma l'1,1 non è vera crescita, è crescita marginalissima. Che per di più

rischia di essere annullata dalla rivalutazione dell'euro, che incide sulla domanda estera. Come si vede, è un problema che riguarda tutta l'Europa. È la conferma che l'Europa non è in grado di fare da trascinatrice dell'economia mondiale. Ma c'è anche un altro motivo per non essere ottimisti: le difficoltà della Germania, che oggi non è in grado di svolgere il suo tradizionale ruolo di locomotiva».

Il pil Ue all'1,1% è una prospettiva debolissima, che rischia di essere vanificata dall'euro forte

sto». Secondo Jade Zelnik, capo economista di Greenwich Capital Markets, «sicuramente l'attività manifatturiera sta rallentando ma il risultato potrebbe essere stato appesantito da una serie di fattori. Le turbolenze dei mercati finanziari potrebbero avere comportato una maggiore cautela in termini di ordini». Cautela che si è riflessa nella forza lavoro. Non a caso le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione negli Usa sono aumentate di 20.000 unità.

Che la situazione economica stia prendendo una direzione non pre-

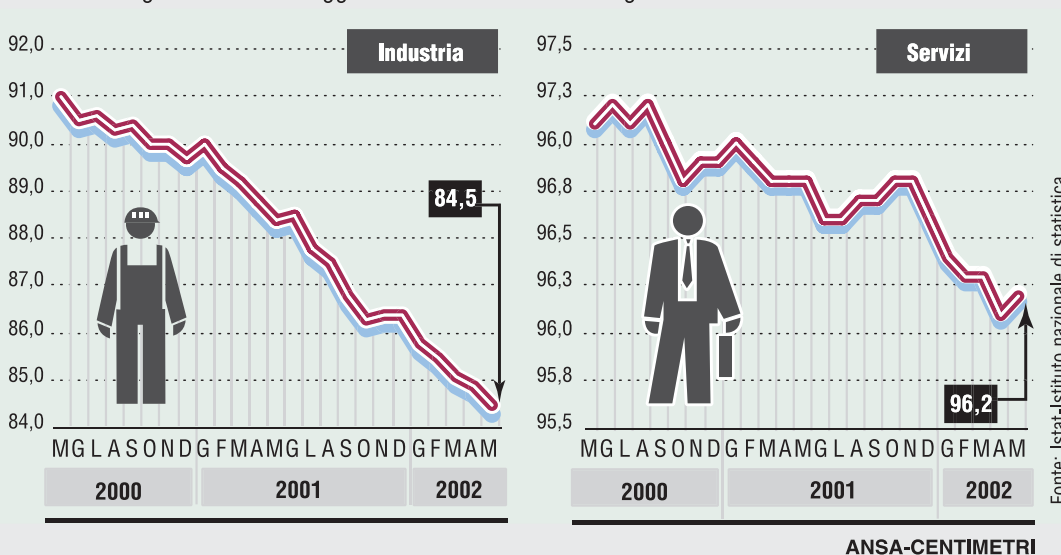
ventivata, lo dimostra anche il pranzo di lavoro che la Casa Bianca offrirà oggi al presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, al quale sarà anche presente anche il ministro del Tesoro Paul O'Neill. Da Washington si sono affrettati a chiarire che si tratta di un incontro «periodico», per fare il punto «sullo stato dell'economia, ascoltare le considerazioni e le idee di Greenspan, sentire quello che il governatore pensa sulla ripresa». Ma data la sensibilità dei mercati di questo periodo tutto, anche il più innocuo pranzo, può creare allarmi e turbolenze nei mercati.

E proprio a causa di questo ieri la Banca centrale europea ha deciso, confermando l'impostazione *wait and see*, di non toccare i tassi di interesse (fermi al 3,25% da nove mesi a questa parte). A pesare sulla decisione oltre, come ricordato, alla discesa dei mercati finanziari, anche l'apprezzamento dell'euro. La moneta unica, che ha guadagnato oltre il 12% contro il dollaro dall'inizio dell'anno, sta raffreddando l'inflazione in Europa, contribuendo a rendere meno urgente una stretta monetaria. Per la quale bisognerà aspettare la fine dell'anno.

### Grandi imprese, persi 35mila posti di lavoro

#### Gli occupati nelle grandi imprese

Indice destagionalizzato a maggio al netto della Cassa integrazione - Base 1995=100



ROMA Continua il calo dell'occupazione nelle grandi imprese. Su base annua, a maggio 2002 l'occupazione è scesa del 3,9% (-30.700 posti) nelle grandi aziende industriali e dello 0,4% (-4.300 unità) nelle grandi imprese dei servizi. Nel complesso - secondo i dati

dell'Istat - in un anno sono stati persi 35.000 posti di lavoro. Nello stesso periodo è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione guadagni: +28,2% nell'industria e +22,1% nei servizi. In crescita anche le retribuzioni lorde medie: +5,3% nell'industria, +5% nei servizi.

Il presidente degli imprenditori chimici critica l'esecutivo: sviluppo al palo se non si risolve il nodo delle semplificazioni

## «Niente crescita e l'industria è imbrigliata»

comotiva».

**Come valuta gli indici che danno la fiducia di cittadini e imprenditori in continuo calo, di qua e di là dell'oceano?**

«Vede, negli Stati Uniti molti settori stentano, ma l'edilizia va a mille. Il motivo è semplice: la gente abbandona la Borsa, viaggia meno, non cambia auto, resta a casa. E investe sulla casa. E l'altra faccia della sfiducia. Penso però che se continuerà la svalutazione del dollaro un'accelerazione dell'economia ci sarà».

**Effetti per l'Europa?**

«Nel breve periodo la ripresa americana, data la debolezza del dollaro, non avrà per l'Europa ricadute positive. I benefici si manifesteranno nel medio termine. Rispetto al passato, è questa la novità».

**L'incognita Sud America?**

«Pesa. Se dovesse andare in tilt il Brasile i problemi saranno davvero

grossi. Per tutti. Non è l'Argentina, si tratta della decima potenza economica mondiale».

**Cosa servirebbe, in Italia, per invertire la tendenza?**

«In Italia ci sono tante energie imprenditoriali inespresse. All'origine di questo stallo c'è il groviglio burocratico che soffoca sul nascere molte iniziative e scoraggia interventi ed investimenti. Non solo nel nostro settore. Alla fine, spesso, molti abbandonano il campo. Io sono un industrialista: senza sviluppo della produzione non ci può essere ripresa».

**Torna ad accusare il groviglio di norme che imbriglia la crescita, eppure qualche anno fa aveva salutato con favore la "Bassanini". Cosa è mancato?**

«Siamo stati grandi tifosi del ministro Bassanini, la sua era una visione corretta. La sua legge, però, ha funzionato per i cittadini, non per le imprese.

Per l'apertura di un impianto chimico oggi servono 32 autorizzazioni. Come prima. E questo, spesso, impedisce la realizzazione di accordi di programma concordati con le autorità locali. E blocca gli investimenti. Lo sviluppo».

**La chimica ha vita difficile, ma non è morta, insomma.**

«Non è morta, anzi. È viva e vivace. Si fanno acquisizioni, si inaugurano stabilimenti, l'occupazione è stabile. C'è una ristrutturazione in atto, quello sì. Ma stiamo anticipando il trend europeo andando in direzione della specialità. E nascono tanti piccoli chimici. E restano le difficoltà che le ho dette».

**Il famoso sportello unico?**

«È rimasto un caso unico, per risponderle con una battuta. A Mantova funziona, splendidamente. Ma solo a Mantova. E questo rende ancora più difficile capire le ragioni del ritardo, mentre il doppio federalismo, italiano ed europeo, peggiora la situazione in-

**governo**

### Legittimo sospetto sul decreto «omnibus»

Nedo Canetti

ROMA Con ogni probabilità il Senato convertirà definitivamente oggi in legge quello che ormai viene conosciuto, per la eterogeneità delle norme contenute, decreto-omnibus. L'altro giorno, il Presidente del consiglio ha detto di tenere particolarmente a questo provvedimento, addirittura di più che alla legge Cirami. E ha ragione Berlusconi ad essere preoccupato che il decreto sia varato al più presto, perché - come è stato ricordato dai senatori dell'opposizione - si tratta di uno dei tanti provvedimenti che il governo affannosamente affastella per cercare, in qualche modo, di tamponare la sua disastrosa politica economica e i riflessi pesanti e negativi che essa ha sulla finanza pubblica e sul sistema delle imprese.

Ancora una volta Tremonti svilupperà per decreto una vera e propria manovra. Come ormai spesso gli accade, quando sorge un problema di ordine finanziario, per risolverlo inventa una società per azioni. Lo ha fatto per le infrastrutture, per i beni di interesse culturale; questa volta tocca all'Anas e al Coni, che diventano, per decretazione urgente, spa. Società di capitali, un po' per tutto, insieme ad un accentramento di potere al suo dicastero, ad una larga discrezionalità di interventi al di fuori del Parlamento, da una pesante penalizzazione del Mezzogiorno ad interventi una tantum, che sono ormai una costante del-

la politica economica del governo. È proprio il Sud ad essere colpito più duramente dalle nuove norme. Sino a gli investimenti nel Meridione hanno potuto giovare della legge Visco-sud, una forma di credito d'imposta in automatica. Finora un imprenditore che investe poteva giovare, compilando un apposito modello, di una riduzione delle imposte proporzionata all'investimento. Non doveva fare alcuna domanda né la spola da un ufficio all'altro. La presenza di questo istituto, abbinato allo strumento dei contratti a tempo indeterminato, ha consentito la ripresa dello sviluppo. Con l'omnibus per fruire del contributo si prevede ora una serie di «passaggi» burocratici tali da rendere alla fine discrezionale l'eventuale credito. Non solo. Il decreto fissa anche un tetto. Se le risorse vengono esaurite, gli imprenditori meridionali non potranno più accedervi.

Il segno accentratore e la volontà di fare cassa, si riscontrano anche nelle norme che riguardano giochi, scommesse e concorsi pronostici, e quelle sul prontuario farmaceutico. Scompare l'autofinanziamento dello sport. Una stretta viene operata sulla spesa farmaceutica con la modifiche della disciplina del prontuario, con una secca diminuzione dei poteri delle regioni. Si stabilisce che sarà il ministro della salute a stabilire, ogni anno, l'elenco delle medicine per le quali è previsto il rimborso del Servizio sanitario nazionale, che saranno sicuramente ridotte.

crementando la confusione normativa».

**Da oltre un anno c'è un nuovo governo. Cosa sta facendo su questo versante?**

«Dicono che stanno lavorando, ma ancora non abbiamo visto nessun cambiamento. Eppure se non si risolve il nodo delle semplificazioni anche il programma di sviluppo delle infrastrutture

Il Patto per l'Italia? I problemi sono altri. Nel settore restano buone le relazioni industriali. Anche con la Cgil

è destinato a restare lettera morta».

**Il "Patto per l'Italia" non è la panacea di tutti i mali?**

«Sicuramente nel "Patto" ci sono elementi interessanti. Però, ripeto, è mia convinzione che i nodi siano altri, a cominciare appunto da quello sulla semplificazione normativa-burocratica. Su questo ci vorrebbe un "Patto per l'Italia"».

**Dopo il "Patto" e la rottura del fronte sindacale sono cambiati i rapporti con la Cgil?**

«Nella chimica no. E nemmeno nella mia azienda. La nostra tradizione di buone relazioni industriali tiene. In passato abbiamo sempre discusso in modo trasparente e abbiamo sempre raggiunto buoni risultati. Negli ultimi anni grazie anche al ruolo di Eduardo Guarino, il segretario della Filceca-Cgil recentemente scomparso. Sono convinto che anche in futuro le cose non cambieranno».

## AUTOTRASPORTO

## Confermato il blocco dei Tir a settembre

Dopo il rinvio della riunione del tavolo tecnico prevista per ieri le associazioni dell'autotrasporto hanno deciso di procedere all'organizzazione concreta del fermo dei tir previsto dal 16 al 20 settembre e annunciato lo scorso 10 luglio. «Il rinvio - afferma il vicepresidente di Ancst-Legacoop, Franco Tumino - è un ulteriore segno della mancanza di volontà del governo di dare le dovute risposte alla categoria».

## FRANCIA

## Le vendite di auto diminuite del 4,2%

Il mercato francese dell'auto ha accusato a luglio un calo del 4,2% rispetto all'anno prima. La Fiat è stata particolarmente colpita, con vendite scese del 28,3%. Lo ha comunicato l'associazione dei costruttori francesi precisando che a numero di giorni feriali costanti, la flessione del mercato d'oltralpe è ancora più accentuata (-8,4%). Nei primi sette mesi sono state vendute 1,35 milioni di auto, il 3,9% in meno del 2001.

## SHELL

## Nel secondo trimestre profitti scesi del 38%

Calano del 38% i profitti di Royal Dutch/Shell, la terza compagnia petrolifera del mondo. Nel secondo trimestre gli utili netti sono scesi a 2,202 miliardi di dollari a causa del calo dei prezzi del petrolio. Gli analisti si aspettavano profitti per 2,45 miliardi di dollari, anche se il risultato è migliore di quello del primo trimestre.

## TRENITALIA

## Nuovo servizio telefonico per i clienti

Trenitalia ha attivato un nuovo servizio telefonico a disposizione della clientela Fs. Chiamando il numero unico nazionale 892021, da comporre senza prefisso, è possibile con la stessa telefonata, ottenere sia informazioni sugli orari dei treni e sui prezzi che prenotare e acquistare biglietti. Il nuovo numero, che sostituisce il numero precedente 8488-88088, è attivo dalle ore 7 alle 21 sia con l'operatore che con risposta automatica; dalle ore 21 alle 7 solo con risposta automatica. Il servizio costa al cliente, dal momento dell'effettiva connessione, 5,1 centesimi di euro alla risposta e 2,2 centesimi per ogni minuto di conversazione, con le stesse tariffe per tutto l'arco della giornata. Tutte le chiamate al Call Center di Trenitalia viaggeranno sulla rete di Alpacom che si è aggiudicata la gara indetta da Trenitalia: il contratto è biennale, del valore di 3,5 milioni di euro all'anno.

Attesa per oggi la firma per l'acquisto di Marconi Mobile. Il prezzo sarà di 600 milioni di euro

# Shopping inglese per Finmeccanica

MILANO L'amministratore delegato, Roberto Testore, qualche tempo fa l'aveva detto: «Marconi Mobile è nella nostra agenda». Peccato che allora la società sembrava lanciata verso la quotazione in Borsa e il passaggio a Finmeccanica appariva lontano. Quella situazione oggi sembra ribaltata, con l'azienda italiana pronta a mettere le mani su quella inglese.

Per le attività di telecomunicazioni del gruppo britannico l'annuncio dovrebbe essere imminente e, secondo quanto riferiscono fonti di mercato, sarebbe atteso per oggi. Ieri il gruppo Marconi, commentando prime indiscrezioni di stampa secondo le quali il cda di Finmeccanica avrebbe approvato già due giorni fa la proposta di acquisto, pur parlando di trattati-

ve ancora in corso ha confermato che i colloqui sono in uno stadio «avanzato». Lasciando intendere in questo modo che l'operazione non è ancora chiusa e che ulteriori comunicazioni saranno fornite a tempo debito.

Secondo le prime indicazioni raccolte in ambienti di mercato, l'operazione prevedrebbe da parte di Finmeccanica il pagamento di circa 600 milioni di euro. Un prezzo che la società italiana ritiene oggettivamente più congruo di quello che sarebbe stato inizialmente chiesto dagli inglesi e che comprende anche l'acquisizione non solo del business di Strategic Communication ma anche quelle relative all'Umts e al radiodigitale Tetra. La conferma è venuta ieri dal presidente della Regione Liguria San-

dro Biasotti al termine di un incontro a Roma con Pier Francesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato di Finmeccanica. «Ho ragione di ritenere - ha detto Biasotti - che nelle prossime ore si possa concludere la trattativa di Finmeccanica per l'acquisizione del ramo difesa di Marconi e di sperare che anche per gli altri due rami d'azienda, il Tetra (Public Private Mobile) e l'Umts possano arrivare presto novità positive».

In attesa della firma, molti analisti hanno espresso un'opinione favorevole alla vendita. In primo luogo, si dice, perché Marconi Mobile è una società sana che fa utili, con una posizione finanziaria positiva. L'acquisizione ha, poi, una forte valenza strategica ed è stata

raggiunta, data la drammatica situazione della controllante di Marconi Mobile, l'inglese Marconi, con uno «sconto» di 50 milioni di euro sul prezzo proposto.

In dirittura d'arrivo anche l'operazione Telespazio. Per l'annuncio dell'acquisto della società Telecom i tempi sembrerebbero infatti imminenti e secondo prime indiscrezioni - che al momento non trovano però conferme - il dossier potrebbe essere già stato approvato dal cda di Finmeccanica.

L'accordo sempre secondo prime fonti di mercato, prevedrebbe un prezzo di 240 milioni di euro di cui 130 relativi all'equity ed i rimanenti 110 all'indebitamento Telespazio.

ro.ro.

## Fusione tra EasyJet e Go Nasce la prima compagnia aerea europea a basso costo

MILANO EasyJet e Go si sono fuse per dare vita alla compagnia aerea a basso costo numero uno in Europa. I dettagli formali della transazione da 374 milioni di sterline sono stati infatti completati e le due compagnie aeree stanno ora lavorando per operare come un'unica società che agirà sotto il marchio EasyJet. Nei 12 mesi terminati a giugno 2002, le due compagnie aeree messe insieme hanno trasportato 14 milioni di persone, molte di più di molte compagnie aeree europee tradizionali. EasyJet attualmente opera su 47 rotte in partenza da 18 destinazioni europee, con una flotta di 35 aeromobili Boeing 737. Nel corso dell'esercizio finanziario conclusosi il 30 settembre 2001, EasyJet ha dichiarato 40,1 milioni di sterline di utili ante imposte su un fatturato di 356 milioni di sterline e ha trasportato 7,7 milioni di passeggeri. Nel corso dell'esercizio finanziario terminato il 31 marzo 2002, Go ha dichiarato un utile ante imposte di 13,9 milioni di sterline su un fatturato di 233,7 milioni di sterline. Attualmente opera su 38 rotte in partenza da 23 destinazioni europee, con una flotta di 27 aeromobili Boeing 737.

# Falso in bilancio, manette in America

Arrestati due dirigenti di Worldcom. È il primo segno della linea dura della Casa Bianca

Bruno Marolo

WASHINGTON Per la prima volta in America sono scattate le manette per un falso in bilancio. Due dirigenti della Worldcom, la società di telecomunicazioni che ha dichiarato ricavi inesistenti per quasi 4 miliardi di dollari, sono stati arrestati ieri (giovedì) a New York. Scott Sullivan, ex direttore finanziario, e David Myers, ex capo dell'ufficio contabilità, sono in carcere in attesa del rinvio a giudizio.

«Sapevano che li stavamo cercando - ha annunciato il portavoce dell'Fbi Jim Margolin - e si sono costituiti alle 7 di giovedì mattina. I giudici federali decideranno la loro sorte». La nuova legge contro le frodi finanziarie, approvata dal congresso americano sotto la pressione dell'opinione pubblica, prevede fino a vent'anni di prigione per i dirigenti di azienda che tradiscono la buona fede degli azionisti.

Il 25 giugno, Worldcom ha ammesso di aver truccato i libri contabili in modo da chiudere il bilancio in attivo, mentre invece avrebbe dovuto dichiarare una perdita. Nello stesso giorno è stato licenziato il direttore finanziario Scott Sullivan. Lo studio contabile Arthur Andersen, che certificava i bilanci, ha accu-



L'arresto di Scott Sullivan ex direttore finanziario di Worldcom

sato Sullivan di avere nascosto informazioni importanti. Oberata dai debiti, Worldcom era sull'orlo della bancarotta, ma i dirigenti continuavano ad assicurare ai risparmiatori che tutto andava bene. In questo modo si illudevano di evitare il crollo delle azioni in borsa.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Il 21 luglio Worldcom ha invocato l'articolo 11, cioè l'amministrazione controllata prevista per le società che non sono più in grado di pagare i debiti. Quando si è scoperta la gravità della crisi una ondata di panico ha bruciato miliardi di dollari in pochi giorni a Wall Street, trascinato al ribasso le borse del mondo intero e sollevato angosciosi interrogativi sulla salute economica degli Stati Uniti e sulla capacità del governo di George Bush di fare fronte alla situazione.

Milioni di risparmiatori hanno perso il capitale accantonato per la pensione, o per gli studi dei figli. Di fronte all'indignazione pubblica il senato ha approvato all'unanimità una legge che prevede pene esemplari per gli uomini di affari disonesti. Dopo qualche esitazione la camera si è allineata e la legge contro le frodi è entrata in vigore.

Oltre alla procedura avviata contro Sullivan e Myers, il ministero della giustizia ha preso in considera-

zione un intervento ancora più drastico: l'apertura di un'istruttoria penale contro la Worldcom, in quanto società, e non soltanto contro alcuni dirigenti. L'azienda è già stata messa sotto inchiesta dalla Sec, la commissione di controllo di Wall Street, per «irregolarità contabili di una magnitudine senza precedenti».

Di fatto, una condanna penale costringerebbe Worldcom a chiudere, privando del servizio centinaia di migliaia di utenti dell'Internet in gran parte del mondo e lasciando senza lavoro migliaia di persone.

Fonti del ministero hanno intanto confermato che un'istruttoria penale è in corso anche contro gli amministratori di America On Line - Time Warner, già inquisiti dalla Sec per la loro contabilità creativa. Per ridare fiducia agli investitori Aol ha annunciato la settimana scorsa una ristrutturazione radicale: ha ridimensionato i servizi Internet per puntare nuovamente sulla carta stampata, la televisione e il cinema.

«Nella situazione che si è creata in borsa - afferma un comunicato di Aol - non sorprende che le autorità competenti vogliano vederci chiaro. Collaboriamo al cento per cento con l'inchiesta della Sec e collaboreremo anche con il ministero della giustizia».

Lo studio di Mediobanca sui principali gruppi italiani nel 2001. Il fatturato è cresciuto, ma i profitti calano

## La Moda vende, ma i conti non brillano più

MILANO Si è chiuso in chiaroscuro il 2001 per il «Sistema moda» italiano, che riesce ad aumentare i ricavi ma subisce un calo degli utili e della redditività. In crescita anche i debiti, che però restano su livelli bassi, decisamente inferiori al patrimonio. È questo il quadro che emerge dalle schede aggiornate di R & S, la Ricerca e studi di Mediobanca, dedicate ai principali gruppi della moda, quotati e no: Armani, Max Mara, Marzotto, Zegna, Prada, Benetton, La Perla, Fila, Gucci.

Aggregando i dati si nota che nel 2001 il fatturato di questi gruppi è cresciuto del 6,2%, meglio quindi del più vasto insieme dei gruppi industriali (+4% secondo i risultati resi noti la scorsa settimana). Il risultato corrente sale di poco (+1,3%, a 1,377 miliardi) e gli utili netti sono invece in calo dell'1,9%, a 902 milioni.

Anche i big della moda hanno dunque risentito della crisi economica: i guadagni restano e sono spesso superiori agli altri settori, ma i margini si rimpiccioliscono. Il rapporto risultato corrente/fatturato si riduce così dall'11,9% al 11,3%, comunque meglio dell'aggregato dei 35 principali gruppi industriali, dove passa dal 9% al 7,2%.

Restano su livelli mediamente alti sia il Roi (rendimento degli investimenti) che il Roe (rendimento del capitale). I dati più alti (23,4% e 17,6%) sono quelli di Armani, che nella classifica del Roi potrebbe inserirsi al secondo posto assoluto tra le industrie.

Nessun altro gruppo della moda enterebbe però nei primi dieci né

con il Roi (il decimo è Mondadori con il 18,4%, mentre Zegna ha il 17,8%), né con il Roe (Recordati decima con il 20,4%).

Dati più confortanti invece riguardo all'indebitamento. I debiti finanziari crescono nel 2001 del 17,5%, a 5,225 miliardi di euro, ma cresce anche il capitale netto, a 9,432 miliardi (+5,27%). Il rapporto è pari a un rassicurante 180,5% (era del 201,5%), contro l'84,9% dei gruppi industriali.

Da notare che per alcuni gruppi vi è forse un eccesso di patrimonializzazione, come nel caso di Max

Mara, con un rapporto del 978%, 1,178 miliardi di capitale netto contro soli 120 milioni di debiti finanziari. Rapporti così alti naturalmente incidono anche sul Roe, in quanto gli utili si confrontano con patrimoni elevati, che deprimono gli indici.

Intanto, sul fronte delle prossime sfilate, si sta completando il calendario della prossima edizione di Milano Moda Donna, che riserva una sorpresa: i giorni di sfilate saranno nove, ben due in meno rispetto allo scorso anno. Il via, dunque, è fissato al 23 settembre, come nel

2001, ma l'ultimo defilé sarà il primo di ottobre, anziché il 3.

Il primo calendario «compatto» di Milano Moda Donna, secondo Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana (Cnmi), è frutto del regolamento approvato dall'assemblea della Cnmi lo scorso 18 aprile, che stabiliva nuove regole e linee di indirizzo per le sfilate milanesi. Obiettivo: superare il problema del calendario delle passerelle femminili, semideserto nei primi giorni e congestionato negli ultimi, con conseguenti ritardi e accavallamenti.

## Dazi sull'acciaio, gli Stati Uniti condannati dal Wto

MILANO Prima vittoria dell'Unione europea sugli Stati Uniti al Wto, nella «guerra dell'acciaio». Ma la decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio non riguarda l'ultimo scontro innescato dalle decisioni del governo Bush, bensì altri dazi imposti da Washington sull'acciaio di società siderurgiche europee privatizzate. Sono state giudicate, infatti, «incompatibili con le regole della Wto» le leggi Usa sui «dazi compensativi» sulle imprese siderurgiche privatizzate e la soglia per imporli. Il commissario al Commercio dell'Unione europea, Pascal Lamy, ha chiesto agli Stati Uniti di «attuare al più presto» le conclusioni del panel di esperti e di «eliminare» i dazi incompatibili con le regole del commercio internazionale, anche se ha precisato che l'Unione europea non imporrà alcuna sanzione per costringere gli Stati Uniti ad applicare questa decisione. Rimandata a settembre, invece, la decisione di

eventuali sanzioni contro i nuovi dazi tra l'8% e il 30% imposti a marzo da Washington sull'acciaio importato in Usa.

In particolare gli esperti della Wto hanno chiesto agli Usa di modificare la legge che permette d'imporre dazi compensativi sulle importazioni di acciaio provenienti da imprese europee privatizzate tra il 1987 e il 1988. Washington ha applicato dodici misure di questo tipo, alcune dall'inizio del 1990, a importazioni di acciaio provenienti da imprese francesi, italiane, svedesi, britanniche, tedesche e spagnole.

Il secondo parere riguarda invece l'imposizione di dazi compensativi su acciai tedeschi resistenti alla corrosione e la soglia della loro applicazione. Gli esperti hanno accolto la tesi Usa secondo cui le privatizzazioni sono state effettuate «in condizioni di completa concorrenza e al giusto valore di mercato» e che l'impresa privatizzata non beneficia di «nessun vantaggio» dalla sovvenzione data alla vecchia impresa pubblica.

## Il primo no-news-magazine italiano.



## Inform-azione

Inchiesta: media indipendenti crescono  
«Bella ciao», la censura.  
Intervista a Carlo Freccero

## Buchi per terra

Le proteste contro il piano dei rifiuti in Calabria  
La sconfitta di Lunardi in Abruzzo

## Texas a sorpresa

Reportage. La doppia vita di uno stato che tra vent'anni parlerà spagnolo

## Wu Ming 1: piazza Alimonda, il miracolo laico

In edicola giovedì a Roma, Milano e Firenze, venerdì in tutta Italia

www.carta.org

**CARTA**

## Le operazioni inizieranno lunedì. Sindacati contrari: è il preludio a tagli produttivi e occupazionali Taranto, l'Ilva spegne la prima cokeria

Giovanni Laccabò

MILANO Lunedì l'Ilva di Taranto comincia a spegnere la prima cokeria. Per protesta i lavoratori sciopereranno per l'intera giornata. Si tratta infatti di una scelta che il sindacato osteggia perché, se portata a termine, segnerà un drastico taglio produttivo ed occupazionale. Il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini invita l'azienda a desistere e non le risparmi critiche perché «sceglie di drammatizzare», e nel contempo sollecita il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano a darsi una mossa: «È incomprensibile che, a fronte di gravi tensioni sociali, il ministro non trovi il tempo per convocare le parti e le istituzioni». Una singolare «distrazione ministeriale» che, dice Nencini,

complica la situazione. Invece se la si prende di petto, la crisi può essere risolta anche se il tempo stringe. Lo spegnimento inizia lunedì ma servono alcune settimane e sofisticati programmi di software per far scendere la temperatura dai mille gradi ad un livello che consenta di staccare la spina senza rischi e per sempre. Poi, superata la soglia fatidica, la batteria non sarà più recuperabile perché la pietra di silice che la compone si sfalda e diventa rifiuto per discariche. Dice Fausto Durante, coordinatore nazionale Fiom per la siderurgia: «L'azienda è tra due fuochi: da una parte l'ordinanza della magistratura le impone di ridurre i livelli produttivi per motivi ambientali, dall'altra il sindaco di Taranto le ha imposto il sequestro dell'impianto che tuttavia dovrebbe essere rimosso in base all'ac-

cordo stabilito il 22 maggio dalla Regione. L'azienda reagisce alla impostazione squilibrata che caratterizza le decisioni del Polo nei confronti della siderurgia». L'Ilva vuole spegnere la cokeria per reagire alla doppia morsa, quella della politica e della magistratura. Ma è anche alle prese con un integrativo aziendale che punta a superare il precariato, a stabilizzare l'occupazione, a ridurre i danni per la salute dei dipendenti. Dei tre «corni del problema», quest'ultimo è il meno problematico: basta il confronto coi sindacati. Il vero nodo è l'atteggiamento schizofrenico delle istituzioni locali: il sindaco dichiara che la siderurgia non deve abbandonare Taranto e vuole l'industria pulita ma poi - come ieri sul *Corriere del Mezzogiorno* - attacca Riva in termini incoerenti. Commenta Durante: «L'azienda re-

agisce agli attacchi istituzionali ma ora sbaglia a ricattare i lavoratori. Nella prima batteria sono circa 400, l'azienda dice che non licenzia nessuno e che, come ha fatto a Cornigliano, li adibirà ad altre mansioni, ma intanto annuncia che revoca l'investimento su Taranto, che non rifarà le cokerie, e i 500 milioni di euro andranno altrove. E tutti gli assunti con contratti precari sono destinati al licenziamento: si ridimensiona lo stabilimento e l'occupazione in una regione disastrosa. Questo non lo possiamo accettare». Come se ne esce? Sospendendo lo spegnimento, in attesa che il ministro si sbrighi a convocare le parti, anche in agosto. Dopotutto il destino dell'Ilva è nelle mani del Polo, pessime mani. Tutti del Polo: ministro, presidenti delle Puglie e della Provincia e il sindaco.

## MobilCom rischia il fallimento



PARIGI France Telecom non esclude il fallimento della tedesca MobilCom di cui detiene il 28,5%, dopo avere preso atto della decisione dell'Autorità di borsa tedesca che non le impone di lanciare un'offerta sulla totalità del capitale dell'operatore telefonico. «Tutte

le opzioni sono ancora aperte - ha riferito un portavoce di France Telecom - dopo l'accordo con le banche (di MobilCom) ci sarà una discussione tra fornitori e azionisti. Un fallimento è ancora possibile in qualsiasi momento».

# Affitti e polizze, prezzi boom in dieci anni

## Analisi Confcommercio: ma costa meno fare la spesa. Protestano i consumatori: non è vero

Livio Muratore

MILANO Se l'inflazione non cala la colpa è da imputare esclusivamente ai recenti rincari di alcuni beni, come le assicurazioni auto, la frutta, i giornali, e data la vocazione degli italiani all'azzardo, la lotteria e le scommesse. Ne è convinto il centro studi di Confcommercio che ha reso noto ieri i risultati di una ricerca sull'evoluzione dei prezzi in Italia negli ultimi dieci anni. L'indagine che ha fatto insorgere le associazioni dei consumatori rivela che fare oggi la spesa costa addirittura meno rispetto a dieci anni fa.

L'organizzazione di Sergio Billè risponde così alle polemiche che in questi mesi hanno coinvolto l'Istat, accusata di utilizzare criteri poco credibili per calcolare l'inflazione. Dalla ricerca di Confcommercio esce un quadro decisamente più roseo di quello denunciato dai cittadini che verrebbero suggestionati da alcuni isolati rincari e finirebbero così per percepire una inflazione più alta di quella esistente, il che genererebbe «un rallentamento ingiustificato dei consumi».

Immediata la risposta delle associazioni dei consumatori. Secondo Adusbef, Codacons e Federconsumatori l'indagine «è fatta ad arte per mistificare ancora una volta quella realtà che è sotto gli occhi di tutti e che vede i prezzi in costante aumento». E aggiungono, «i dati mirano a rassicurare i cittadini allo scopo di aumentarne i consumi che ultimamente si sono ridotti non certo perché i consumatori soffrono di illusioni ottiche e hanno una percezione sbagliata dell'inflazione, ma solo perché il 99% di loro si è reso conto di aumenti e arrotondamenti».

Ma veniamo alla ricerca di Confcommercio. Il centro studi ha esaminato dieci anni di aumenti e ri-



bassi per circa 200 beni di largo consumo. Ciò che colpisce è la divisione quasi salomonica tra i primi e i secondi, con una compensazione finale che porta a rivelare una situazione assolutamente stabile. Se da una parte, infatti, i rincari colpiscono maggiormente voci come assicurazioni (+44,5%), affitti (+29,8%), tabacco (+25,8%) e servizi finanzia-

ri (+19,3%); dall'altra le riduzioni più consistenti riguardano i telefonici (-44,1%), Hi-Fi e computer (-34,5%), servizi telefonici (-20,8%) e frutta (19,7%). Nel lungo periodo, significativa anche la diminuzione nell'intero comparto dell'alimentazione, con una flessione di circa il 9% ipotizzando a 100 euro il paniere medio di spesa di

### Aumenti e riduzioni

La variazione dei prezzi reali (%) nel periodo 1992-2001

LE RIDUZIONI PIÙ CONSISTENTI		GLI AUMENTI PIÙ CONSISTENTI	
▶ Telefoni e telefonia	-44,1	Assicurazioni	44,5
▶ TV, Hi-Fi, computer	-34,5	Affitti	29,8
▶ Servizi telefonici, telegrafi e telefax	-20,8	Tabacco	25,8
▶ Frutta	-19,7	Servizi finanziari	19,3
▶ Beni non durevoli per la casa	-14,2	Acqua e altri servizi per l'abitazione	12,5
▶ Acque minerali, bibite, succhi	-13,7	Beni durevoli per ricreazione e cultura	10,9
▶ Elettrodomestici e riparazioni	-12,3	Servizi sociali	8,0
▶ Altri articoli ricreativi	-11,6	Servizi medici e paramedici	4,7
▶ Generi alimentari non altrove classificati	-10,8	Acquisto mezzi di trasporto	3,1
▶ Servizi postali	-10,3	Servizi ospedalieri	2,6

Fonte: Confcommercio / ISTAT

ANSA-CENTIMETRI

Un acquirente davanti a un bancone di un supermercato

una famiglia italiana, nel 1992 per acquistare un tot di prodotti alimentari si spendevano 18,24 euro, contro i 17,54 necessari oggi per fare la stessa spesa.

Nessuna novità per le associazioni dei consumatori se i costi di telefonici, computer e impianti stereo sono scesi sensibilmente rispetto agli anni passati, diversamente dalle polizze assicurative: «È la scoperta dell'acqua calda». Secondo le associazioni infatti, «È scontato che prodotti innovativi ed esclusivi come potevano essere i cellulari nel '92 al momento del lancio sul mercato abbiano prezzi elevati». Disaccordo anche sulla diminuzione nel settore dell'alimentazione, «Non è vero - affermano Codacons, Adusbef e Federconsumatori - che oggi fare la spesa costa assai meno rispet-

to al 1992». Al contrario, le tre associazioni, rilevano il forte aumento dei prodotti alimentari scattato a partire dal 2002 rispetto al 2001.

Rincarà la dose l'Aduc, secondo cui quello della Confcommercio, è uno studio da prendere a «scatola chiusa», nel senso che non si conoscono i metodi e i riferimenti di base utilizzati per redigerlo. Quindi - spiega l'Aduc - «Si deve andare a fiducia. Ma c'è qualcuno disposto a credere che la frutta nel 2001 costava il 19,7% in meno rispetto al 1992?». L'ipotesi più credibile - conclude l'associazione - è quella che «Il settore dell'alimentare e in particolare dell'ortofrutta, con la più sfrontata leggerezza, e con la scusa dell'euro, ha avuto aumenti stratosferici». Infatti i ricavi di alcuni prodotti «vanno anche oltre l'800%».

## industria e politica

### Enti pubblici nella Fiat Chiamparino fa discutere

MILANO A botta calda Fiom e Fim avevano dimostrato di apprezzare. Ora l'organizzazione delle tute blu Cgil rilancia. La proposta avanzata dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, in un'intervista a *l'Unità*, di far entrare nel capitale della Fiat, Comune, Provincia e Regione trova il sostegno di Giorgio Cremaschi, oggi segretario nazionale dell'organizzazione e per lunghi anni numero uno della Fiom Piemonte. Segno che l'ipotesi - meglio, la «suggerione», come l'aveva definita lo stesso cittadino - può trovare la forza per diventare qualcosa di concreto. Nell'interesse della città, dei lavoratori e della stessa azienda.

Dice Cremaschi: «Gli unici due grandi gruppi automobilistici europei in grado di competere a livello mondiale sono la Renault e la Volkswagen e, guarda caso, hanno una forte presenza pubblica». Quindi, è la conclusione dell'esponente Fiom, servono «interventi pubblici sul pacchetto azionario che siano vincolati al mantenimento della produzione in Italia». Insomma, una sorta di golden share pubblica, al momento difficilmente praticabile.

La vera risposta alla crisi del gruppo, che continua ad essere in alto mare, sarebbe qui, secondo il sindacalista. E nella definizione di un forte piano industriale. Non negli incentivi di mercato che, secondo Cremaschi, «sono assolutamente insufficienti». E nemmeno nelle varie operazioni di ingegneria finanziaria finalizzate solo a rendere più appetibile, sul mercato, l'azienda.

Ma la «suggerione» di Chiamparino, se non è piaciuta troppo agli industriali sabaudi, sembra aver aperto qualche breccia anche nel fronte filogovernativo. Senza citare la fonte, cioè *l'Unità*, il *Foglio* di Giuliano Ferrara, riprende le argomentazioni sviluppate dal sindaco nell'intervista da noi pubblicata martedì. E non le stronca. Il che non è poco. «Un ragionamento moderno, un approccio *global* in cui emerge la volontà di fare, e non solo di dire, qualcosa rispetto alla crisi della Fiat», commenta il quotidiano. «Anche se lo strumento della partecipazione pubblica al capitale non è forse il più adeguato».

Se istituzioni e parti sociali facessero ora un passo avanti non sarebbe male.

Ieri intanto, al Pirellone, il nuovo amministratore delegato del Lingotto, Gabriele Galateri di Genola si è incontrato col presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Tra gli argomenti discussi, i tempi e i modi per arrivare all'auto ecologica. Un obiettivo che può essere di concreto interesse anche in relazione al futuro dell'Alfa Romeo di Arese. Una fabbrica che rischia ormai di entrare in agonia.

a.f.

A San Giovanni in Persiceto si discute di licenziamenti e irrompono i militari. «Ci manda la prefettura», dicono. Ma il prefetto smentisce

## Teleinvest, finisce l'assemblea e arrivano i carabinieri

Massimo Solani

ROMA Una assemblea, l'ennesima, convocata nel tentativo di scongiurare i 28 annunciati licenziamenti fra i 66 dipendenti della Teleinvest, l'azienda di San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, che produce componenti per ponti radio di proprietà della francese Alcatel. Una assemblea al termine della quale gli operai si sono visti comparire i carabinieri del locale comando. Invitati dalla prefettura di Bologna, hanno raccontato i militari ai rappresentanti sindacali, per verificare se ci fossero dei problemi.

Un controllo strano ed immotivato: perché nonostante alla Teleinvest l'atmosfera sia comprensibilmente tesa e densa di preoccupazione per le sorti dei lavoratori, sino ad oggi problemi non ce ne sono mai stati ed i rapporti fra maestranze e dirigenza sono sempre stati inquadriabili all'interno della normale dialettica sindacale.

Allora perché quell'intervento? E soprattutto, voluto da chi? Da Bologna

la prefettura smentisce di aver dato l'ordine ai due militari, mentre i lavoratori stessi non credono che la dirigenza della fabbrica possa aver richiesto l'intervento dei carabinieri. «Non ce ne sarebbe stato motivo - spiega uno di loro - l'assemblea era finita e tutto era a posto». Quel che è certo, è che i militari non sono finiti lì per caso, e che il loro arrivo ha messo sull'allarme i rappresentanti sindacali, specialmente se messo in relazione con quanto avvenuto nei giorni scorsi a Tolentino, a Bergamo e a Benevento. Ancora un caso isolato? o forse un altro episodio riconducibile in qualche maniera al «monitoraggio statistico» sugli scioperi Cgil promosso dal ministero del Welfare?

Con tutta probabilità, anche il caso di San Giovanni in Persiceto è destinato a restare senza una risposta certa, come successo per i citati precedenti. Tace il ministro Maroni, che continua a ripetere che la propria raccolta di dati non c'entra nulla con gli interventi delle forze dell'ordine. E poco dicono al tempo stesso anche dal Viminale, dove da una settimana a questa parte si conti-

nua a ripetere di non essere al corrente di nessuna iniziativa del genere.

Poca chiarezza, inoltre, è destinato a fare anche il parlamento. La vicenda degli elenchi della Cgil richiesti dalle forze dell'ordine, infatti, sarebbe dovuta approdare ieri a Palazzo Madama, ma l'opposizione ha bocciato l'emendamento all'ordine del giorno che mirava ad introdurre nella discussione l'argomento. Non si poteva, del resto, rubare tempo alla votazione della legge «sposta-processi».

«Abbiamo assistito ad una dimostrazione plastica di come la pensi questo governo - ha commentato il deputato Ds Alfiero Grandi - la legge che deve portare Berlusconi e Previti fuori dai processi va avanti spedita senza che ci sia un minimo dibattito. Quando invece si tratta delle libertà altrui, quelle vere, e penso alle libertà dei sindacati e dei lavoratori, allora non c'è più tempo e non esiste nessuna emergenza. Queste - ha concluso Grandi - sono le due facce della libertà secondo questa maggioranza: la libertà che stanno a cuore a loro e quelle del resto degli italiani».

### Lucca, 215 esuberi alla Manifattura tabacchi

MILANO Entro tre settimane 215 dei 490 dipendenti della Manifattura tabacchi di Lucca - dove si produce il famoso sigaro Toscano ed alla cui privatizzazione si è detto interessato anche il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo - dovranno lasciare definitivamente il loro posto di lavoro. Le lettere di esubero - che riguardano esclusivamente gli ex dipendenti dei Monopoli di Stato, in gran parte donne - sono state inviate dall'Ente Tabacchi Italiano ai lavoratori alla vigilia della chiusura estiva dello stabilimento lucchese, in programma per le prossime due settimane. Una volta ripresa l'attività produttiva, gli operai avranno una settimana di

tempo per scegliere fra tre opzioni, contrattate fra l'Ente Tabacchi Italiano e Cgil, Cisl e Uil: la ricollocazione presso altre aziende della pubblica amministrazione presenti nel territorio provinciale, il sostegno al reddito oppure, per coloro che possiedono i requisiti necessari, il pensionamento. La drastica ristrutturazione del personale della Manifattura lucchese era stata annunciata alcuni mesi fa dall'Ente alla luce dell'ammodernamento di impianti e tecnologie, della progressiva contrazione della domanda di sigari e sigarette sul mercato e della privatizzazione dell'Ente. Dal canto loro gli enti locali lucchesi si stanno mobilitando a tutela dei lavoratori.

## Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE

AFFIDAMENTO SERVIZI DI ANALISI, SVILUPPO E SUPPORTO SOFTWARE APPLICATIVO PER LA RETE DEI MEDICI E PEDIATRI

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Oggetto della gara: licitazione privata per la fornitura di servizi (prevalentemente in assistenza tecnica) di analisi e sviluppo e supporto alla messa in gestione di software applicativo per la rete dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta della Regione Emilia-Romagna.

Importo massimo previsto: Euro 900.000,00.

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 11 settembre 2002

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - 40127 Bologna. Sono ammessi a presentare offerta anche i raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 11 del D. lgs. 157/95 e s.m.

Per informazioni: Dott. Michele Cagnazzo - Servizio Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283432. Il presente bando è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n. 176 del 29/07/2002 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna - parte terza del 31/07/2002. Il Bando potrà essere reperito al seguente indirizzo: <http://www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici>

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

In una seduta priva di spunti e dal clima agostano, considerato il basso volume degli scambi, ad indirizzare il mercato al ribasso sono stati nuovi dati Usa al di sotto delle attese. Il Mibtel ha chiuso a -2,39%. Il calo del Pil americano...

Presentate le offerte d'acquisto per rilevare le attività del colosso dei media tedesco finito in bancarotta

Sette in gara per KirchMedia

Nuova società Erg-Agip per la Sicilia

MILANO Con un capitale controllato per il 72% Erg e per il restante 28% da AgipPetroli, è nata Erg Raffinerie Mediterranee, società in cui confluiranno le due raffinerie siciliane di Priolo attualmente in forza ai due gruppi e gli impianti di generazione ubicati nell'area di Siracusa.

MILANO Sono sette le offerte d'acquisto per KirchMedia. Lo ha reso noto l'ex colosso dei media tedesco in bancarotta, precisando che le offerte sono arrivate fino a 2,6 miliardi di euro e che la decisione su chi si aggiudicherà la Kirca è attesa per fine agosto-inizio settembre.

I creditori di KirchMedia si sono riuniti in un cinema di Monaco per selezionare le offerte delle società da ammettere alla data room. Le sette offerte sono state scelte tra 80 e dovrebbero invece contemplare quella del gigante Usa dei media Viacom e del miliardario Haim Saban.

La vicenda Sai-Fondriaria Cingano e Maranghi pagano 51.600 euro ma fanno ricorso in Corte d'Appello

MILANO Francesco Cingano e Vincenzo Maranghi, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Mediobanca, hanno pagato la multa di 51.600 euro a testa conminata dal ministero dell'Economia per la vicenda Sai-Fondriaria e attendono per gli inizi del 2003 l'esito dei ricorsi presentati in Corte d'Appello ed al Tar del Lazio contro la sanzione pecuniaria conminatagli il 4 giugno scorso.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various corporate and financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing data for various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

BIL. ALTERNI

Table listing alternative balanced funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

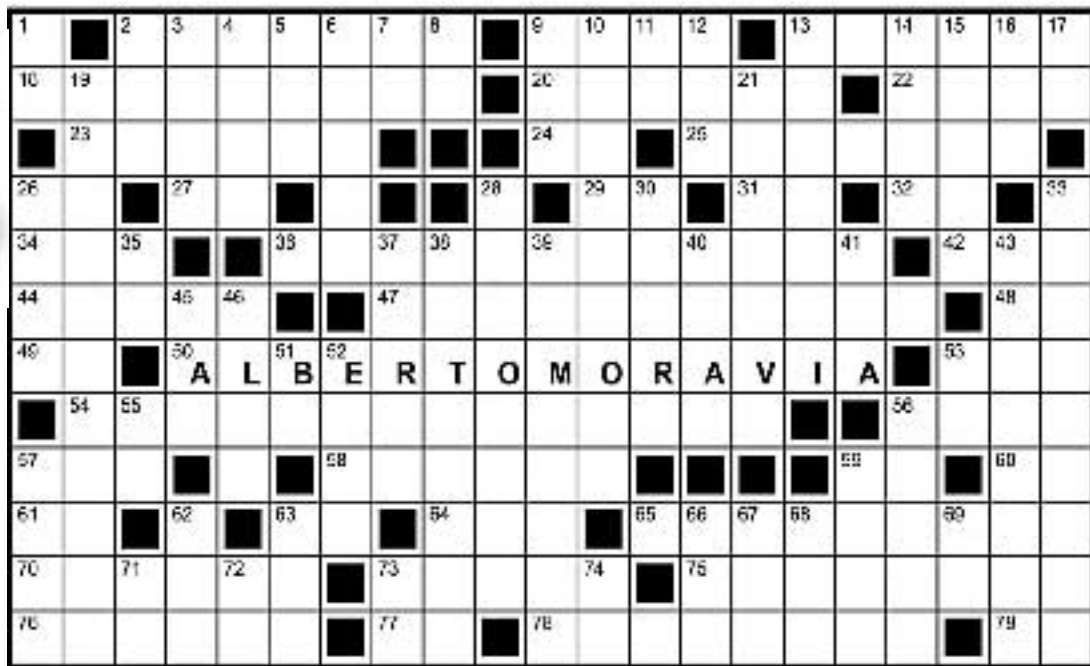
OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for fund name, last price, previous price, and annual return.

# Cruci verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti allo scrittore Alberto Moravia

**ORIZZONTALI**  
 - 2 Di nuovo, un'altra volta - 9 Lo è l'odore del fumo - 13 Si riempie di tifosi - 18 Il suo vero cognome - 20 La sua raccolta di racconti (1983) dedicata a Carmen Llera, che sposò

rà nel 1986 - 22 La città in cui nacque nel 1907 e morì nel 1990 - 23 Il suo romanzo cui fu assegnato il Premio Viareggio nel 1961 - 24 Due terzi di tre - 25 Vergati - 26 I dischi più moderni (sigla) - 27 Eco senza fine - 29 Precede re - 31 Prime in Honduras - 32 Congiunzione latina - 34 Principessa della "Turandot" - 36 La scrittrice con cui visse dal 1962 - 42 Uncino del pescatore - 44 Non più nuova - 47 La scrittrice che sposò nel 1941 - 48 Inizio di articolo - 49 Iniziali di Pascal - 50 Lo scrittore protagonista del cruciverba - 53 Arrivo in breve - 54

La sua raccolta di storie cui fu assegnato il Premio Marzotto nel 1954 - 56 Auto col tassametro - 57 Il nome di Marumeci, protagonista del suo romanzo di esordio "Gli indifferenti" - 58 Conserva e apre testamenti - 59 Dottore in breve - 60 Pezzo di... idiota - 61 Le divide la V - 63 Sigla di Messina - 64 Associazione Turistica Albergatori - 65 Il settimanale di cui fu per tanti anni critico cinematografico - 70 Danza popolare ungherese - 73 Antica città dell'Asia Minore fondata dagli Spartani - 75 Finemente triturati - 76 Un suo romanzo

(1971) in cui affrontò la problematica della sessualità - 77 Si dice rifiutando - 78 Il suo romanzo (1944) il cui protagonista è un tredicenne - 79 Sigla di Aosta.

**VERTICALI**  
 - 1 Iniziali di Pavese - 2 L'acido della vita (sigla) - 3 Malattia che deturpa il viso - 4 Può provocarlo un forte spavento - 5 Conferenza Episcopale Italiana - 6 Donna di Medina - 7 Le prime lettere di Platone - 8 In poche e in molte - 9 Segnale d'arresto - 10 Pianta il cui frutto viene usato nella preparazione del curry - 11 La provincia di Locri (sigla) - 12 La dea greca dell'aurora - 13 Giuseppe che fu campione mondiale di ciclismo nel 1982 - 14 C'è anche quella di arrangiarsi - 15 Erudita, colta - 16 Profondi... per Petrarca - 17 Le vocali in corsa - 19 Il suo romanzo (1954) da cui Jean-Luc Godard trasse un film con Brigitte Bardot - 21 Lavoravano nei campi di cotone - 26 E' riservato ai tessarati - 28 Felice pittore - 30 Un attimo fa - 33 Collega le varie stanze - 35 Iniziali dell'attrice Andress - 37 Sicuro - 38 Così è chiamata la prima sinfonia di Gustav Mahler - 39 Località del nuorese - 40 Isole irlandesi - 41 Andata... un volta - 43 Lo era come credo politico e filosofico - 45 Il ritorno del pendolo - 46 Ruminante nordico - 51 La città con la più antica università italiana (sigla) - 52 Il nonno ne ha tre - 53 Iniziali di Arbasino - 55 Per l'alto e per il basso - 56 Lo è anche l'Eurostar - 57 Si accendono di sera - 59 Suono di campanello - 62 L'Irlanda in sigla - 63 No per sempre - 66 Express Mail Service - 67 Società Alpinisti Tridentini - 68 Il partito nelle cui liste fu eletto, come indipendente, deputato al Parlamento Europeo nel 1984 - 69 Fine di attesa - 71 Iniziali di Einstein - 72 Caduta in centro - 73 Sigla di Cuneo - 74 La prima metà di oggi.



## La striscia rossa

Ancora non si sa qual è la vera matrice del terrorismo, che cosa sono state la resistenza, il comunismo nazionale e quello internazionale. Ma durerà poco. Poi faremo piazza pulita. (22 Dicembre 2000).

Chi ha pronunciato queste parole? Per saperlo, attribuite a ciascuna frase il nome che manca per associazione di idee (ad esempio: la rotta di RONCISVALLE, il sacco di ROMA, il muretto di ALASSIO, e così via). Prendendo, nell'ordine, le iniziali dei nomi inseriti, si otterranno il nome e il cognome dell'autore della frase riportata sopra.

- Il diavoleto di \_\_\_\_\_;
- le fatiche di \_\_\_\_\_;
- la voce di \_\_\_\_\_;
- gli Atti degli \_\_\_\_\_;
- i bronzi di \_\_\_\_\_;
- la tromba di \_\_\_\_\_;
- la vittoria di \_\_\_\_\_;
- il colosso di \_\_\_\_\_;
- gli otri di \_\_\_\_\_;
- il carnevale di \_\_\_\_\_;
- il sacrificio di \_\_\_\_\_;
- l'arco di \_\_\_\_\_;
- la strage degli \_\_\_\_\_;

# Pausa di riflessione

woquini.it



**Indovinelli**  
 Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

### VIVA LA PILLOLA!

Da quando venne a me l'ispirazione di prenderla per bocca, tiro il fiato. Non posso più campar senza di essa: c'è da "sgonfiarsi" senza la compressa.

Mig

### UNA NINFOMANE

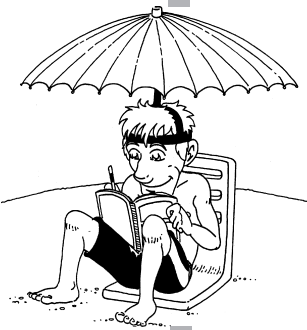
Quella viziata - che sta sempre in giro - sa carezzarti... e toglierti il respiro. Se te la porti in camera, si sa, finché non scoppi lei resisterà.

Buvalello

### IL COCCO DI CASA

Voi dite che per me solo vivete, ma tuttavia nessun mi può vedere! Ora, in camera pur m'avete chiuso... Buffoni, s'esco fuori sentirete!...

Il Morello



## Sotto l'ombrellone

Era destino che prima o poi mi trovassero l'ernia al disco...

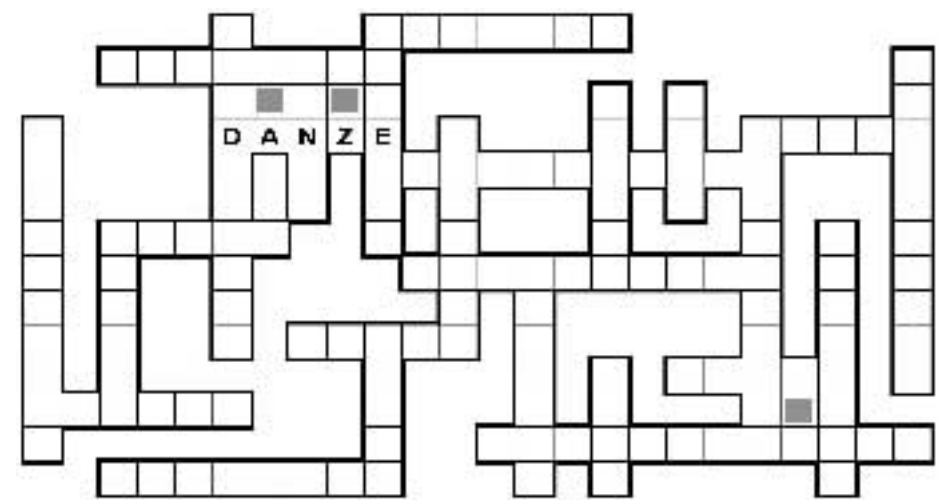


Ricordate tutti i vecchi dischi a 33 giri, neri, di vinile? Quelli che venivano comunemente chiamati "long playing", più o meno letteralmente "lunga suonata", di 30 cm. di diametro e che giravano, appunto, alla velocità di 33 giri al minuto? Sapreste dire quanti erano i solchi che aveva ciascuno di quei dischi?



## Giochi di parole

I palindromi sono parole che si leggono indifferente da sinistra a destra e viceversa, senza che la parola cambi. Esempi di parole palindromiche sono anilina, avallava, esose, otetto, e così via. La parola italiana palindromica più lunga è di nove lettere. E' una voce verbale alla terza persona plurale al passato remoto. Il verbo, all'infinito, ha il significato di rendere degno di stima. Qual è la parola?



### La griglia

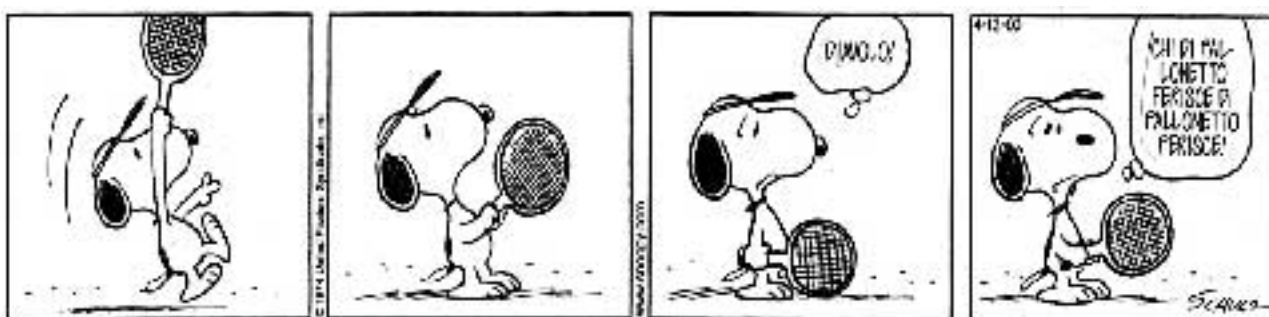
Inserite nello schema le 25 parole (tutti nomi di balli o danze) elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- BOOGIE WOOGIE - CANCAN - CARIACA - CHARLESTON - CONGA - FANDANGO - FLAMENCO - FOXTROT - GIGA - JOTA - LANDER - MAMBO - MAZURCA - MINUETTO - MONFERRINA - MORESCA - POLKA - QUADRIGLIA - RUMBA - SALTARELLO - SAMBA - SPAGNOLETTA - TANGO - TARANTELLA - VALZER

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

# L'ANGOLO DI linus

## I Peanuts



## Get Fuzzy



## Dilbert



## Robotman



09,05	Nuoto, campionati europei Rai3
16,20	Nuoto, campionati europei Rai3
17,00	Tennis, torneo di Toronto SportStream
17,15	Equitazione RaiSportSat
18,30	Sportsera Rai2
20,00	Nuoto, campionati europei Rai3
20,20	Sport 7 La 7
20,30	Volley, World L.: ITA-SPA RaiSportSat
21,30	Torneo del Centenario Canale5
21,50	Parma-Barcellona Italia 7 Gold



## Ternana ripescata. «Avevamo perso la B e non per colpa nostra...»

«Sono state rispettate le regole ed è stata fatta giustizia». Questo il primo commento del sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, alla notizia del ripescaggio della Ternana che disputerà quindi il prossimo campionato di calcio in serie B al posto della Fiorentina. In città gioia contenuta: nessun carosello di tifosi nelle strade, ma una delegazione di sostenitori rossoverdi si è perfino recata a Roma per avere la notizia "in diretta". Della soddisfazione di Terni si è fatto portavoce il presidente della Ternana, Luigi Agarini. «Sono felice - ha detto - soprattutto per i tifosi». La città, come ha sottolineato il sindaco, si è stretta attorno alla sua squadra, patrimonio importante per un centro in forte sviluppo come Terni. Raffaelli ha rivolto anche un pensiero alla Fiorentina: «Spero pro-

prio, che la squadra viola riprenderà il cammino dalla C1 e non dai dilettanti. Da parte mia - ha concluso - posso assicurare che non c'è stata mai contrapposizione tra noi e Firenze, ma solo la richiesta del rispetto delle regole». «Siamo contenti di avere ritrovato un campionato importante - è invece il primo commento del capitano della Ternana, Ezio Brevi - riconquistiamo qualcosa che avevamo perso non certo per colpa nostra». Felice anche l'allenatore Berretta. «Quando sono stato assunto - dice - avevo l'illusione di poter fare la B. Ora questo sogno diventa realtà». Intanto il presidente della squadra ripescata assicura che non ci sarà nessuno stravolgimento dell'organico, anche se si renderanno necessari alcuni aggiustamenti in attacco e in difesa. L'esigenza

principale sembra essere la sostituzione di Adestina, fuori sei mesi per rottura del legamento crociato di un ginocchio. «Ho piena fiducia nell'organico - dice Agarini - e sono certo che i giocatori che abbiamo potranno disputare un buon campionato». La Fiorentina, cancellata dalla B, riprenderà la strada dalla C. Il consiglio della Figc s'è impegnato ieri in tal senso e la promessa di Carraro è di lavorare per trovare una soluzione che consenta a Firenze di non sparire dal calcio professionistico. Ma, quale che sia, non sarà senza traumi per i già delicati equilibri della lega di C. Ancora peggio del viola è andata al Lecco, non ammesso al prossimo campionato di C/1 e a Santanastasia e Fasano "respinte" da quello di C/2, che non hanno neanche tentato il ricorso.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Firenze non scompare, Cecchi Gori sì

La Figc non iscrive i viola ma accetta che un club della città riparta subito dalla serie C

Edoardo Novella

Liquidato Vittorio Cecchi Gori, la Federcalcio non tradisce Firenze. La riunione di via Allegri ha sancito ufficialmente la fine dell'era viola a guida cinematografica, 12 anni da Mario a Vittorio. Nessun adempimento effettuato dalla società per evitare il tracollo, inevitabile l'adozione da parte del consiglio federale della risoluzione Covisoc che snocciolava le cifre di un fallimento conclamato. Per il calcio italiano la A. C. Fiorentina non esiste più.

Ma in qualche modo si riparte. Dalla città innanzitutto, un patrimonio calcistico che si è scelto di salvare. E dal nome: sarà sempre Fiorentina, probabilmente adottando il cosiddetto "prestito". Della nuova società, che vedrà coinvolti nuovi azionisti (però ancora da definire) si fa garante il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che ha convinto Carraro. Nel pomeriggio davanti al notaio Massimo Cavallina si è costituita ufficialmente la "Fiorentina 1926 Florentia", che avrebbe già i requisiti per la nuova iscrizione. Carraro ha "prenotato" al neonato club un posto in serie C, anche a prezzo di derogare la norma federale che impone la ripartenza dalla categoria dei dilettanti.

«Ovviamente bisogna fare in fretta - dichiara Franco Carraro - ma vogliamo assicurare alla città una sua rappresentanza calcistica

professionistica. Fatti salvi naturalmente i diritti dei terzi». Che vuol dire, molto probabilmente, un campionato di C allargato a 19 squadre, con partita extra il mercoledì. Se sarà C1 o C2 è presto per dirlo, e i calendari sono ovviamente slittati. La Lega, rappresentata ieri da Adriano Galliani, Franco Sensi, Antonio Giraudo e Vincenzo Matarrese, auspica per Firenze la C1, ma starà al comitato di presidenza federale valutare nei prossimi giorni la questione. Monitorando ovviamente il nuovo riassetto societario della Fiorentina. A sottolineare l'unanimità di tutte le componenti del calcio nella decisione di ripartire da Firenze, le parole di Azeglio Vicini, sempre attento al rispetto anche formale degli statuti normativi: «Mi sembra una soluzione equilibrata. Far ripartire Firenze dalla C non

lede i diritti di altre squadre e permette ai tifosi di non essere cancellati dalla cattiva gestione della vecchia dirigenza». Il patrimonio calcistico viola rimane legato ai destini societari del "vecchio" club di piazza Savonarola. Ieri Angelo Di Livio era a via Allegri con le liberatorie, ma è uscito dal retro evitando dichiarazioni. L'amministratore giudiziario Enrico Fazzini deciderà in questi giorni quando indirà la nuova assemblea dei soci, che dovrà affrontare l'eventualità delle procedure fallimentari. Si proverà a cedere qualche calciatore per tappare alcune falle ma è improbabile che i giocatori accettino i trasferimenti. Meglio aspettare il fallimento: avrebbero diritto al risarcimento del fondo di garanzia e potrebbero riaccarsi a parametro zero massimizzando l'ingaggio.

### reazioni in città

## «Meglio la serie C con altri che la Coppa con Vittorio...»

Tanta tristezza ma anche un minimo di soddisfazione. Firenze è sotto choc per la cancellazione del vecchio club, allietata però per essersi finalmente liberata da Vittorio Cecchi Gori. Questa è l'aria che si respira in città dopo il fallimento della società viola. Non c'è tensione. Il tifo non ha messo in campo proteste plateali. Solo qualche bottiglia, qualche biglia lanciata da una ventina di scal-

manati verso la sede. La polizia non è stata costretta agli straordinari.

La città era già rassegnata. In piazza Girolamo Savonarola, dove si trova la sede della Fiorentina calcio, c'è un presidio degli irriducibili della curva Fiesole. Cinquanta, a volte cente. All'entrata della sede, piantonata dalle forze dell'ordine, vengono depositi mazzi di fiori. Sembra quasi uno di quei funerali

in cui si parla sottovoce e si raccontano le gesta del defunto.

In città è apparsa una scritta, quasi una sorta di minaccia per l'ormai ex presidente della Fiorentina: «Cecchi Gori, il tuo posto è a San Miniato». San Miniato è il cimitero in cui sono sepolti i genitori del cineasta. E sempre in Piazza Savonarola i tifosi hanno riempito di bigliettini con scritte ironiche l'unica cabina telefonica presente. Non si sa se abbiano scelto quel posto per la mancanza di spazi disponibili, o per simboleggiare una telefonata che, purtroppo, non è mai arrivata.

E poi c'è attesa. C'è attesa di conoscere da quale serie la nuova società ripartirà. C'è attesa di sape-

re se Preziosi sia sempre interessato all'acquisto della squadra.

Di Cecchi Gori nessuna traccia. Forse è a Roma. Circola voce che sia scappato non si sa dove. Ad ogni modo il presidente ha fatto l'ultimo scatto d'orgoglio rifiutando l'offerta interessata di Berlusconi che aveva cercato, in cambio del danaro necessario per il salvataggio del club, di mettere le mani su tutto il patrimonio del cineasta. A metà prezzo.

Gaetano Lodà, capo ultrà della Fiorentina, racconta come i tifosi hanno vissuto le ultime ore della societàagliata: «Abbiamo sperato fino all'ultimo secondo che avvenisse il miracolo, che arrivassero i benedetti 22 milioni di euro che avrebbero potuto salvare la Fiorentina». Poi ha spiegato perché non c'è stata una contestazione più forte: «Se per contestazione forte si intende spaccare la città e scontrarsi con la polizia, nessuno di noi è disposto a farsi arrestare per Cecchi Gori, lui non merita niente».

Le attenzioni degli ultrà sono comunemente già proiettate al futuro: «Da un certo punto di vista è meglio ripartire dalla serie C con una dirigenza fiorentina che essere in coppa campioni con Cecchi Gori». Le ultime frecciate Gaetano Lodà la riserva a Franco Carraro, presidente della Federcalcio, e a Silvio Berlusconi, presidente di tante cose: «Carraro a "Porta a porta" disse, a gennaio, che la società viola aveva i conti a posto e che la tifoseria non aveva ragione di contestare Cecchi Gori. Carraro ha mentito, ora dovrebbe scusarsi con l'intera città di Firenze. Che almeno ci permetta di ripartire dalla serie C1». Poi è la volta del presidente del consiglio: «In questi giorni Berlusconi si è fatto pubblicità sulle disgrazie degli altri. Lui non aveva intenzione di salvare la società, con quell'offerta faceva solo i suoi interessi».

d. s.fra.



A Firenze ieri si sono celebrati i "funerali" della Fiorentina. I tifosi hanno deposto mazzi di fiori all'entrata della sede della società

“ I vertici del calcio cercavano un interlocutore che fosse di garanzia

Segue dalla prima

È vero, quella squadra non c'è più. Ed è un colpo molto duro. Ma ora dobbiamo guardare avanti. La tristezza deve lasciare spazio alla speranza, alla determinazione, alla voglia di ricominciare.

Dalle ceneri dell'associazione calcistica che per settantasei anni ha portato in Italia e nel mondo non solo il giglio di Firenze, ma anche la passione, l'amore, la tradizione per questo sport, nasce una nuova società. Una nuova storia.

Si chiama «Fiorentina 1926 Florentia» e io ho l'onore di esserne il presidente.

Ricomincia da qui la storia del calcio a Firenze, una storia che non cancella, ma si lega ai successi e alle gioie che i giocatori in maglia viola hanno regalato alla



«Nasce una nuova società. Si coagulino intorno a questo progetto forze imprenditoriali sane, trasparenti, affidabili»

## Sindaco & presidente: «Il futuro è adesso»

città. E proprio alla città voglio rivolgermi affinché si stringa intorno al progetto che si sta concretizzando in queste ore e rafforzi la passione e lo spirito costruttivo che ci hanno sempre animato. Il mio impegno ci sarà tutto. I vertici nazionali del calcio cercavano un interlocutore che fosse per loro una garanzia, per evitare di dissolvere un patrimonio sportivo glorioso come quello della Fiorentina. Questo interlocutore non poteva essere che il sindaco di Firenze. Ed io ho accettato, perché questa era l'unica strada possibile.

Ma naturalmente il mio ruolo potrà essere solo di transizione: resterà alla presidenza il tempo indispensabile per imprimere a

Il mio ruolo potrà essere di sola transizione. Resterò in carica solo il tempo necessario

”

questa nuova società la spinta propulsiva necessaria.

Intorno al progetto «Fiorentina 1926 Florentia» devono coagularsi forze imprenditoriali sane, trasparenti, affidabili, coraggiose. La recente storia ci ha insegnato quanto ciò sia importante. So che c'è molta attesa, i primi segnali sono incoraggianti.

Il resto della storia la scriveranno i giocatori, i tifosi, gli sportivi italiani che, sono sicuro, guarderanno con simpatia il ritorno di Firenze sul palcoscenico del calcio che conta. Questa città lo merita.

Leonardo Domenici sindaco di Firenze

**l'Unità** **Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

CICLISMO E DOPING

Edita Rumsas rischia fino a 7 anni di carcere

La moglie del corridore lituano Raimondas Rumsas, fermata domenica scorsa a Chamonix perché in possesso di sostanze dopanti rischia fino a 7 anni di carcere. Lo hanno precisato ieri fonti giudiziarie a Bonneville, la città dell'Alta Savoia dove Edita Rumsas è in carcere. Oltre ai sette anni di carcere, il reato che contestato (associazione finalizzata al traffico di prodotti dopanti), prevede fino a 150.000 euro di ammenda.



EUROPEI DI NUOTO

Rummolo oro nei 200 rana I Marconi bronzo nel sincro

Un'altra giornata ricca di soddisfazioni per i colori azzurri agli europei di nuoto in Germania. Un oro ed un bronzo vanno ad arricchire il medagliere azzurro: Davide Rummolo (nella foto) si è imposto nei 200 rana, Nicola e Tommaso Marconi hanno conquistato la terza piazza nel tuffo sincronizzato dal trampolino di 3 metri. L'oro di Rummolo, bronzo alle olimpiadi di Sydney, è maturato a conclusione di una gara tatticamente perfetta: il napoletano ha iniziato in sordina, ma poi, a partire dalla seconda vasca ha avviato una

implacabile progressione, passando dal quarto, al terzo, al secondo posto, per poi trionfare davanti al francese Bernard in 2:11.37. Molto soddisfatto il napoletano all'arrivo: «Era ora che arrivasse una vittoria così, dopo il bronzo di Sydney ne ho passate davvero tante. Questa vittoria è la dimostrazione che il lavoro paga sempre. Non ci vuole soltanto il talento, occorre anche sapere fare dei sacrifici». In mattinata, invece, la prima medaglia di giornata. I fratelli Nicola e Tommaso Marconi hanno conquistato il bronzo nel tuffo sincronizzato dal trampolino di 3 metri. Hanno totalizzando 330,51 punti; oro ai russi Dmitri Sautin e Dmitri Baibakov con 360,33 punti; argento ai tedeschi Andreas Wels e Tobias Schellenberg con

350,25 punti. Particolare lo stato d'animo di Tommaso Marconi, unico della famiglia che rischiava di tornare a casa senza gloria: «Era la mia prima preoccupazione. Anche papà mi aveva chiamato per dirmi che ero la pecora nera della famiglia». Quella di ieri è la quarta medaglia dell'Italia a Berlino nei tuffi dopo l'oro di Nicola Marconi nel trampolino 1 metro, l'argento di Tania Cagnotto nella piattaforma e il bronzo di Maria Marconi e Tania Cagnotto nel sincro 3 metri. Complessivamente è la tredicesima medaglia azzurra considerando anche fondo e nuoto. Nel medagliere l'Italia si trova ad un sorprendente terzo posto con 5 ori 3 argenti e 6 bronzi. Davanti agli azzurri i padroni di casa della Germania e i russi.

# C'è il calendario, manca tutto il resto

Calcio nel caos: 8 club senza copertura tv. Baldassarre e Galliani litigano per i diritti in chiaro

Max Di Sante

La compilazione (incompleta, manca la serie C) dei calendari non sistema granché il caos del calcio italiano. La protesta delle piccole consorziate di *Plusmediatrading* non è un affare da poco. Anche perché è stato lo stesso vicepresidente della Lega Matarrese mercoledì a sollevare la questione del "se" si gioca: «Il 20 agosto si terrà un'assemblea di Lega per stabilire se i campionati potranno iniziare oppure no».

Ieri Galliani intanto ha dichiarato che la prima giornata di campionato di A si svolgerà secondo uno strambo alternarsi di orario: sabato 31 agosto Chievo-Perugia alle 18 e Piacenza-Juve alle 20.30, domenica addirittura tre orari diversi, con Atalanta-Modena alle 18, Empoli-Inter in serata e le altre alle 15. Vedremo se questa soluzione, che in parte contenta Pmt, servirà a guadagnare tempo: da un lato per non soffocare le trattative con la tv, dall'altro comunque per disegnare un inizio nei termini normali. Per la B invece varato il piano "tutto al sabato", con inizio degli incontri alle 20.30.

Ma l'infinita questione dei diritti televisivi risente di un inquinamento palese delle condizioni economiche e politiche non solo del calcio, ma di tutto lo sport italiano. Mai si era verificata una congiuntura così negativa. Molto può ricondursi al semplice «sono finiti i soldi». Ma così

non si va lontani. Il punto è che tutti hanno giocato all'eccesso, non solo sui soldi ma anche sulle regole.

La bolla del calcio è scoppiata dopo anni di gestioni "sottotraccia". Gli organi di controllo a volte si sono dimostrati disposti, almeno per opportunismo, a derogare, ignorare, rimandare molte pustole, che ora sono esplose. Le denunce della Covisoc progressivamente sono state depotenziate, neutralizzate. Già dal '93-'94 il caso Torino inaugurò uno squilibrato rapporto tra Federcalcio e organo di controllo dei bilanci societari. Matarrese, all'epoca a via Allegri, venne condannato nel 2000 per abuso d'ufficio: consentì all'iscrizione del granata ignorando il parere negativo proprio della Covisoc. La tempistica di questo fatto è almeno sospetta: sono proprio quelli gli anni della grande bolla espansiva di ingaggi, introiti televisivi e diritti tv.

Ieri comunque sembra che l'organismo guidato dal prof. Salvatore Pescatore, subentrato il novembre scorso al polemico Viktor Uckmar, abbia avuto soddisfazione. La Fiorentina coi conti in rosso è stata bocciata. Ma in molti non riescono a vedere chiaro nel buco del calcio. Perché dagli allarmi di catastrofe gridati fino a ieri, siamo passati ai "tutti bene" di ieri? Vero che la prognosi della Fiorentina era oggettivamente disperata, ma forse qualcuno, moribondo solo fino a ieri l'altro, ha beneficiato di qualche iniezione miracolosa.

Invece ieri le regole sono ancora state stravolte: comprensibile la decisione di tutelare Firenze città, discutibile quella di consentire la corsia preferenziale dritta in serie C.

La cosa ha sortito subito degli effetti tangibili. Il calendario della serie C verrà affisso a data da destinarsi. E vero che rimangono salvi i diritti delle altre, e che i precedenti di riammissione saltando i dilettanti esistono (vedi Palermo anni '80). Ma si è invelenito un clima già teso. Il presidente della lega di C, Mario Macalli, ieri ha disertato il consiglio federale. Per un impegno improrogabile stando alle dichiarazioni ufficiali, ma c'è chi (Carraro) ha visto nell'assenza un grave segno che il bon ton chiama «disinteresse», la realtà forse discorde.

Visto il momento quindi, insistere con deroghe e eccezioni ai regolamenti, stravolgimenti dei campionati e degli orari da' il senso di una confusione generalizzata.

Abbiamo una griglia di incontri si previsti, ma su cui pende un effetto thrilling. E le voci che di volta in volta si levano non aggiungono che pepe su questioni tutte aperte. Non è voluto mancare in questo senso il battibecco in diretta tv. Alla presentazione dei calendari Adriano Galliani ha affondato di sciabola sul presidente della Rai Baldassarre: «Perché sui diritti in chiaro la Rai offre la metà dell'anno scorso?». La risposta di viale Mazzini: «Ognuno ha i suoi problemi».



Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio di A e B

Procura di Torino

## Sei indagati per l'1-1 tra «Toro» e Bologna

La Procura di Torino sta prendendo in esame l'ipotesi che Torino-Bologna del 6 aprile sia stato combinato per favorire il pareggio e per questo ha iscritto alcune persone nel registro degli indagati per frode sportiva. Il PM Colace, braccio destro del procuratore Guariniello, ha ascoltato l'attaccante del Bologna Cruz (autore del gol definitivo 1-1) e l'allenatore Guidolin. Lunedì era stato già sentito il tecnico del Torino Camolese. Tutto nacque dalla famosa frase pronunciata da Fabio Galante e immortalata dalle telecamere: quel labiale "Fargli fare gol" detto a Delli Carri (il marcatore di Cruz) giusto pochi istanti prima che il Bologna segnasse. Il difensore del Torino si era lamentato perché le telecamere lo avrebbero inquadrato in volto solo mentre diceva l'ultima parte di quella frase: "Io ho detto: Non devi fargli

fare gol". Sta di fatto che il polverone suscitato dall'inquadratura di Tele+ aveva portato all'avvio di un'indagine da parte dell'ufficio Inchieste della Figg, conclusasi poi con una multa di fatto. Un risultato che non deve aver convinto i magistrati di Torino. La Procura ha deciso di aprire un'inchiesta penale per frode sportiva (l'articolo 1 della legge 401 punisce con il carcere fino a due anni chi si adopera per "raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al leale svolgimento" di una gara).

La Procura è interessata anche alle "puntate". Le quote Snai davano il pari a 2.65, la vittoria del Torino a 2.35, quella del Bologna a 2.95. I magistrati ipotizzano un nuovo caso di calcio scommesse, ma forse è stato solamente uno dei tanti pareggi di comodo di fine campionato. m. d. m.

## LA SERIE A 2002/2003

Dal 31 agosto la serie A scenderà in campo ad orari ancora più "pazzi". Sono state accolte le richieste delle squadre ancora senza contratto televisivo (Atalanta, Brescia, Chievo, Como, Empoli, Modena, Perugia e Piacenza) che avevano chiesto l'introduzione di un terzo orario d'inizio: quello delle 18. La prima giornata del massimo campionato, quindi, vedrà due anticipi e due posticipi, anche se venisse risolto il contenzioso tra le società prive di contratto e le pay tv. Il presidente della Lega, Adriano Galliani, ha spiegato che la decisione non è modificabile in quanto vanno comunicate al Coni le partite per le schedine dei concorsi pronostici. Di conseguenza, sabato 31 agosto si giocheranno Chievo-Perugia alle 18 e Piacenza-Juventus alle 20.30. Il giorno successivo, mentre tutte le altre partite sono in programma alle 15, Atalanta-Modena giocherà alle 18 e Empoli-Inter alle 20.30. Prima giornata senza sfide di grido, Inter-Juventus è in programma alla sesta giornata, il primo derby, quello fra le squadre romane, alla settima. Juventus-Milan è il piatto forte della nona. Altri derby: Torino-Juventus alla decima, Milan-Inter all'undicesima. La tredicesima ospita lo scontro incrociato fra Roma e Milano, con le gare Milan-Roma e Lazio-Inter, mentre Juve-Lazio è in calendario alla quattordicesima.

6ª GIORNATA (20 ottobre 2002 - 2 marzo 2003)	7ª GIORNATA (27 ottobre 2002 - 9 marzo 2003)	8ª GIORNATA (3 novembre 2002 - 16 marzo 2003)	9ª GIORNATA (10 novembre 2002 - 23 marzo 2003)	10ª GIORNATA (17 novembre 2002 - 6 aprile 2003)	11ª GIORNATA (24 novembre 2002 - 13 aprile 2003)	12ª GIORNATA (1 dicembre 2002 - sabato 19 aprile 2003)
Atalanta - Milan Bologna - Brescia Como - Piacenza Empoli - Roma Inter - Juventus Lazio - Perugia Modena - Parma Torino - Chievo Udinese - Reggina	Brescia - Como Chievo - Milan Inter - Bologna Juventus - Udinese Lazio - Roma Parma - Atalanta Perugia - Modena Piacenza - Empoli Reggina - Torino	Atalanta - Piacenza Como - Inter Empoli - Lazio Milan - Reggina Modena - Juventus Parma - Chievo Roma - Perugia Torino - Brescia Udinese - Bologna	Bologna - Como Brescia - Empoli Chievo - Atalanta Inter - Udinese Juventus - Milan Lazio - Parma Perugia - Torino Piacenza - Roma Reggina - Modena	Atalanta - Brescia Bologna - Perugia Como - Lazio Empoli - Reggina Milan - Parma Modena - Piacenza Roma - Inter Torino - Juventus Udinese - Chievo	Brescia - Udinese Chievo - Empoli Juventu - Bologna Lazio - Modena Milan - Inter Parma - Roma Perugia - Como Piacenza - Torino Reggina - Atalanta	Atalanta - Perugia Bologna - Modena Como - Udinese Empoli - Milan Inter - Brescia Piacenza - Lazio Reggina - Chievo Roma - Juventus Torino - Parma
13ª GIORNATA (8 dicembre 2002 - 27 aprile 2003)	14ª GIORNATA (15 dicembre 2002 - 4 maggio 2003)	15ª GIORNATA (22 dicembre 2002 - 11 maggio 2003)	16ª GIORNATA (12 gennaio 2003 - 18 maggio 2003)	17ª GIORNATA (19 gennaio 2003 - 25 maggio 2003)	La novità del campionato cadetto di quest'anno è rappresentato dallo spostamento di tutte le gare al sabato alle 20.30. Ma anche in serie B regna il caos, soprattutto a Venezia: Zamparini infatti ancora non ha definito il trasferimento in via fiduciaria della squadra ad una società intermediaria collegata a Franco Dal Cin, preludio alla cessione definitiva. In realtà tra passato e futuro presidente del Venezia, per ora, c'è stato solo un incontro di rinvio. Qui di seguito gli incontri della prima giornata della serie B 2002/2003. Domani pubblicheremo il resto del calendario.	
Brescia - Juventus Chievo - Bologna Lazio - Inter Milan - Roma Modena - Como Parma - Reggina Perugia - Piacenza Torino - Atalanta Udinese - Empoli	Bologna - Parma Brescia - Perugia Como - Milan Empoli - Modena Inter - Atalanta Juventus - Lazio Piacenza - Chievo Roma - Reggina Udinese - Torino	Atalanta - Empoli Chievo - Como Lazio - Bologna Milan - Brescia Modena - Udinese Parma - Inter Perugia - Juventus Reggina - Piacenza Torino - Roma	Bologna - Milan Brescia - Lazio Como - Atalanta Empoli - Torino Inter - Modena Juventus - Reggina Piacenza - Parma Roma - Chievo Udinese - Perugia	Atalanta - Roma Chievo - Juventus Lazio - Udinese Milan - Piacenza Modena - Brescia Parma - Empoli Perugia - Inter Reggina - Bologna Torino - Como	1ª GIORNATA (31 agosto 2002 - 25 gennaio 2003)	Ancona - Verona Bari - Triestina Cagliari - Venezia Catania - Napoli Cosenza - Palermo Salernitana - Ascoli Sampdoria - Livorno Siena - Lecce Ternana - Messina Vicenza - Genoa

televisione

PRIX ITALIA A PALERMO  
DAL 14 SETTEMBRE

Con 216 programmi in concorso da 45 Paesi (79 per la radio, 105 per la tv e 32 per il web) e l'attenzione puntata sulla qualità televisiva, il Prix Italia riparte dalla Sicilia: la 54/ma edizione si terrà dal 14 al 21 settembre a Palermo, mentre Agrigento ospiterà la cerimonia di apertura, con il direttore generale della Fao Jacques Diouf. Il tema della qualità sarà anche protagonista di un workshop sulla possibilità - come ha spiegato il segretario generale del Prix Italia, Carlo Sartori - di applicare gli standard mondiali di qualità Iso, già usati per numerosi settori industriali e per i servizi, alla qualità televisiva.

cantori padani

## BRAVO E DEMOCRATICO VAN DE SFROOS: CASTELLI HA SBAGLIATO CAVALLO

Fulvio Abbate

Davide Van de Sfroos, orgoglioso cantautore delle parti del Lago di Como, ha la sola incancellabile colpa di essere stato indicato dal ministro della Giustizia, il cordiale leghista Castelli, come artista degno d'attenzione mediatica e dunque d'accedere al più presto nell'invidiabile olimpo delle hit-parade. Quanto al resto, cioè alla nuda verità delle cose, musicalmente parlando, l'inerte Van de Sfroos, così come ci è apparso l'altra sera nello speciale dedicatogli da Raidue, è un bravo cristo che, con le sue canzoni né più belle né più brutte di quelle di molti altri suoi colleghi impegnati fra feste di piazza e sagre paesane a Nord come a Sud, ama trascinare una platea di vogliosi di emozioni perfino nel «pogo» di memoria punk. Van de Sfroos, insomma, con quel suo berrettino da

mito idolo canoro locale e bandana blu legata al polso, diversamente da alcuni suoi fan titolati e gravati da tanto di cariche istituzionali, non ha proprio né i modi né le parole del sobillatore di coscienze, tantomeno del cattivo maestro di razzismo circoscrizionale. Sempre musicalmente parlando, nonostante quel suo caro dialetto del Lago di Como, seppure ti trascina dalle parti di un'ideale festa di piazza irlandese, dunque orgogliosamente celtica, non esita poi a sconfinare fino alle praterie degli indiani d'America, dichiarando così espressamente il suo amore per il «meticciato culturale», per le «contaminazioni etniche che mi fanno impazzire». In pochi istanti se ne va dunque in fumo il timore di avere davanti l'uomo e la chitarra della riscossa, anzi,

il vendicatore del cantante fallito che anni addietro, ovvero al tempo delle camicie aderenti, del borsello e delle trame nere, firmò un 45 giri con lo pseudonimo di Donato, stiamo parlando del giovane Umberto Bossi. Nel paesaggio cartolina, ora turistica ora precetto delle canzoni di Van de Sfroos, dalla struttura ritmico-armonica che più semplice non si può, c'è la partita a scopa, la Juve, la corriera, la fisarmonica, l'autogrill di Firenzuola, gli alpini, la pùlenta, la gallina, la cavallina storna, le antenne dei telefonini, il vitellone, il «cau boi», i vecchi e perfino gli scimpanzé sieropositivi; c'è insomma un mondo domestico e bizzarro che un tempo distinto avremmo chiamato «strapaese». Ma c'è ancora il richiamo alla fratellanza fra i popoli (il

nostro canta anche in sardo) e alla lezione del rock, del country, del raggae. Zero veleni xenofobi. Se il perfido obiettivo del Guardasigilli Castelli, e magari anche di qualche altro gran signore padano in cerca di revanche, era di convincere l'innocente Van de Sfroos (che per altro ha smentito categoricamente di far parte della famiglia leghista) di essere lo Springsteen di Dongio o di Bellagio, la cosa non è andata in porto. Il posto del nostro, con rispetto parlando è tutt'al più semmai accanto a un Pierangelo Bertoli. La creazione di un Frankenstein musicale, portatore sano della purezza celtica e padana, in grado di annientare con un semplice colpo di plectro la dittatura discografica e culturale della sinistra meridionale è così rimandata a data da destinarsi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

MUSICA

# Fela Kuti, il profeta d'Africa

Mauro Zanda

Quando Fela decise di cancellare per sempre il suo nome da schiavo scelse un nome tribale dai tratti profetici: Anikulapo, colui che porta la morte in un sacchetto. Più volte ribadì di essere pronto a tutto nella vita e di non temere affatto la repressione del regime nei confronti della sua attività anti-governativa. Il suo spirito irriducibile avrebbe voluto mostrarsi impavido persino di fronte all'appuntamento con la morte, quel 2 agosto di 5 anni fa, ma lo spietato cinismo dell'Aids non ebbe clemenza nemmeno per il più grande musicista africano di sempre, Fela Anikulapo Kuti. Fela il ribelle dal piglio militante, il guerriero indomito e incorruttibile. Fela la spina nel fianco dei regimi militari nigeriani, che mai sottovalutarono il suo ruolo di Black President degli oppressi. Come quel 18 febbraio '77, quando in mille fecero irruzione nella sua comune, da lui ribattezzata Kalakuta Republic, seminando distruzione e morte. Fela, con le ossa rotte, fu costretto all'esilio in Ghana; l'anziana madre, una delle donne più importanti e famose d'Africa per le sue battaglie proto-femministe fu scaraventata da una finestra e morì. Da quel drammatico episodio presero forma alcuni dei più grandi capolavori di Fela Kuti: *Sorrow, Tears & Blood, Zombie, No Agreement*. «No agreement today, no agreement tomorrow», cantava con rabbia, accompagnato dalla tromba di Lester Bowie. Il jazzista americano non fu certo l'unico ospite di rilievo nella sua sterminata discografia: durante gli studi al Trinity College di Londra alla fine degli anni '50, Fela instaurò un profondo legame d'amicizia col batterista dei Cream, Ginger Baker, col quale avrebbe inciso un disco dal vivo nel '71. E poi il vibrafonista Roy Ayers, suo partner in *2000 black e Music Of Many Colours*. La collaborazione più controversa fu quella col produttore newyorkese Bill Laswell, che pressato dal manager di Fela a completare le bozze di *Army Arrangement* mentre Kuti era in prigione, diede vita ad un lavoro che lo stesso Fela disconobbe con tutte le sue forze. Cosa che però non impedì ai due di collaborare in un altro paio d'occasioni successive.

al'84, che offrì esilio a Miriam Makeba, ospitò la pantera Stokely Carmichael e nominò Harry Belafonte ministro della cultura africana. Nel '79 lo stesso Fela, di ritorno dal suo esilio ghanese, formò un movimento politico, MOP (Movement of the People) che non sortì però gli effetti sperati. Poi arrivò la svolta mistica, '81 circa: «Caddi in una trance dai contorni reali e spirituali. Fu in quell'occasione che vidi con chiarezza gli aspetti della civiltà egizia. L'intera razza umana poteva essere circoscritta all'interno della civiltà egizia e della guida spiri-

## il batterista di Fela

### Allen: ritmo e militanza, ecco cos'è l'Afro-beat

Eccolo Tony Allen, 60 anni, ma ancora la stessa fanciullina curiosità che negli anni ruggenti lo accompagnava dietro i tamburi degli Africa '70, la band di Fela Kuti di cui fu direttore musicale. Un batterista inimitabile, padrone assoluto della poliritmia yoruba, fulcro propulsore di quel suono e vero alter-ego di Fela.

**Molti individuano nel tuo drumming uno dei punti di forza di quella band. Avvertivi questo senso di responsabilità?**

Quando ho iniziato a suonare imitavo semplicemente gli altri batteristi. Ben presto però mi sono stancato di tutto ciò, avevo bisogno di sviluppare uno stile che fosse solo mio, e

quello per un po' è stato il mio unico scopo: diventare un batterista importante, con uno stile originale. Allora non sapevo ancora come, quando e dove sarebbe successo, ma con Fela è stato subito diverso. Ho creduto immediatamente in quel progetto; sapevo che sarebbe arrivato da qualche parte perché c'era un processo creativo non comune. Sono stato il batterista di Fela per 15 anni. Quando sono andato via dalla band si sono alternati su quel posto una serie innumerevole di batteristi. Una ragione evidentemente c'era: quella musica è troppo energetica e non è per niente facile da supportare ritmicamente. Finché sono stato nella band con Fela ho vissuto questo fatto come un enorme responsabilità positiva: dovevo pregare Dio che non mi ammallas, perché se mi ammalo io si bloccava tutto il gruppo e saltavano i concerti.

**Qual è il segreto dell'Afro-beat? Perché così tanti dj e produttori europei di nuova dance elettronica sembrano essere impazziti per quel suono?**

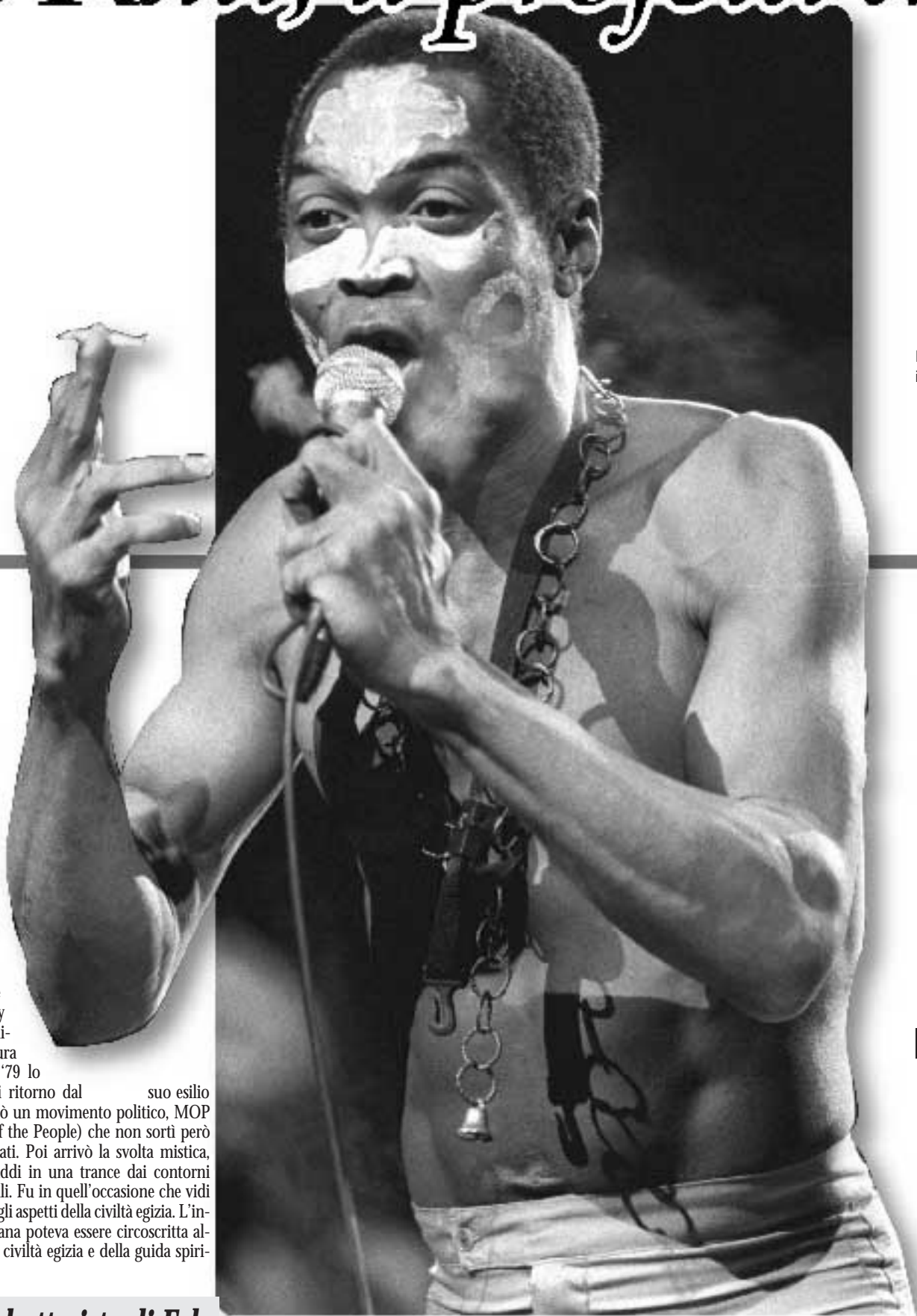
Conosco bene alcuni di loro. Come i fratelli Lee della Nuphonic. Ho anche realizzato un remix per Frederic Galliano, uno con le idee chiare che sa esattamente come assemblare

i diversi elementi della sua musica: cantanti e danzatrici tradizionali inseriti in un contesto di musica elettronica. Credo che la ragione di tanta attenzione nei confronti della nostra musica consista principalmente nel fatto che l'Afrobeat è l'unica musica africana in grado di fare breccia su una pista da ballo occidentale. Senza nulla togliere agli altri generi, ma quando si tratta di ballare l'Afrobeat è perfetto. La gente ama l'Afrobeat perché è una musica completa: c'è la militanza, c'è il groove.

**Vivi a Parigi da molti anni ormai, ma immagino che tu sia ancora in contatto con Lagos. C'è ancora la stessa corruzione o ci sono segni di cambiamento?**

No, nulla è cambiato e onestamente non vedo come possa succedere. Me lo auguro con tutto il cuore perché la Nigeria è un paese estremamente ricco, ma la sua ricchezza al solito è ripartita a senso unico; ci sono individui che da soli posseggono più ricchezza e potere del governo. Allo stesso tempo non esiste nessuno strumento sociale che possa permettere ai poveri di elevare il proprio immarcescibile status. È un paese malato, mi dispiace dirlo, ma è così.

m.z.



Fela Kuti in concerto

tuale dei suoi dei». Senza indugi cambia nome alla sua band; da Africa '70 a Egypt '80, ma la sornia nubiana non comprometterà il suo antagonismo politico. Dopo aver denunciato negli anni immediatamente precedenti le losche trame del governo nigeriano con le multinazionali del petrolio e della comunicazione, allarga il raggio d'azione della sua protesta direttamente ai padroni del vapore neo-liberista; in *Beasts Of No Nation* i suoi obiettivi diventano Reagan, la Thatcher e l'ex presidente sudafricano Botha, ritratti sarcasticamente in copertina come vampiri col sangue grondante dalla bocca. Le parole dal canto loro, per nulla ellittiche, accompagnavano quell'immagine con espliciti riferimenti alla violazione dei diritti umani. Fela Kuti come modello di antagonismo politico? Da un punto di vista «occidentale», l'affermazione è quanto meno azzardata, se si considera il suo discutibile rapporto con le donne. Arrivò a sposarne in un'unica cerimonia ben 27, salvo divorziare in seguito perché dissuaso dall'istituzione matrimoniale: sintomo di gelosia, possesso ed egoismo sentenziò. Forse solo una provocazione, in risposta alle accuse che gli piovvero (tra le altre) circa la promiscuità sessuale nella comunità di Kalakuta tra lui e le sue giovani donne. Come a dire: «Se volete le sposo». Al suo funerale, quell'agosto di 5 anni fa, centinaia di migliaia di persone si riversarono in massa per le strade di Lagos, come per il capo di una nazione.

**Con rabbia e orgoglio è stato il più grande musicista africano: a cinque anni dalla morte i suoi ritmi e i suoi testi insegnano all'Occidente**

Amato, copiato, imitato

Oggi di Fela resta principalmente un enorme eredità musicale. Innanzitutto i suoi dischi, 75 circa, moltissimi dei quali purtroppo fuori catalogo. La sua musica (un pizzico di Highlife, due gocce di James Brown e una spruzzata di jazz) sembra essere la cosa più campionata dai giovani produttori di nuova dance music, tanto in Inghilterra che in Francia. Non solo, a New York un vero e proprio ensemble Afro-beat di 14 elementi

furoreggia nello stesso spirito militante di Kuti. Miles Davis, nei suoi ultimi anni di vita indicò nella musica di Fela alcune delle cose più innovative da riscoprire. Brian Eno ha dichiarato che da quel fatidico 1972 in cui scoprì la sua musica, non ha fatto altro che ascoltarla e studiarla. Anche il reggae gli ha dimostrato venerazione: Dennis Bovell, alter-ego di Linton Kwesi Johnson, ne è stato produttore negli anni '80. Michael Rose dei Black Uhuru lo considera il portavoce dell'altra Africa nel mondo, e Burning Spear, il più panafricanista dei cantanti reggae, fece un tour in Africa con lui alla fine degli anni '80. Ma soprattutto resta il talentuoso figlio Femi, premiato da Nelson Mandela in persona al Kora Festival del '99 come miglior artista africano. Sarà lui o la nuova house a tenere alta la bandiera dell'Afro-beat? Chiunque raccoglierà quel peso, dovrà farlo a testa alta e pugno chiuso, portando la morte in un sacchetto.

Venerato dai musicisti reggae, studiato da Brian Eno, i suoi brani oggi sono saccheggianti e campionati dai nuovi produttori dance

scelti per voi

DIRTY DANCING Raitre 20,50
Regia di Emile Ardolino - con Patrick Swayze, Jennifer Grey. Usa 1987. 105 minuti. Commedia.

OMICIDIO A NEW ORLEANS Raidue 20,55
Regia di Phil Joanou - con Alec Baldwin, Mary Stuart Masterson, Kelly Lynch. Usa 1996. 123 minuti. Poliziesco.



CORAGGIO... FATTI AMMAZZARE Rete4 20,55
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Sondra Locke. Usa 1983. 117 minuti. Poliziesco.

FUORI ORARIO - IL RITO È IL MONDO (IL MITO SENZA LUOGO) Raitre 1,50
Aprire "Chiamatemi Fedra" di De Bernardi...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1.
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

RAI DUE
7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telefilm
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24.
Contenitore. "Morning News"
8.05 ALFABETO ITALIANO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telefilm.
"Corsa contro il tempo".
Con Wolf Larson, Lydie Denier,

METEOROLOGICO
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.15 OMNIBUS LA7.
Contenitore di attualità.

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie.

TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 OMICIDIO A NEW ORLEANS.
Film drammatico (USA, 1996).

NUOTO. Campionati europei. Berlino
18.05 LA SQUADRA.
Serie Tv. Con Massimo Bonetti,

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

TERRA NOSTRA. Telenovela.
Con Ana Paula Arosto, Carolina Kasting,
Marcelo Antony, Thiago Lacerda

TG 5 / METEO 5
20.00 VELINE. Show.
Conduce Teo Mammucari.

CANDID CAMERA. Show.
Conduce la voce di Giacomo Valentini.

SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.

CRITTERS 4. Film horror (USA, 1991).
Con Don Keith Oppen.
Regia di Rupert Harvey

WEEKEND CON IL MORTO 2.
Film commedia (USA, 1992).
Con Andrew McCarthy, Regia di Robert Klane

SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 INCUBI DELLA NATURA. Doc.
16.00 CERCATORI DI TESORI. Doc.

MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.02 MATTINOTRE

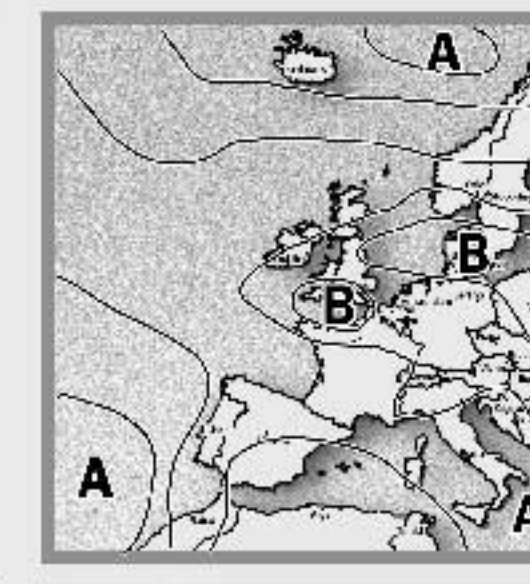
IL DOTTOR T E LE DONNE.
Film drammatico (USA, 2000).
Con Richard Gere, Regia di Robert Altman

WNBA ACTION. Rubrica di sport
15.25 STORIE DI CALCIO. Rubrica (R)
16.30 MOTORI. Rubrica di motori. (R)

THEY CRAWL. Film horror (USA, 2001).
Con Daniel Crossgrove
19.00 CINEMA SECRETS. Rubrica

MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 HITLIST ITALIA. Rubrica
15.00 SUMMER HITS. Musicale

IL TEMPO



OGGI
Nord: generali condizioni di variabilità, più spiccata sull'area alpina e sul settore orientale...

DOMANI
Nord: in prevalenza nuvoloso sull'area alpina e prealpina con locali piovoschi...

LA SITUAZIONE
Le regioni settentrionali sono interessate dal passaggio di un'area nuvolosa che dal settore occidentale si estende anche a quello orientale

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

CON MINA IL WESTERN VISTO DAI NO-GLOBAL. Stasera Gianni Minà e Ignacio Ramonet, direttore di *Le monde diplomatique* raccontano il western visto dai no-global nell'ambito della decima edizione del premio intitolato a Sergio Leone a Torella dei Lombardi (Avellino). Direttore artistico della rassegna di quest'anno Gianni Minà, che del regista di *C'era una volta in America* è stato uno dei narratori più attenti e sensibili. La manifestazione presenta la terza edizione della rassegna «Cinema a mezzogiorno», dedicata ai «film italiani in cerca di pubblico».

treset

## FLOP & RIFLOP PER IL POVERO STALLONE: E ALLORA MEGLIO TORNARE A FARE IL DURO

Bruno Vecchi

**FOREVER YOUNG.** Era la notte tra il 3 e il 4 agosto 1962. Una notte come molte altre di una calda estate americana. Ma per Marilyn Monroe era l'ultima notte. Un'uscita di scena, la sua, sulla quale ancora oggi si discute: quarant'anni dopo. Avrebbe 76 anni. Aveva paura di sfiorire, di soffrire, di restare sola. È rimasta per sempre giovane: l'icona di un desiderio che ancora accompagna i sogni di molte generazioni.

**FOREVER GANG.** I duri non devono chiedere mai. Sylvester Stallone, il macho man degli action movie, invece, si è chiesto troppo. Addirittura di cambiare pelle cinematografica. Prima ha provato con le commedie. Flop. Poi è stato il turno dei film drammatici. *Rilop*. Un colpo al cerchio, uno alla botte, ha provato con la figura del «duro» crepuscolare, alla Clint Eastwood. Ma la scena, appunto, era già

occupata dal vecchio Dirty Harry Callaghan. Flop e riflop. Ha perfino cercato di trasformarsi nell'incarnazione di un eroe dei fumetti, il giudice Dredd, ma ha preso una batosta da brivido. Così Sly ha deciso di provare tornare al passato. Attualmente è impegnato a Los Angeles sul set di *Shade*, un thriller d'azione che racconta la storia di un giocatore d'azzardo che tira a campare imbrogliando sui tavoli di poker. Dirige Danni Nielsen. In bocca al lupo.

**CORSO E RICORSI.** Dopo che il produttore ha chiuso i soldi nel cassetto, il regista francese Patrice Chéreau, Orso d'oro a Berlino con *Intimacy*, ha pensato bene di lasciar perdere per almeno un anno il suo progetto di film su Napoleone con Al Pacino. Ma stare fermi è un lusso che i registi non possono permettersi. Ecco allora che Chéreau ha messo mano ad un altro lungometraggio. Suo fratello,

che parlerà del disfacimento dei corpi. Soggetto misterioso, più alla Cronenberg.

**LUI DICE, LEI EURIDICE.** La moda canterina ha contagiato molte attrici e attori. Ultimo in ordine di apparizione a questa specie di concerto per voci spesso stonate è Robert Carlyle, già protagonista di La canzone di Carla di Ken Loach: un titolo un destino? Robert Full Monty Carlyle sarà un chitarrista anglosassone innamorato, in un paese dell'Est che cerca faticosamente di ricostruirsi dalle ceneri, nel nuovo film di Mika Kaurismäki: Honey Babe. Ovvero, una storia lontanamente ispirata al mito di Orfeo ed Euridice. Una love story, insomma, con sottotono di road-movie che si sviluppa in giro per l'Europa. Nel cast figurano anche il desaparecido Helmut Berger e il regista Nikita Mikhalkov.

**SANGUE E ARENA.** Mettiamola così: a Billy Bob Thornton è andata ancora bene. C'è chi con il divorzio si è rovinato. Vedi alla voce Tom Cruise, che poco ci manca debba fare un mutuo per pagare gli alimenti a Nicole Kidman. Billy Bob, invece, potrebbe cavarsela con poco. Angelina Jolie, infatti, avrebbe «solo» chiesto indietro le sei fiale con il suo sangue che aveva regalato al marito come pegno di amore eterno.

**GRAFFITI:** «Recitare con dei personaggi costruiti al computer richiede una bella fantasia. Tipo, ci mettono davanti un bastone con in cima un pezzo di scotch colorato e noi dobbiamo immaginare che quel nastro adesivo sia un mostro a tre teste. Ecco, è così che portiamo a casa lo stipendio. Per fortuna, siamo pagati molto bene», Tommy Lee Jones, protagonista di *Men in Black 2*.

# L'importanza di chiamarsi cinema

Locarno apre con «The importance of Being Earnest». E la città cambia passo

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** Un'ouverture locarnese all'insegna del bunburismo. Che altro non è se non quella volontà molto british e molto vittoriana di forgiarsi nuove identità, personaggi fittizi o alter ego, per potersi procurare vie di fuga nella vita di tutti i giorni. È questo, del resto, l'escamotage messo in pratica dai due famosi finti Ernesti (Rupert Everett e Colin Firth), protagonisti assieme a Frances O'Connor, Reese Witherspoon e Judi Dench del film di Oliver Parker che ha inaugurato ieri sera il festival di Locarno. *The Importance Of Being Earnest*, ovvero una nuova trasposizione cinematografica (dopo quella del '52 di Anthony Asquith) della pièce scritta da Oscar Wilde tra il 1894 e il 1895.

Un'opera teatrale che, come vuole la vulgata, si è sparpagliata con successo lungo tutti i palcoscenici del mondo, trovando tuttavia di rado messinscena davvero apprezzabili. «Per realizzare l'adattamento di un capolavoro come questo - racconta il regista Oliver Parker - bisogna ancorarsi a un punto di vista solido ed essere coraggiosi nel reinventare la storia. Un'eccessiva aderenza al testo non può che danneggiare lo stesso Oscar Wilde».

Ed è proprio con tali modalità che prende forma in pellicola questa commedia degli equivoci capace di sbeffeggiare l'ipocrisia dei costumi nell'epoca vittoriana. Due giovani dandy si scoprono improvvisamente desiderosi di sposare due giovani donne, ma per farlo devono truccare le loro identità, fingere di chiamarsi Ernesto, fino a giungere alla piena consapevolezza di quanto sia importante essere «onestamente Ernesti». Evviva il bunburismo, quindi, tantopiù che anche la stessa Locarno, da oggi e per tutta la durata del festival, vive in un certo senso la sua stagione più bunburista. Una cittadina, che durante questi primi undici giorni di agosto, riesce a capottarsi nelle sue abitudini, esibendo come nuova segnaletica il trucco ghepardato d'occasione. È il contagio di una sana varicella. Ovunque puoi inseguire le tracce di quel giallo maculato di nero, che imbandisce e tappezza vetrine, manifesti, pavimenti e accendini, diventando il design ufficiale per la carrozzeria di macchine e biciclette.

Insomma, quello che ritrovi in ogni dettaglio è il volto quietamente aggressivo di una città che si reinventa e si traveste per partorire l'ennesima edizione del suo happening cinematografico. Un modo, se vogliamo, per marcare i perimetri di una festa che è culturale, ma non solo, perché, come tutte le feste che si rispettano, ci sono norme che saltano e norme che vengono riscritte senza carta. Percorsi inediti per bussole che scartano dalla routine topografica del resto dell'anno. Edifici che cambiano funzioni. Orari pro-



## italiano in concorso

### Piavoli: il mio film come una sinfonia

**LOCARNO** «Cercare di raccontare attraverso le immagini e i suoni, senza affidarmi alla parola. E questo per lasciare allo spettatore la possibilità di interpretare la realtà che gli mostro». Tredici anni dopo aver presentato fuori concorso il suo secondo lungometraggio, Franco Piavoli torna al festival di Locarno con il film *Al primo soffio di vento*. Questa volta all'interno del concorso, unico rappresentante del cinema italiano in competizione, assieme all'italo-svizzero Rolando Colla.

Un film, quello del regista bresciano, che inquadra il ritratto di una famiglia in un pomeriggio d'estate. I vari personaggi abitano gli stessi spazi, ma ognuno insegue un proprio universo, interagendo con la natura circostante in modo quasi musicale. «Faccio spesso il paragone tra il melodramma e la musica sinfonica strumentale. Sono due vie della musica, entrambe legittime e importanti. Se con il melodramma la gente si trova di fronte a uno sviluppo drammaturgico, un racconto fatto non solo di musica, ma anche di parole, scenografie e costumi, nell'opera sinfonica ci si affida alla libera lettura del fruitore. Io con i miei film ho sempre cercato questa seconda strada, più ardua e molto probabilmente meno popolare».

**Regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia e montaggio. Lei cura personalmente ogni aspetto dei suoi film. Può essere considerata una rivalutazione della componente artigianale nel fare cinema?**

Certo, ed è proprio per questa caratteristica artigianale che i miei film hanno sempre una lunga genesi. Provo e riprovo, continuando ad alternare le riprese al montaggio per calibrare nuove scene e calcolare nuovi ciak. Questo naturalmente prende tempo, ma mi sembra l'unica via per poter sviluppare una linea espressiva paragonabile a quella della musica strumentale. Nella sua filmografia, dopo i corti degli esordi, c'è un buco di vent'anni prima di arrivare al primo lungometraggio del 1982. Il buco è dovuto al fatto che non trovavo un produttore disponibile per portare avanti la sola esperienza che inten-

devo fare e che m'interessava: percorrere una strada mia, con i tempi e le modalità che desideravo. Ho aspettato, finché soltanto verso la fine degli anni Settanta Silvano Agosti ha capito quali erano le mie necessità più intime. E così ho potuto realizzare *Il Pianeta Azzurro*.

**Lei indaga in un arcipelago di microcosmi per dar voce, suoni e immagini ad aspetti minimali della vita quotidiana. Una «distrazione» di sguardo che può trasformarsi in «massima concentrazione» verso particolari che sfuggono a occhi svagati.**

Direi che soltanto distraendoci dagli schemi convenzionali che vengono riproposti continuamente e osservando le pieghe nascoste che rimangono nell'ombra dell'uomo e della natura, si possono ottenere sguardi rivelatori. Un modo, se vogliamo, per creare delle parentesi di attenzione rallentata all'interno della frenesia della vita moderna.

**Un elogio della lentezza kunderiana?**

Beh, sì, anche se io non sono contrario all'elogio della velocità di futuristica memoria. Dico solo che per comprendere meglio la velocità bisogna capire e praticare la lentezza. Come nella musica, se si vogliono apprezzare certi movimenti di andanti musicali, sono indispensabili gli adagi. Altrimenti non si arriva ad avere una percezione del ritmo. E forse ancor di più della lentezza è importante la staticità, perché quando ci troviamo di fronte a una quadro, come la Gioconda del Leonardo per fare un esempio classico, la raffigurazione è statica, ma è proprio quella condizione che ci detta il tempo di esplorazione del suo volto. Una sosta più lunga permette di allargare i tempi di esposizione e di percepire articolari che possono cambiare la lettura. Se si va usando una sola marcia, la quinta per dire, non si potrà mai vedere il paesaggio che ci circonda e che attraversiamo.

**È l'esplorazione del paesaggio è uno dei «vettori di trasporto» per i suoi racconti cinematografici.**

Il paesaggio non è mai scrutabile fino in fondo e questo mi consente di lasciare un margine di mistero all'interno dei miei film. Poi nel paesaggio naturale include anche il paesaggio umano, perché siamo tutti di una stessa famiglia di erbe e animali. La parentela è stretta e un rapporto di intimità ci lega a doppio filo sia negli aspetti positivi che in quelli negativi. Anche perché, quando l'uomo ferisce la natura, ferisce anche e soprattutto se stesso.

l.bu.

Rupert Everett e Reese Witherspoon in una scena del film «The importance of being Earnest» di Oliver Parker. Sotto, Michele Santoro

lungati ad accompagnare le proiezioni che sfiorano nella notte. Locali capaci di scandire con le loro offerte il divertimento delle ore piccole. Insomma, una sorta di estemporaneo organizzato che ruba il cuore ordinato e tranquillo della vita quotidiana locarnese per portarlo a un battito accelerato. E proprio in un'atmosfera di confine tra una Locarno e l'altra si è consumata la giornata di ieri, nell'attesa che finalmente si aprissero le danze dei film. Ma giornata anomala, anche perché è venuta a combaciare con un'altra festa, quella nazionale svizzera del primo agosto. Una festa dentro la festa che ha spinto gli organizzatori a far slittare a

mezzanotte la proiezione inaugurale per il timore che i rumori dei fuochi d'artificio soffocassero il sonoro e disturbassero la visione. Ma ancora prima che giungesse «l'ora delle streghe e dei vampiri», come l'ha definita scherzosamente Irene Bignardi, nel pomeriggio, mentre fervevano i preparativi nell'isola movimentata di Piazza Grande, poco più in là potevi imbatterti in molti negozi, bar ed edicole con le serrande abbassate proprio a causa del primo agosto. Doppia festa, sì, ma da gustarsi solo con un'attesa raddoppiata. Almeno finché la città termini di truccarsi per bene ed esca dal proprio camerino.

Naufragato ieri l'incontro tra Santoro e il direttore generale di Viale Mazzini. Il giornalista se ne va promettendo una battaglia legale. Niente repliche estive per la sua trasmissione

## Saccà (Rai) obbedisce a Berlusconi e cancella «Sciuscià»

**ROMA** Doveva essere un incontro di chiarimento. Un colloquio per parlare con «tranquillità» del futuro di Santoro a Raidue. E, invece, quello che è avvenuto ieri tra il giornalista e il direttore generale della Rai Agostino Saccà è finito con una rottura. Al termine dell'incontro Santoro non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma si è saputo che il conduttore incontrerà questa mattina i suoi legali e deciderà poi se tenere una conferenza stampa nel pomeriggio. A dimostrazione dell'ulteriore «strappo» nei rapporti tra la direzione generale e il giornalista è il fatto che al suo rientro nella redazione di via Teulada Santoro è stato informato dal coordinamento dei palinsesti che le repliche dei reportage di «Sciuscià», in onda dal 9 luglio su Raidue e previste fino a fine agosto, sono state cancellate. Lo conferma Sandro Ruotolo della redazione del programma:

«Al ritorno dall'incontro con Saccà - spiega il giornalista - ci hanno informato che dai palinsesti è stata cancellata la messa in onda delle repliche di «Sciuscià» previste ad agosto, nonostante il successo di ascolti delle quattro puntate nuove andate in onda a luglio». Ma la direzione generale della Rai cerca comunque di smorzare i toni. Anzi, parla di «un incontro franco ma sereno». Un incontro incentrato sulla possibilità della conferma di Michele Santoro nel palinsesto di Raidue nella prossima stagione, «al termine del quale Santoro ha detto al direttore generale che avrebbe inviato una lettera nella quale avrebbe riassunto le sue posizioni». Le repliche di «Sciuscià» - fanno sapere ancora dalla direzione generale - non state un argomento affrontato nel corso del colloquio». Il presidente Rai Antonio Baldassarre, dal canto suo, replica: «Non ho ancora



parlato con Saccà dell'incontro con Michele Santoro: lo farò più tardi o domani». E aggiunge di non sapere «nulla della cancellazione dal palinsesto di agosto delle repliche di «Sciuscià»». «Saccà - ribadisce Baldassarre - aveva il mandato di incontrare Santoro per trattare con lui nell'ambito delle ipotesi che gli erano state prospettate per il futuro. Non so come sia andato l'incontro. Ne parlerò con Saccà». Immediate le repliche del mondo politico di fronte a questo ennesimo attacco a Santoro e all'informazione. «Michele Santoro deve sparire dalla Rai: quattro mesi dopo, l'ordine impartito alla Rai da Silvio Berlusconi è sul punto di essere eseguito». Lo dichiara l'on. Paolo Gentiloni, capogruppo della Margherita in Commissione di Vigilanza. «Una decisione gravissima ed assurda», la definisce Gentiloni. «L'autunno del legittimo sospetto e dell'attacco alle libertà non può permetter-

si voci critiche come quella di Sciuscià». «Per rispettare la volontà del proprietario di Mediaset, la Rai rinuncia a una delle sue grandi stelle contraddicendo, oltre che il buon senso, le parole a vuoto del Presidente Baldassarre che in Commissione di Vigilanza aveva proclamato: «La Rai non si priverà di un giornalista come Santoro che oggi rappresenta una delle migliori risorse dell'intero panorama televisivo. Parola di Baldassarre», ricorda il parlamentare dielle. «In base a quale criterio - si chiede Gentiloni - l'ex sottosegretario leghista Marano e il direttore Saccà hanno deciso di privare il servizio pubblico di questa risorsa?». «Una cosa è certa: se la decisione verrà confermata, Marano, Saccà e Baldassarre saranno chiamati a rispondere personalmente del danno economico e di immagine inflitto a un bene pubblico come la Rai», conclude Gentiloni.

**numeri**  
**rUnità**

**FARMACIE DI TURNO**

**APERTE 24 ore su 24:**  
B.V.S.LUCA Via D'Aze- glio, 15  
COMUNALE Via Ferrare- se, 153  
FOSSOLO 2 CENTRO COMM.  
LE Via Bombicci, 6  
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:**  
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29  
DEL BORGO Via E. Lepido, 147  
DELLO STERLINO Via Murri, 16  
S. LORENZO Via Ugo Bassi, 25  
DERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porret- tana, 95  
DEL SOLE Via Pirandello, 22

Tutte le altre farmacie del Comune di

*Bologna assicurano dal lunedì al ve- neredì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.*

**CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE**  
- Centralino 051/526911  
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777  
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080  
(lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)  
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO-

SESSUALI 051/555661  
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050  
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue

051/6363539  
**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sargozza, Porto, Navile 848831831  
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
ASSISTANCE 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24

ore su 24, 051/761616  
Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI AEROPORTO** G. Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

**TURISMO**  
www.nettuno.it/bologna/touringbologna  
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

**FIERE di BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111

**BENZINA DI NOTTE**  
08. via Ferrarese 162/2; Ip, via Benini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.  
Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

**EDICOLE NOTTURNE**  
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

**BOLOGNA**

Table listing theaters and cinemas in Bologna with details on shows and seating.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with details on shows and seating.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with details on shows and seating.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with details on shows and seating.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with details on shows and seating.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with details on shows and seating.

Advertisement for P'Unità ONLINE featuring the website address www.unita.it and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.



## PROVINCIA DI MODENA

CARPI
<b>ARENA S. ROCCO</b> Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
Atlantis - L'impero perduto
21,15
Jalla! Jalla!
22,45

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino) Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
Chiusura estiva

CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
Chiusura estiva
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Chiusura estiva

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Amadeus
180 posti 21,45
Sala Sole Nameless - Entità nascosta
260 posti 20,30-22,30
Sala Terra Verità apparente
190 posti 20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Chiusura estiva
Sala Gialla Chiusura estiva
CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Chiusura estiva
Sala B Chiusura estiva
CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B
Chiusura estiva

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
Riposo

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
Riposo

FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo

FONTANALLUCCIA
LUX via Chiesa
Apocalypse Now Redux

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Chiusura estiva

MEDOLLA
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio
Riposo

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
Chiusura estiva

CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
Riposo

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Chiusura estiva

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536304034
Il diario di Bridget Jones
21,15

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Riposo

ROVERETO
----------

LUX
Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744
Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
Chiusura estiva

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
Chiusura estiva

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Chiusura estiva
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Lilo & Stitich

SOILIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Chiusura estiva

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
40 giorni & 40 notti
21,15

PARMA
ARENA ASTRA
Il Signore degli Anelli: La compagnia
dell'anello
21,15

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
Chiusura estiva

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
Chiusura estiva

EDISON largo VIII Marzo 7 Tel. 0521/967088
Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Chiusura estiva

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
Tanguy
20,20-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
Harry Potter e la pietra filosofale
21,00

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
Chiusura estiva

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Chiusura estiva

NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Chiusura estiva

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Chiusura estiva

SORBOLLO
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521698320
Riposo

TRAVERSETOLO
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
Figli - Hijos

GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Chiusura estiva

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Resident evil
20,30-22,30 (E 6,71)
Zooslander
20,30-22,30 (E 6,71)
Lilo & Stitich
20,40 (E 6,71)
Spider-Man
22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium Chiusura estiva
- Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA
FIorenzuola D'ARDA
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927
Riposo

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Chiusura estiva

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignattario, 6 Tel. 0544/39787
Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/52122
Momo alla conquista del tempo
21,00

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Long time dead
1500 posti 20,40-22,40
Sala 2 Nameless - Entità nascosta
20,30-22,40
Sala 3 Lilo & Stitich
20,40
Il silenzio dopo lo sparo
22,40

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiusura estiva

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Chiusura estiva

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSINE
ARENA GULLIVER
Il più bel giorno della mia vita
21,15

BAGNACAVALLO
ARENA BAGNACAVALLO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
Monsters & Co.
21,15 (E 4,13)

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Chiusura estiva

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Chiusura estiva

CASTELBOLOGNESE
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/655075
Riposo

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Chiusura estiva

CONSELICE
COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568
Acqua tiepida sotto un ponte rosso
21,30 (E 4,13)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
1 Riposo
2 Riposo
3 Riposo
4 Riposo
5 Riposo
6 Riposo
7 Riposo
8 Riposo

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/52335
Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
Chiusura estiva

SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358
Chiusura estiva

LIDO DI CLASSE
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei
Cloni
21,30 (E 5,16)

LUGO
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi
Da zero a dieci
21,30

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Chiusura estiva

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Chiusura estiva

MARINA DI RAVENNA
ARENA PARCO Via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904
Bruco nel vento
21,15
L'aria serena dell'ovest
23,15

PINARELLA
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
Il Signore degli Anelli: La compagnia
dell'anello

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Chiusura estiva

RUSSI
ARENA Via Godio Vecchia
Riposo

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Chiusura estiva

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/430864
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970
Il principe e il pirata
21,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
Chiusura estiva

CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
Chiusura estiva

CRISTALLO via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Chiusura estiva

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Celis) Tel. 0522/944006
Chiusura estiva

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
Chiusura estiva

ROSEBUD Via Med. d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
Chiusura estiva

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
Chiusura estiva

BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Chiusura estiva

CADELBOSCO DI SOPRA
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiera
Riposo

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
Chiusura estiva

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Chiusura estiva

CAVRIAGO
NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819
Sala Blu Vanilla Sky
21,30

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva
CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Mi chiamo Sam
21,15

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
Chiusura estiva

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Riposo

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
Chiusura estiva

MONTECAVAOLO
EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare
Riposo

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Chiusura estiva

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Chiusura estiva

Avevo bisogno di spezzarmi  
e mi sono trovato  
un amore che mi spezzasse

Viktor Sklovskij  
«Zoo o lettere non d'amore»

## DI COSA PARLIAMO QUANDO NON PARLIAMO D'AMORE

Stefania Scateni

Sull'amore. Un gran minestrone si fa con la parola amore. Ne parlano tutti, sembra così facile. L'amore è un'esperienza comune. Ma di cosa si parla quando si parla d'amore? Di un palpito, di una metafora, di un'idea, di un incontro, di una storia, di un'epifania, di un posto vuoto, di un volto a volto, di un'illusione, di una difesa contro la violenza, del paradiso perduto, dell'inferno o che altro? Si può rimettere a posto una parola come «amore»? O la parola amore, forse, è solo una domanda che va lasciata nel vento?

Allora meglio non parlare d'amore? Certamente meglio non parlarne se chi lo fa (non lo fa) si chiama Viktor Sklovskij. Il suo *Zoo o lettere di non amore* ripescato da Sellerio (traduzione di Maria Zalambani, pagine 174, euro 8) è uno dei più bei libri d'amore mai scritti. E non parla d'amore. Però ne parla. Il libro

è un divagare e un vagheggiare intorno a un esilio berlinese - lo scrittore è vissuto a Berlino e là scrisse anche *Zoo o lettere di non amore* oltre che *Viaggio sentimentale*, entrambi nel 1923 - e passa in rassegna, come in una visita allo zoo, per l'appunto, un catalogo di personaggi giovani e meno giovani in esilio, disegnando una serie di schizzi della Berlino russa che non si rassegna a non essere in Russia. Patria dove il critico e scrittore tornò e dove morì nel 1983.

Come dice il titolo, *Zoo o lettere di non amore* è un romanzo di lettere. Amore e separazione, la loro motivazione. Il libro è una raccolta di lettere scritte da un uomo innamorato a una donna che non vuole il suo amore - che «non ha tempo per lui», spiega lo stesso autore nella prefazione. Lei



è disposta a leggere le sue lettere se lui vuole scriverle; può scriverle ma non può assolutamente parlare d'amore. Da questa premessa scontata, come molte storie d'amore infelici, Sklovskij crea un meraviglioso esorcismo amoroso, tesse con le parole una trama larga e così sottile da permettere che, nei vuoti, si insinuino palpiti del cuore, trepidazioni, sconforti, slanci, disperazioni, speranze, impazienze, dolore (solo chi si ama riesce a farci molto male). Sulle trame larghe della sua tessitura lo scrittore si rifugia, si rigira, si agita come un uomo che non riesce a dormire; dai buchi della trama spera che prima o poi salgano parole d'amore. Semplici, come io ti amo. L'amore, suggerisce Sklovskij, non ha bisogno di parole. Non parliamone. Se c'è trova da sé la strada per raccontarsi, si racconta da solo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Andrea Di Consoli

## SULLA STRADA

# Il villaggio di cemento

Mentre ci dirigiamo verso il «Villaggio Coppola» di Castelvoturno, in provincia di Caserta, dove si distende uno dei monumenti più plateali dell'abusivismo edilizio, della corruzione, del degrado, dell'illegalità - 48 chilometri quadrati di cemento armato selvaggio, di cui il 60% su terreni demaniali - Giuseppe Montesano, il fortunato autore di *Nel corpo di Napoli*, nonché studioso di letteratura francese, mi dice: «Questa è tanatoarchitettura». Il «Villaggio» è una desolata landa di grattacieli fatiscanti, di case costruite sulla spiaggia, di orrori architettonici, di giostre inverosimili, di bar e ristoranti senza gusto, di «monnezza» (migliaia di bottiglie di plastica, cartacce, resti di pizze, scarpe rotte, giornali, thermos, scatole di tonno, ecc.) e poi, come se non bastasse, la via Domitiana, che passa da queste parti, è tutta un brulicare di stranieri senza permesso di soggiorno, di prostitute, di camorristi latitanti, di miasmi da depuratore rotto. Non c'è dubbio: si tratta dell'inferno. Eppure qui a Castelvoturno l'estetica, il bello, la civiltà del diritto sono degli anacronismi, anche solo a pensarli - e a venire qui con il lume della ragione, della legalità e dell'estetica ci si sente impotenti, se non ridicoli. Il sabato sera, e lungo tutto l'arco dell'estate, qui si riversano migliaia di giovani del casertano che vengono a ballare, a divertirsi, a rimorchiare, a fare i duri con la musica house a manetta nella macchina. Il «Villaggio Coppola» potrebbe essere definito un non-luogo, uno spazio dov'è impossibile radicare una qualsivoglia identità, eppure c'è qualcosa di naturale in questo scempio, una specie di consustanzialità rispetto alla gente di questo posto - il «Villaggio» è davvero solo il frutto della mente perversa dei fratelli Coppola, degli ex vicere Bosco e Santonastaso? Non è forse tutta l'area circostante alla Domitiana una *no man's land*, una terra di piccoli e grandi banditi? Il «Villaggio Coppola», dunque, non vi fa che la figura del simbolo, dell'emblema, qualcosa che rappresenta un territorio ma non lo esaurisce nelle sue diramazioni illegali, truffaldine, violente. Giuseppe Montesano è considerato uno scrittore corporale, d'un realismo grottesco, ma ora che siamo qui, in questo trionfo di cemento armato, ferro e spazzatura, si manifesta in tutta la sua intensità la scissione di cui è vittima lo scrittore di Sant'Arpino: da un lato c'è la civiltà dei libri, della cultura, della raffinatezza - Montesano ha curato il Meridiano di Baudelaire insieme a Giovanni Raboni - dall'altro c'è un'attrazione fatale per il degrado, la «monnezza», la desolazione di questi posti. Come nel tiro alla fune, Giuseppe Montesano è un po' tirato dalla civiltà del diritto e del bello e un po' dalla barbarie di questo inferno di camorristi, imprenditori edili, prostitute («quelle che sotto il sole della Domitiana stanno con l'ombrello in mano», dice), mozzarellari, politici-commercianti di voti e uomini bruti che passano la propria giornata a «difendere» il territorio dalle incursioni di altri bruti e dalle indebite visite di uomini-marziani che vengono qui con il taccuino in mano a fare le anime belle. Troppo facile dire: abbattiamo, sventriamo, arrestiamo. Magari fosse così semplice. Come dice Montesano: «Que-

## il reportage

«Sulla strada» parte seconda: la serie di reportage si occupa di terre a rischio o già derubate dallo scempio ambientale. Il primo maggio scorso ci siamo occupati dello stabilimento Enichem di Manfredonia, il 13 maggio siamo tornati a Seveso, 26 anni dopo la catastrofe della diossina, il 20 maggio in Val d'Agri per raccontare lo scempio del petrolio, l'8 giugno a Punta Perotti, scempiata dal colossale scheletro di cemento, il 22 giugno a Lerici, dove il «golfo dei poeti» è minacciato da un'operazione di ampliamento del porto, l'8 luglio a Civitanova Marche, dove le ruspe sbancano la foce del Chienti per trasferire lì un campo rom. Oggi, eccoci a Castelvoturno.

Giuseppe Montesano:  
Qui gli apostoli del bello  
vengono travolti dalle risa  
del malaffare  
e dall'indifferenza  
della gente

A Castelvoturno, Caserta, ci sono quarantotto chilometri quadrati di costruzioni selvagge in territorio demaniale. Un monumento all'abusivismo edilizio che resiste dagli anni Sessanta

sto è feudalesimo, è la città-Stato». Per rendersene conto basta leggere il libro che Aldo De Jaco scrisse per gli Editori Riuniti nel 1972, *Inchiesta su un comune meridionale: Castelvoturno* (purtroppo introvabile) in cui si leggono cose di questo genere: «Vincenzo Coppola è l'ideatore del Villaggio, un buon affare se si tiene conto della possibilità d'utilizzare una così larga aliquota di terreno demaniale. Per poter realizzare i suoi piani, d'accordo col sindaco dell'epoca, il democristiano rag. Alfonso Scalzone, egli intera una parte del relitto di foce vecchia e precisamente un tratto lungo 800 metri. Per la prima volta si sente dire allora che i terreni di foce vecchia non sarebbero di appartenenza del demanio di uso civico del comune di Castelvoturno bensì del demanio indisponibile idrico dello Stato. Il comune tace».

Bisogna studiare le foto di quegli anni - siamo alla fine dei sessanta - e imprimerli bene nella mente le facce dei cardinali, dei carabinieri, dei ministri, dei Coppola nei giorni di inaugurazione e di avvio dei lavori: facce paffute, sorridenti, soddisfatte, tipiche di chi pensa: ce l'abbiamo fatta. Sono i padroni del territorio, quelli che decidono

della vita e della morte dei cittadini-sudditi, utili soltanto quando si tratta di battere le mani ai congressi, di sventolare le bandiere ai comizi e di portare i voti della propria famiglia. Qualcuno se la sente di dire che oggi è tutto cambiato? No, non si tratta di abbattere, lo dice anche Montesano: «E che vuoi abbattere? Qui le abitazioni abusive sono migliaia, e bada bene: a Castelvoturno ci vengono in vacanza anche le persone coi soldi. Quando vengo qui, l'unica cosa che riesco a fare è rimanere attonito, tramortito, con una vertigine e un malessere che mi dura due giorni. Hanno abbattuto un grattacielo, e che hanno risolto? Niente. Qui è così: prendere o lasciare. Gli apostoli del bello a Castelvoturno vengono travolti dalle risa del malaffare e dall'indifferenza della gente». Anche una relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta ci dà l'idea dell'entità del disastro (17 gennaio 2001): «L'insediamento edilizio abusivo su aree demaniali nel comune di Castelvoturno risale ai primi anni sessanta; successivamente, fino agli anni ottanta, si è assistito alla progressiva edificazione, il più delle volte in assenza di idonei titoli giuridici, di una vera e propria città abusiva, il cosiddetto

villaggio Coppola-Pinetamare, su un'area complessiva di 863 mila metri quadri. Tale villaggio ha ricompresso, oltre ad aree private, anche e soprattutto aree del demanio marittimo ed idrico, nonché aree della riserva naturale forestale facenti parte del patrimonio indisponibile dello Stato». Mentre camminiamo sulla spiaggia - ferro, cemento e calcinacci ovunque - Montesano mi racconta una cosa che gli è accaduta nella scuola dove insegna filosofia (filosofi preferiti: Platone e Nietzsche): «Coppola padre era di Casale, una cittadina dove i cara-

I Coppola hanno distrutto uno straordinario habitat naturale. Ma questo cancro si sviluppa in una regione dove ogni giorno sorgono 14 case illegali

Giostre al Villaggio Coppola (Caserta). La foto è di Salvatore Di Vilio

binieri non escono dalla caserma, come in Colombia, perché sanno che se escono può succedere qualsiasi cosa. Lì è stato assassinato un sindacalista. Del Prete, che difendeva gli ambulanti. È stato ucciso perché era come se fosse insopportabile che lì ci fosse un elemento di legalità. Ebbene, una studentessa, che studiava filosofia come tutti, un giorno mi dice: «È giusto che l'hanno ucciso, lui sapeva a cosa andava incontro. Chi glielo ha fatto fare?». Ecco, questo pensiero orribile di una semplice studentessa mi ha convinto che qui non è vero che c'è connivenza con il malaffare. Qui il malaffare è costume». L'abusivismo edilizio è come un drago che tutto brucia e tutto annienta; è stato accertato, infatti, che più di 150 specie tra animali e vegetali sono scomparse, e tutto questo a partire dagli anni sessanta, quando i fratelli Coppola hanno iniziato a gettare colate di cemento su uno straordinario habitat naturale. Ma questo cancro si sviluppa su un corpo - la regione Campania - dove ogni giorno sorgono 14 case illegali. A cosa servono gli articoli dei giornali? A cosa servono le denunce di Legambiente e della politica sana che pure c'è e resiste? A cosa serve mettere a rischio la propria vita nel combattere le mille diramazioni della camorra vecchia e nuova? A niente; perché, come dice il camorrista alla fine di *Luna rossa*, film di Antonio Capuano: «Se muori, ti ridono pure appresso». Così come Del Prete è stato sbeffeggiato da una studentessa casertana, si rischia di essere messi alla berlina ogni volta che si grida nel deserto dei villaggi Coppola di turno. Montesano e io percorriamo la Domitiana sotto la canicola di mezzogiorno. Più di diecimila extracomunitari sono imboscanti nelle vicinanze della strada - spesso sono braccati, malati, sfruttati, non dimentichiamoci mai dei fatti di Villa Literno - e, a fianco a loro, ci sono i latitanti, i camorristi, le prostitute (le nigeriane sono circa 600): è un'umanità che solo qui poteva nascondersi, in un posto privo di giurisdizione, di bellezza, di pietà. Alla camorra locale, oggi si è affiancata la cosiddetta «camorra nera»: gli albanesi nell'area di Caserta-Capua-S.M. di Capua Vetere, che si occupano di prostituzione e, forse, di commercio d'armi; i nigeriani, sull'area domiziana, dediti allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di droga; gli arabi, di varia nazionalità, che si occupano di contrabbando di sigarette, specie nella zona aversana. Con Montesano ci poniamo una domanda: cosa significa per un ragazzo nascere in un posto così? Che tipo di comportamenti imprime in testa, dopo questo viaggio nel non-luogo del «Villaggio Coppola Pinetamare», è che abbattere non serve. Lo scempio è avvenuto dentro, nelle viscere della gente, nel loro sangue. Loro sono consustanziali con la Domitiana, con il Villaggio, con le mille forme del soprano. Così come siamo venuti - con la nostra scienza esatta della democrazia - così ce ne torniamo, con la coda in mezzo alle gambe, affascinati e afflitti da questa fabbrica micidiale di malessere, di malaffare, di simboli del peggiore negativismo dello stare al mondo su questa terra.

SALISBURGO PREMIA  
UMBERTO ECO

Il «Premio nazionale austriaco per la letteratura europea 2001» è stato assegnato a Umberto Eco. Sarà lo stesso Cancelliere Wolfgang Schuessel a consegnargli l'onorificenza il 4 agosto a Salisburgo, nell'ambito delle manifestazioni culturali che fanno da contorno al celebre Festival musicale. Nei suoi 30 anni di storia il premio, che è il massimo riconoscimento austriaco in campo letterario, è stato conferito tra gli altri a Vaclav Havel, Jonesco, Italo Calvino, Friedrich Dürrenmatt, Simone de Beauvoir, Fulvio Tomizza, Salman Rushdie, Giorgio Manganelli, Milan Kundera.

## mostre

## DRAGHI FEROCI, ORCHI E MAGHI MALVAGI: IL MONDO DI TOLKIEN VA A RICCIONE

Natascia Ronchetti

Quando Ralph Bakshi girò nel 1978 il suo film di animazione su *Il Signore degli anelli*, le creature leggiadre o mostruose uscite dalla penna di Tolkien avevano già sedotto schiere di illustratori fantasy sparpagliati in giro per il mondo. Qualcuno ricorda che si trattò di un imperioso e travolgente amore a prima vista. Lo fu per Ted Nasmith, disegnatore canadese che nel 1972 cimentandosi con la prima tempera ispirata alla trilogia (Gandolf, Bilbo e i nani che esaminano la mappa di Erebor) iniziò il cammino di artista convertito alla prodigiosa immaginazione tolkieniana.

Nasmith è uno dei trenta artisti che espongono al Castello degli Agolanti di Riccione - fino al 20

agosto - disegni scaturiti dall'incontro, a volte fortuito, con i draghi feroci, gli orchi spaventosi, i maghi malvagi che compongono l'affresco letterario dello scrittore inglese. La mostra, *Immagini dalla Terra di mezzo*, è una selezione di 120 tavole che arrivano da gallerie statunitensi, inglesi, sudafricane. Un distillato del lavoro prodotto a partire dai primi anni '70 dagli artisti che si sono messi alla prova con una narrazione intrisa di mitologie. Organizzata dall'Associazione Tolkieniana Italiana girerà l'Italia (con tappe a Lucca, Gorizia, Roma) e successivamente l'Europa, per i prossimi tre anni, in concomitanza con l'uscita degli altri due capitoli della trilogia cinematografica di Peter Jackson. È strutturata secondo un percorso che

coincide con quello narrativo e raccoglie opere celebri e altre mai esposte, alcune ripescate in remoti musei privati. Ci sono tavole dei fratelli Tim e Greg Hildebrandt (tra le quali un celebre Hobbit a carboncino conservato nella galleria newyorkese dei due artisti americani) e un olio su legno quotato 60 milioni di Roger Garland, da dieci anni illustratore di *Il Mondo* di Tolkien. Il sudafricano Angus McBride, che si avvicinò al filone fantasy negli anni '80 dopo una lunga militanza artistica nelle illustrazioni per l'infanzia, ha messo a disposizione sei bozzetti che aveva prodotto per un lungometraggio mai realizzato. Nasmith, invece, ha dato il via libera al trasferimento di 5 quadri ad olio custoditi fino ad ora in una

pinacoteca del New Mexico. Dice di aver rintracciato le origini della sua passione per Tolkien - coltivata con diverse tecniche pittoriche, con acquerelli, matite, schizzi scomposti - «in quella tristezza, quel contrasto tra amarezza e dolcezza, quell'oscurità, quella luce, quella gloria e quel mistero che già sentivo far parte di me». Accanto ai decani, le nuove leve. Giovani illustratori come lo svedese Roger Thomasson o gli italiani Ivan Cavini, Luca Michelucci e Angelo Montanari che hanno disegnato Sauron, il suo esercito di mostri servili, gli unicorni e le città d'argento. Tra le tele, anche le creazioni più significative di Alan Lee, l'illustratore inglese impegnato nella sceneggiatura della trasposizione cinematografica di Jackson.

# Nell'esotica Malburne di Hume

Domani con l'Unità «Il mistero del calesse», il giallo più venduto del XIX secolo

Gianni Brunoro

Avolerci ricamar sopra con filosofia, il romanzo di Fergus Hume in edicola con l'Unità da domani, *Il mistero del calesse*, è in realtà anche un condensato dei misteri che ruotano attorno al giallo, se non a varie opere letterarie, indipendenti da un «genere». Rimane infatti un bel mistero la faccenda che il romanzo, francamente guardato sempre in modo abbastanza tiepido dalla critica, sia in realtà detentore di un record unico, quello di best-seller assoluto fra i gialli del XIX secolo. Ossia il periodo in cui il giallo, nascendo, annoverò opere di ben più valida consistenza, anche artistica: dai racconti di Edgar Allan Poe, considerati unanimemente gli autentici capostipiti del «genere» - oltre che opere di notevole pregio letterario - ai romanzi di Arthur Conan Doyle su Sherlock Holmes, gloria eterna, assurdo ormai a metafora dell'intero «genere», ai romanzi di Wilkie Collins - soprattutto *La pietra di Luna* - oggetto di pur dilagante successo. C'è poi il mistero riguardante lo stesso Hume, in quanto prolifico autore di oltre un centinaio di altri titoli, nessuno dei quali di particolare pregio né tanto meno titolare di un successo sia pur lontanamente paragonabile a quello travolgente arreso alla sua prima opera. E naturalmente, al di là del titolo, c'è il mistero intrinseco del romanzo in questione, cioè di quali siano gli elementi capaci di avergli procurato un così enorme gradimento popolare. Fergus (Ferguson Wright) Hume era nato in Inghilterra nel 1859, ma qualche anno più tardi la sua famiglia era tornata all'originaria Nuova Zelanda, dove Hume si laureò in giurisprudenza presso l'università di Otago. La sua ambizione era però quella di scrivere e possibilmente arricchirsi. Tanto che pare chiedesse consiglio ad uno dei migliori librai di Mel-

bourne sul tipo di narrativa che rendeva di più. Stando alla leggenda, il negoziante lo avrebbe indirizzato verso le detective story sul tipo di quelle di Emile Gaboriau, che al tempo spopolavano. Di lui, Hume non aveva mai sentito parlare, ma si buttò a leggerne tutti i libri. Detto per inciso, vera o no che sia la leggenda, sta di fatto che nel suo stesso libro Hume rende all'autore francese espliciti omaggi: fin dalla prima pagina, si legge «sembrerebbe quasi che il caso sia tratto pari pari da uno dei romanzi di Gaboriau»; e in un altro punto «ho letto Gaboriau, sapete - dice un personaggio - è una vita terribilmente eccitante, quella degli investigatori». E così avanti.

Seguendo il buon consiglio, Hume decise dunque di scrivere un romanzo dello stesso tipo, che contenesse un mistero, un

Domani con l'Unità (a soli 2,10 euro in più) troverete *Il mistero del calesse* di Fergus Hume, terzo volume della serie «La nascita del giallo». Le prossime uscite: *Le avventure di Sherlock Holmes* di Arthur Conan Doyle

**L'albergo stregato**  
di Wilkie Collins

**Il grande mistero di Bow**  
di Israel Zannwill

**Il consiglio di giustizia**  
di Edgar Wallace

**L'agente segreto**  
di Joseph Conrad

**Il mistero della camera gialla**  
di Gaston Leroux

**La macchina pensante**  
di Jacques Futrelle



La copertina originaria (1886) del «Mistero del calesse» di Fergus Hume

delitto e la descrizione della malavita di Melbourne, ed ecco *The Mystery of a Hanson Cab* (Il mistero del calesse). Ma nessun editore trovò appetibile la storia, sicché nel 1886 lui, caparbio, fu costretto a pubblicarla a proprie spese a Melbourne. Una curiosità: forse questo è il più raro dei libri gialli, non se ne conoscono che due copie. Comunque, in un primo tempo il romanzo fu abbastanza ignorato. Ma poi i diritti furono acquistati da un editore inglese e a quel punto avvenne il fatto imprevedibile, l'inspiegabile fulminante successo. Si parla di 340.000 copie vendute solo nei primi dieci mesi in Inghilterra, seguite da un altro mezzo milione in America. Una circostanza che attribuisce a *The Mystery of a Hanson Cab* la palma di giallo più venduto del XIX secolo. Con la bizzarria di cui si diceva sopra: che nonostante i 130 romanzi di mystery e di *romantic fiction* scritti in seguito da Hume - che, trasferitosi subito dopo in Inghilterra, vi rimase fino alla morte nel 1932 - il mistero del calesse resta l'unico ricordato ancora oggi.

In effetti, Hume seppe ben assimilare la lezione di Gaboriau, autore di romanzi polizieschi dall'atmosfera melodrammatica, con psicologie dei personaggi abbastanza rudimentali e in cui la cui verità umana implica retroscena di miserie, di passioni, di vizio. Nel cui alveo Hume inserisce atmosfere vagamente dickensiane, eccome un esempio: «Farò venire da te la polizia» piagnucolò la donna aggredita, mentre si allontanava barcollando alla massima velocità consentita dai reumatismi. «Va all'inferno» ribatté Mamma Gutersnipe «fatti vedere qua intorno ancora una volta a rubare i miei drink, maledetta te, e ti taglio la gola e ti strappo via quella vecchia e perduta testa che hai, accidenti a te!». Sicché in fondo il libro risulta anche ricco degli ingredienti tipici del *feuilleton*, cui ha sempre arreso il successo popolare. Il romanzo si apre con un misterioso delitto: viene scoperto un cadavere in un han-

som cab, una di quelle lussuose carrozze di piazza a due ruote, col sedile sopraelevato del cochiere disposto a tergo. L'omicidio suscita grande scalpore e se ne sviluppa una complessa vicenda che coinvolge polizia, avvocati, un medico, un investigatore e tocca alta società e bassifondi. È un delitto di impostazione così macchinosa da riuscire in sé e per sé altamente improbabile. Ma tant'è: è proprio questo lo spirito dei romanzi appartenenti a tale filone ed è quanto cercano i lettori che li amano. In effetti, ci sarà poi un accumulo sistematico di misteri su misteri, di ulteriori azioni delittuose, di ingarbuglianti enigmatiche e sorprendenti agnizioni. Conseguenza di tutto ciò, i continui colpi di scena che tengono in sospenso il lettore, fino all'inevitabile scioglimento finale: una struttura narrativa assolutamente canonica, per un giallo «d'indagine». Si aggiunga al tutto una descrizione senza dubbio fin troppo colorita ma comunque suggestiva di una città a quel tempo «esotica» come Melbourne, remota colonia diventata ricca sia grazie alle risorse del sottosuolo della ricca Australia, di cui era uno dei centri principali; sia per l'attivismo della sua vita sociale, dagli ampi risvolti malavitosi. Ebbene, tutto quest'insieme dovette costituire un formidabile mix, capace di eccitare la fantasia dei lettori, che sul semplice passaparola decretarono fin dall'inizio il travolgente successo del romanzo. La cui trama, in realtà, resiste ancora oggi, se ci si mette nella prospettiva e nella giusta ottica di quella che fu la struttura originaria del giallo: inteso cioè come un procedimento-rompicapo di indagine minuziosa. Magari, se vogliamo, non più attuale oggi, quando regna incontrastato il noir. Ma qui abbiamo una catarsi finale, un conclusivo happy end, perfino un sostanziale «vissero felici e contenti». Tutte componenti che rendono comprensibile come il romanzo costituisca ancora oggi un soddisfacente divertimento e una lettura magari edulcorata ma saziante.

Domani a Perugia (Centro Espositivo Rocca Paolina, fino al 25 agosto) viene inaugurata un'antologica dedicata a Enrico Gallian, artista, scrittore e critico d'arte dell'«Unità». La mostra propone ampi cicli omogenei di lavori, rappresentativi ciascuno di un preciso periodo della sua opera, dagli anni Sessanta fino al Duemila. Ghigo ci ha lasciato due anni fa, l'11 gennaio 2000. Abbiamo chiesto a Roberto Roscani di ricordarlo. Anche per noi.

Roberto Roscani

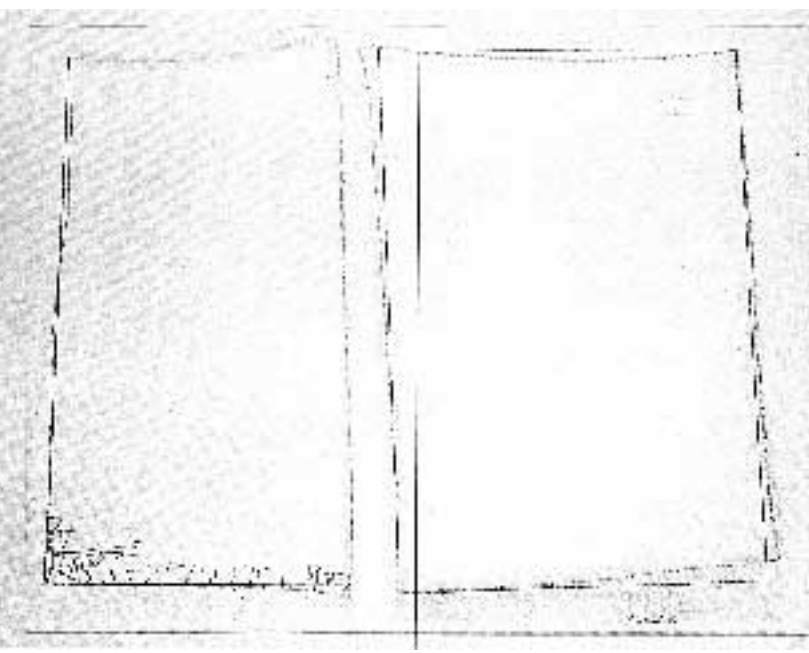
Certe volte Ghigo, col suo panama bianco, sembrava un dandy o un *englishman abroad*, uno di quei turisti vestiti di lino chiaro e sempre con la cravatta anche se a Roma i sampietrini erano bollenti e le fontanelle prese d'assalto dai giapponesi col gelato. Certe volte l'unica cosa che si vedeva di lui era l'ispida barba grigia troppo cresciuta e gli occhi come tizzoni che non trattenevano la rabbia e il malessere, scomodi inquilini del suo stomaco largo e ammassato. Certe volte ti affascinava coi racconti leggeri fatti di tinta alla nirta e di bianco medo, di colori affannati (certi rossi, certi gialloni, certi azzurri violacci) o di mani di bianco su bianco, espressive più dei colori. Certe altre ti scacciava col fiato pesante dell'acredine e del risentimento.

Enrico Gallian se n'è andato in inverno, nell'inverno del 2000. *Annus terribilis* per lui e per questo giornale che tanto amava. Se n'è andato a modo suo, senza dir niente a nessuno e terremotando tutti quelli che lo conoscevano. Ricordo la casa dove lo andammo a trovare dopo che ci aveva lasciati. Lui era su un lettino da monaco, lo spazio era tutto pieno di suoi quadri. Ordinati uno sull'altro in grandi rastrelliere che arrivavano al soffitto. Angoli di tele con sbaffi di vernice lo guardavano dall'alto. Tanti di noi, per affetto non certo per noncuranza, si son chiesti in quelle ore di dolore se quei quadri li avrebbero mai visti. Ghigo, Enrico Gallian, avrà una sua amara



rivincita a Perugia dove saranno esposte molte delle sue ultime opere in una grande antologica nella Rocca Paolina. Vedremo quelli che a noi allora erano parsi i «papaveri rossi che gli fan ombra dall'orlo dei fossi», come direbbe De André.

Nell'allestimento alla Rocca Paolina molte tele saranno esposte per la prima volta dopo la sua morte



Uno dei quadri esposti nella mostra dedicata a Enrico Gallian (nella foto a sinistra)

E forse il riemergere dei suoi quadri (in questa mostra fortemente voluta dalla moglie Mirella Rodriguez e realizzata per volontà di Antonio Capaccio e Francesca Capriccioli all'interno di un grande progetto dal nome difficile di *Atlante ragionato di arte italiana*) ci permetterà di parlare di Ghigo vivo, perché vive restano ancora oggi le sue opere. Ci sono artisti che col materiale dei loro quadri ci litigano, altri che ci fanno l'amore: per Enrico era una via di mezzo, anzi un'alternarsi di tutti e due i

sentimenti. Bastava che ti raccontasse un quadro (anche non suo) perché prima di vedere l'immagine formata sulla tela tu vedessi la tela, poi la pennellata, in segno denso che si incrostava, la vernice che si consolida lentamente acquistando spessore. Per non parlare del tratto ruvido del gesso, dei piccoli frammenti vetri che componevano i suoi mosaici (questo insegnava quando era ancora docente negli istituti d'arte). Quelle tessere le teneva ancora, raccolte in grandi barattoli, divisi per sfu-

mature e affinità, da cui trascinavano sui tavoli da lavoro. Astrattista - come lo definirebbe un critico - aveva una passione sfrenata per la materia e per la luce. E un gusto speciale per il bianco. Ci sono suoi quadri che lo hanno accompagnato negli anni: mostra dopo mostra li esponeva testardamente. Ma tra una mostra e l'altra ci rimetteva le mani. Come in uno scavo stratigrafico si legge un'ombra di rosa o d'azzurro sotto una nuova mano di bianco. Difficile dire se era quell'ombra che gli interessava, o se invece era il bianco, con quel suo crescere come una pelle nuova, sempre più ruvida, su quella inferiore.

Enrico s'era presentato all'Unità verso la metà degli anni Ottanta. Portandosi dietro il suo caratteraccio e una passione competente e partigiana per l'arte e per gli artisti. Non era un uomo dai mezzi toni: quando raccontava una mostra, prima di scriverne, tagliava con l'accetta della sua ironia giudizi infuocati. Poi si metteva al computer o si presentava coi fogli gualciti battuti a casa alla macchina da scrivere e cercava di raffreddare un po' quel magma che gli su-

Aveva una passione sfrenata per la materia e per la luce e per la totale assenza di colore. Forse era un eschimese a Roma

scitava il dover giudicare l'arte degli altri. L'eccesso di passione o l'eccesso di «mediazione» (parola che aveva imparato umilmente nelle sezioni del Pci di periferia, lui buon borghese di famiglia e anarchico per istinto) certe volte gli appesantivano lo stile, di solito affabulatorio e complesso ma anche elegante. Raccontava con passione e con la capacità di estrarre un particolare rivelatore, raccontava e solo in quelle occasioni era «figurativo» nel senso che non perdeva l'occhio da pittore: i ghigni, le facce, le battute, gli odori. Non è un caso che gli piacesse raccontare Roma di cui conosceva bene i salotti eleganti (quelli dei galleristi e dei poeti, perché lui non amava parlarne ma aveva alle spalle una famiglia ingombrante con quel padre Marcello Gallian amico di Bontempelli, Moravia, Alvaro e insieme esistenzialista e fascista anzi squadrista come piace ricordarlo alla destra attuale in cerca di avi nobili) ma altrettanto bene le periferie polverose. E l'arte, che lui conosceva fin da piccolissimo, l'aveva reimparata facendo il muralista in borgata, l'agit prop dell'informale. E conosceva gli artisti, con una certa propensione per quegli «zingari» della seconda scuola romana finiti male tutti o quasi, o per i giovani della generazione che lo aveva seguito e con cui aveva condiviso anche la «bottega» in quell'antro di San Lorenzo che si chiamava ex-pastificio. Questa Roma l'aveva raccontata con una rubrica fissa sulle pagine cittadine dell'Unità che potrebbe utilmente essere raccolta.

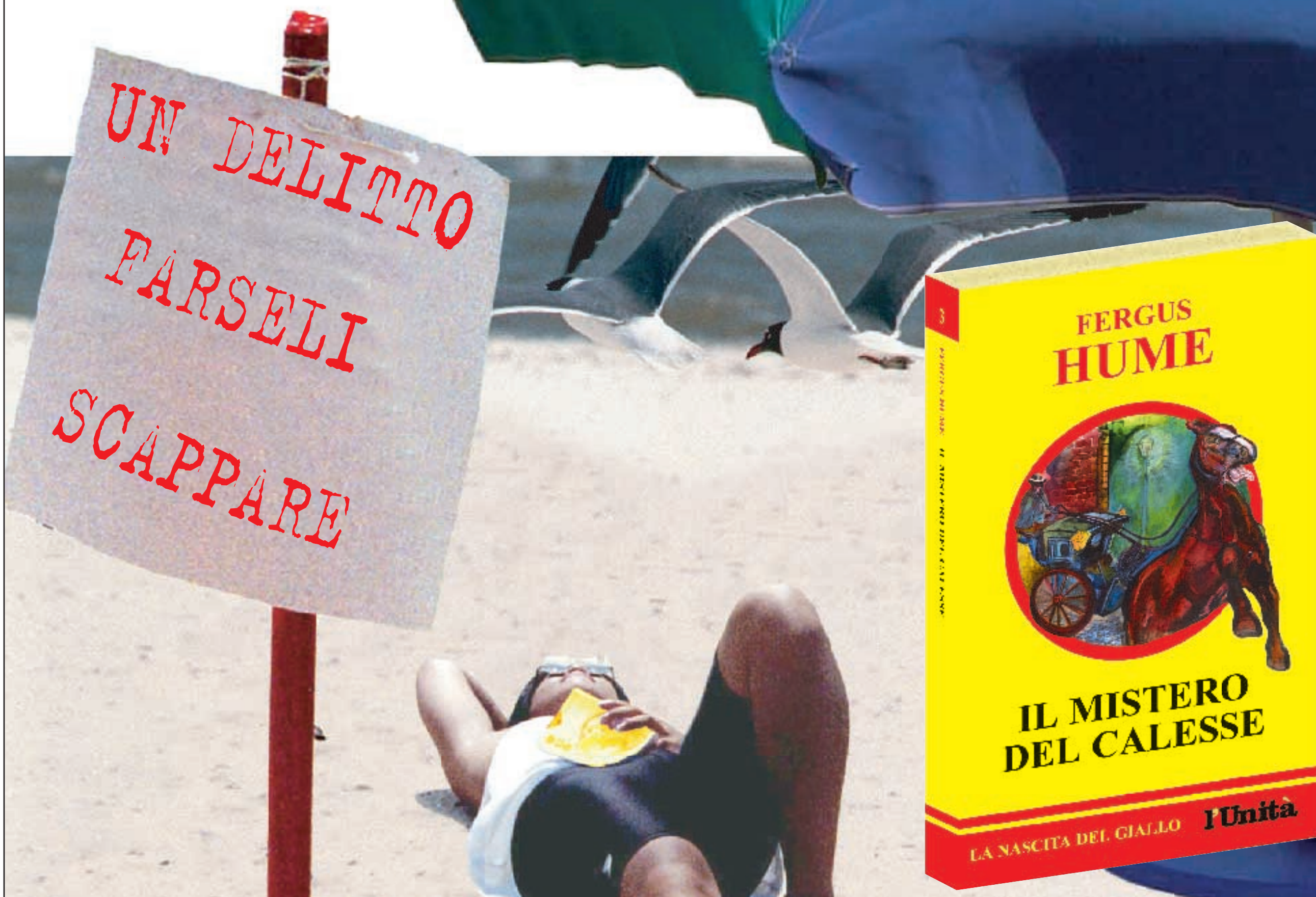
Non era una persona semplice, Ghigo. Aveva grandi idee e fantasmi che inseguiva con uguale passione. Perdendosi, talvolta. Arte, politica, polemica, vita. Tra i suoi amici pittori c'era chi vendeva quadri a pochi soldi per «spararseli» subito in una emozione da mezz'ora, lui li vendeva per comprare altre tele, altri colori, acqua raggia e pennelli. Tele grandi da toccare e riempire e magari da «svuotare» col bianco.

Dicono che gli eschimesi abbiano decine di modi per dire la parola bianco; ognuna indica un colore ai loro occhi diverso. Si vede che Ghigo era un eschimese a Roma.

I libri della collana

# LA NASCITA DEL GIALLO

Da domani  
terza uscita



## “Il mistero del calesse” di **Fergus Hume**

Nella Melbourne di fine Ottocento, un giovane forestiero di dubbia reputazione viene trovato morto all'interno di un calesse. Un uomo in soprabito chiaro, di cui nessuno ha visto il volto, era salito con lui sulla vettura ma ne era disceso prima della fine della corsa. Chi era, e perché ha ucciso? Prima di giungere alla soluzione del mistero due investigatori concorrenti, Gorby e Kilsip, e l'avvocato Calton dovranno percorrere una gran quantità di false piste e scavare a fondo fra i segreti e i sospetti che avvolgono le vite dei protagonisti. Condotti in un viaggio inquietante e appassionante che tocca tanto l'alta società, facoltosa e frivola, quanto i più malfamati bassifondi, il lettore scoprirà solamente pezzo a pezzo la scomoda verità sul misterioso delitto – e concorderà con il pubblico dei lettori fin de siècle, che consacrò *Il mistero del calesse* (1886) come il giallo più venduto al mondo in tutto l'Ottocento.

Con **I'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

## pillole di medicina

Da «Nature»  
Fertilizzate nei topi  
cellule uovo non mature

Anche cellule uovo non ancora mature possono portare allo sviluppo di un embrione: almeno nei topi. È quanto emerge da una ricerca pubblicata sull'ultimo numero del settimanale scientifico britannico «Nature». Normalmente le cellule uovo fertilizzate sono quelle che hanno raggiunto la piena maturazione, ma un gruppo di ricercatori giapponesi ha mostrato che in 9 casi su 10 l'embrione può svilupparsi normalmente anche partendo da cellule uovo non ancora mature estratte dalle ovaie. Izuho Hatada della Gunma University, in Giappone, e colleghi per arrivare a questo risultato hanno trattato le cellule uovo immature in vitro per circa 28 giorni, prima di avviare la fecondazione in vitro. Una volta fertilizzate sono state poi trasferite in topoline che fungevano da madri-surrogate. (lanci.it)

Immersioni  
Gli incidenti sub riguardano  
per il 70% i professionisti

Uno sport sicuro ma un lavoro pericoloso. Si può riassumere così la casistica degli incidenti dei sub legati alle immersioni con le bombole. Il 30% delle embolie lievi o gravi riguarda infatti chi scende per diletto e per il 70% i professionisti. Di questi la maggior parte sono pescatori di frodo. A tracciare il quadro degli incidenti in Italia Rosario Infascelli, presidente della Società Italiana Medicina Subacquea e Iperbarica. Per quanto riguarda la distribuzione delle camere iperbariche in Italia, «sono 80 quelle operative - afferma Valeria Campanaro, presidente dell'ANTEI, l'Associazione Nazionale Tecnici Iperbarici Italiani - con cui somministriamo l'ossigeno-terapia iperbarica e le cure delle patologie subacquee». Ma molte sono private e le camere abilitate all'emergenza sono il 30% del totale, mentre l'80% del lavoro viene sostenuto da 8 strutture.

Da «Nature»  
Sostanza simile ai cannabinoidi  
aiuta a cancellare i brutti ricordi

Sostanze chimiche naturali, affini al THC (Tetraidrocannabinolo), il principio attivo della cannabis, aiuterebbero a cancellare i brutti ricordi dal cervello. La scoperta, pubblicata sulla rivista «Nature», potrebbe portare alla messa a punto di nuovi farmaci contro le fobie e i disturbi da stress post-traumatico. I cannabinoidi vengono prodotti naturalmente e sono in circolo nel cervello. È noto che influiscono nei comportamenti quotidiani, benché gli effetti siano ancora poco chiari. Beat Lutz e il suo gruppo di ricerca del Max Planck Institute of Psychiatry di Monaco, in Germania, hanno trovato che i topi da laboratorio, privi dei recettori per i cannabinoidi, hanno difficoltà a dimenticare un suono ad uno shock. Gli esperimenti sembrerebbero dunque suggerire che i cannabinoidi sono necessari per cancellare la paura dal cervello.

Da «New England Journal of Medicine»  
Il rischio di cardiopatie aumenta  
proporzionalmente al peso

Secondo una recente ricerca condotta presso la Boston University School of Medicine e pubblicata sul «New England Medical Journal», il peso corporeo costituisce un fattore di rischio indipendente per cardiopatie. Per questa ragione, secondo i ricercatori, un leggero aumento di peso porta a un altrettanto leggero rischio per il cuore, così come l'obesità raddoppia la probabilità di andare incontro a disturbi cardiaci. Questi risultati si basano sui dati di circa 5900 pazienti raccolti nell'arco di 14 anni, relativi al peso corporeo e all'incidenza di disturbi cardiaci. I ricercatori hanno misurato per ognuno l'indice di massa corporea (Bmi); grazie all'utilizzo di alcuni indici statistici è stata eliminata l'influenza di altri fattori di rischio. Dall'analisi dei dati della ricerca è risultato che l'aumento di un punto di Bmi equivale all'incremento del 5% di rischio cardiaco per gli uomini e del 7% nelle donne.

## Via il bisturi, è l'ora della chirurgia gentile

Anche per i tumori a rene, vescica e prostata si va affermando una tecnica di intervento poco invasiva

Edoardo Altomare

## pomodoro

Salsa di pomodoro e olio d'oliva per prevenire il cancro della prostata. L'idea di puntare sui cardini della dieta mediterranea

per impedire l'insorgenza di uno dei più comuni tumori maschili non è recente: «Già nel 1989 - ricorda Antonio Capurso, cattedratico di Geriatria all'Università di Bari ed esperto nutrizionista - una ricerca condotta su 14.000 individui aveva evidenziato che un maggior consumo di pomodori si accompagnava ad un più basso rischio di cancro prostatico». L'effetto protettivo del pomodoro è dovuto alla presenza di un prezioso pigmento carotenoidale - chiamato licopene - che nelle cellule è un fortissimo «catturatore» di radicali liberi (le molecole ossidanti che favoriscono l'invecchiamento e lo sviluppo di tumori). «I pomodori cotti - aggiunge Capurso - sembrano proteggere più di quelli crudi, poiché la cottura libera il licopene e ne favorisce l'assorbimento da parte del nostro organismo». Un'adeguata alimentazione non azzerava ovviamente il rischio e non deve indurre a trascurare gli esami di controllo a cui gli uomini «over 50» vanno sottoposti periodicamente. Non tutti i carotenoidi giovano peraltro alla prostata: «I più rappresentati in natura - spiega l'esperto - sono gli alfa-tocoferoli, che proteggono le arterie: ma questi richiedono di essere assunti in quantità bilanciate (il rapporto alfa/gamma in natura è di 3 a 1 o 4 a 1) rispetto al gamma-tocoferolo, che è un toccasana per la ghiandola prostatica. E siccome nella prostata l'alfa-tocoferolo «spiazza» il gamma, ecco la necessità di assumere associazioni integrate». Un esempio? «L'olio d'oliva - risponde sicuro Capurso - che rappresenta una miscela ottimale di tocoferoli». Sui tipici piatti mediterranei a base di pomodoro e olio d'oliva scende, dunque, anche la benedizione degli scienziati.

Come è già accaduto anni fa per i tumori della mammella, anche per quelli urologici - del rene, della vescica e soprattutto della prostata - è in atto una rivoluzione «gentile»: quella della chirurgia conservativa o mini-invasiva, che persegue l'obiettivo della radicalità dell'atto chirurgico senza comportare mutilazioni eccessive e inaccettabili per il paziente. La chirurgia gentile, definita «laparoscopica» perché consente di intervenire sull'addome senza aprirlo con incisioni più o meno ampie, sta via via soppiantando quella tradizionale «a cielo aperto» anche nei tumori di rene, surrene, vescica e prostata. I due diversi approcci sono stati messi a confronto dai più autorevoli specialisti del settore in occasione dell'International Meeting on Urology di Ancona, giunto alla sua terza edizione. «Si vanno affermando le tecniche chirurgiche conservative - afferma soddisfatto Giovanni Muzzonigro, direttore della Clinica Urologia dell'Università di Ancona nonché organizzatore del congresso - perché si è visto che limitandosi ad asportare il solo tumore, e risparmiando il resto dell'organo che lo ospita, l'evoluzione della malattia resta la stessa».

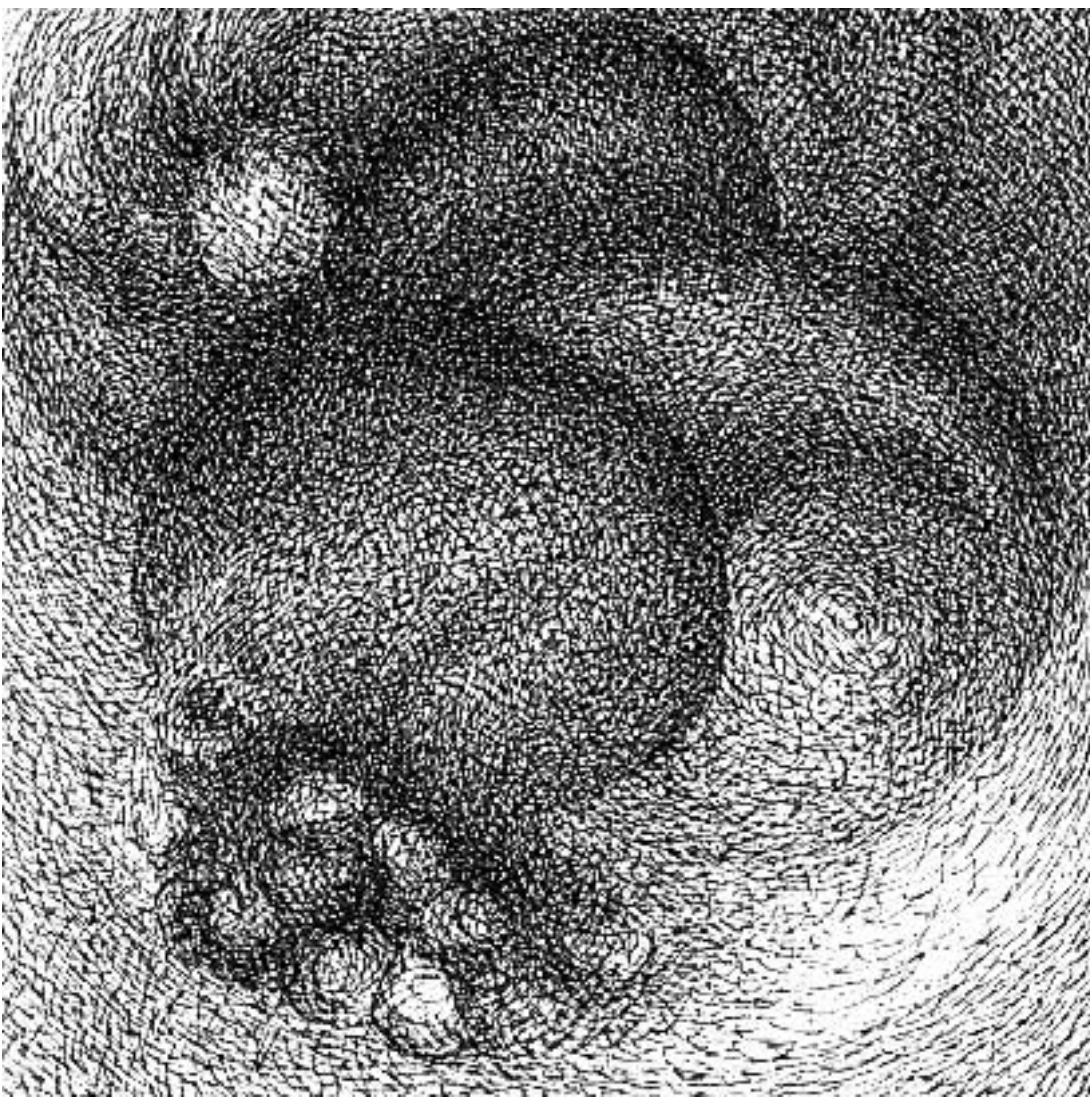
Un uso moderato del bisturi, lascia intendere l'urologo, migliora peraltro notevolmente la qualità di vita del paziente. Ecco perché ormai già da quattro-cinque anni l'asportazione di un tumore della prostata, purché piccolo ed ancora interamente contenuto all'interno della ghiandola, può essere effettuata di routine per via laparoscopica: «Soprattutto - precisa Muzzonigro - in quei soggetti giovani che non intendono interrompere la loro attività lavorativa e nei quali, garantendo ovviamente la stessa radicalità di un intervento tradizionale, la prostatectomia laparoscopica permette di accorciare i tempi di ospedalizzazione e di recupero». I partecipanti al meeting marchigiano hanno potuto assistere «in diretta» ad interventi eseguiti dal chirurgo francese Claude C. Abbou, uno dei maggiori esperti a livello mondiale nel settore. È ovvio, aggiungono gli esperti, che l'ap-

proccio laparoscopico - riservato come detto ai piccoli tumori confinati all'interno della prostata - richiede che la diagnosi venga effettuata in fase ancora iniziale: e si conferma dunque l'utilità del periodico dosaggio del Psa (l'antigene prostatico specifico) negli uomini ultracinquantenni. Ma la chirurgia laparoscopica va facendosi strada anche nei tumori del rene e del surrene. La definitiva affermazione di quest'approccio, sottolinea Muzzonigro, richiede il superamento di comprensibili resistenze da parte dei chirurghi che hanno una consolidata esperienza con le tecniche tradizionali e sono più restii ai cambiamenti.

Tumore della prostata - Il carcinoma è lo spauracchio degli uomini tra i 50 e i 70 anni: una malattia subdola che all'inizio può non arrecare alcun disturbo al paziente. Attualmente la diagnosi viene fatta in fasi sempre più precoci grazie alla

maggiore diffusione del dosaggio nel sangue del Psa, che è un marcatore affidabile della presenza del tumore. L'intervento chirurgico (prostatectomia) rappresenta la soluzione più idonea; e, in mani esperte, la tecnica laparoscopica offre le stesse garanzie dell'intervento a cielo aperto, consentendo anche migliori risultati in termini di preservazione della funzione sessuale e della continenza urinaria.

Tumore del rene - Il tumore maligno (carcinoma renale) è relativamente raro - rappresentando il 2% delle neoplasie che insorgono in età adulta - e può svilupparsi anche in soggetti di giovane età. Non è purtroppo sensibile a terapie di tipo medico o radiante: il trattamento è dunque di pertinenza del chirurgo. Appare aumentato il numero di neoplasie diagnosticate in pazienti asintomatici che si sottopongono ad accertamenti diagnostici non per disturbi specifici ma per altre



Un disegno di Pietro Zanchi

cause o per controlli di routine: questi tumori vengono per questo definiti «incidentalomi» (scoperti cioè accidentalmente). La chirurgia conservativa dei piccoli tumori renali incidentali è oggi possibile, in casi selezionati, senza inficiare l'intento curativo dal punto di vista oncologico. Assenza di dolore postoperatorio, ridotti tempi di degenza, più rapida ripresa dell'attività lavorativa e minori conseguenze estetiche sono i vantaggi offerti dalla chirurgia mini-invasiva.

Tumori del surrene - Sono aumentati anche i tumori surrenalici che vengono individuati in modo accidentale: «Vengono definiti come Ai-

ds - dice Francesco Paolo Selvaggi, urologo dell'Università di Bari - dall'acronimo dei termini inglesi "adrenal incidentaloma discovered serendipitously". La chirurgia rimane la tecnica d'elezione anche nella terapia delle masse surrenaliche. Anche in questo caso, avverte l'esperto, minori costi di degenza, migliori risultati dal punto di vista estetico e tempi operatori più brevi si ottengono sostituendo l'approccio chirurgico tradizionale con quello laparoscopico.

Tumori della vescica - Conservare è meglio anche qui: attualmente la conservazione della vescica tramite resezione endoscopica - cioè senza

aprire l'addome ma passando attraverso le naturali vie di deflusso dell'urina - è la terapia iniziale standard per il carcinoma superficiale della vescica; ma, dato l'alto tasso di recidive, viene raccomandato dopo tale trattamento uno stretto controllo del paziente con indagini endoscopiche ripetute ad intervalli fissi.

clicca su

www.laparoscopic.it

www.facs.com

Secondo i risultati di uno studio pubblicato da «Science», la presenza di un gene protegge chi ha subito abusi nell'infanzia dal destino di diventare un adulto aggressivo

## Un intreccio di genetica e ambiente: così il bambino diventa un uomo violento

Lorenzo Monaco

Esiste un gene che protegge il bambino maltrattato dal destino quasi certo di adulto violento e aggressivo?

Lo sostiene una ricerca realizzata da studiosi del King's College di Londra, dell'Università statunitense del Wisconsin e dell'Università neozelandese di Otago. La ricerca viene pubblicata oggi dal settimanale scientifico americano «Science».

L'abuso e gli stress subiti in età infantile sono unanimemente considerati un fattore di rischio. I bambini che ad esempio hanno subito abusi sessuali hanno una probabilità doppia rispetto agli altri di diven-

tare adulti disturbati, magari anche essi terribili orchi violentatori.

Secondo la ricerca pubblicata da «Science», il futuro del bambino pare però essere legato ad un enzima, la monoamina ossidasi A (MaoA). Questa molecola è una spazzina del sistema nervoso. È una specie di tarlo chimico in grado di rosciare, inibendone l'attività, alcuni neurotrasmettitori, le sostanze che permettono il passaggio di certi segnali nervosi. Alcuni individui sono dotati di un'alta attività della MaoA, altri meno. È una predisposizione genetica.

Un certo numero di studi effettuati sui topi avevano già legato una bassa funzionalità dell'enzima ad un comportamento aggressivo. Al-

tri avevano cercato di vedere questa corrispondenza, senza però confermarla, nel mammifero per noi più importante, l'uomo.

Gli psicologi non riuscivano però ad osservare a lungo un grande numero di persone, per poterne cogliere la storia sociale e psicologica, e capire così capire gli effetti che i traumi del passato possono avere sul futuro.

Poi è giunta in aiuto una campagna di studi promossa nel 1972 dal governo neozelandese su una popolazione campione di 1037 bambini, seguita per i decenni successivi proprio allo scopo di definire la storia clinica e sociale. Un team di medici, psicologi e psichiatri ha quindi deciso di utilizzare i dati della Nuova

Zelanda, integrandoli con altri, nuovi. Sui soggetti dello studio, 442 bambini selezionati tra i 1037 del primo studio, i ricercatori hanno rilevato l'attività dell'enzima per capire l'attività MaoA. La ricerca ha riguardato solamente maschi. Un approccio dettato dal fatto che gli uomini sono più semplici da studiare perché il gene che produce l'enzima è localizzato sui cromosomi X della cellula e i maschi hanno un solo cromosoma di questo tipo. Poi gli scienziati hanno cercato di misurare la storia degli eventuali abusi e maltrattamenti dei soggetti includendo percosse, rifiuto da parte della madre, perdita dei genitori, fino ai più pesanti abusi fisici e sessuali. Quindi hanno com-

pilato il triste elenco dei sintomi antisociali: aggressività, combattività, abitudine alla menzogna, al furto e disobbedienza alle regole.

«Non cercavamo di individuare il gene della "criminalità" - ha detto Terrie Moffitt del King's College di Londra - ma solamente di capire le interazioni tra un ambiente ostile e il futuro comportamento antisociale». Nell'ipotesi che tale rapporto fosse mediato dal genotipo del bambino.

Risultato: solo il 12 per cento dei bambini aveva una bassa attività della MaoA. Ma, una volta cresciuti, l'85 per cento di questi sono poi diventati degli adulti problematici. Mentre i bambini con grandi quantità dell'enzima non hanno avuto

staticamente grandi problemi in età adulta, coloro che hanno poca MaoA rappresentavano il 44 per cento di quelli che hanno mostrato un comportamento antisociale.

Insomma, il gene pare essere in grado di lenire i traumi e assicurare una vita più normale a chi ha avuto dei problemi nell'infanzia. Ma, suggeriscono gli autori della ricerca, probabilmente l'enzima ha un ruolo anche nel superamento di traumi dovuti ad incidenti stradali o guerre. «In futuro sarà possibile individuare con un test chi è più predisposto a non superare i traumi - ha aggiunto Moffitt - e forse riusciremo ad elaborare farmaci che riescano a rendere le persone più resistenti».

Garattini: «Contro  
il dolore non servono  
nuovi farmaci»

Carlo Falzari

Smettere di soffrire è un desiderio che troppo spesso rimane irrealizzato, soprattutto per le migliaia di persone che soffrono a causa di malattie che hanno quasi sempre esiti fatali. Diventa indispensabile allora cercare di migliorare con tutti i mezzi che la scienza mette a disposizione la vita, o quello che resta, di queste persone. «Purtroppo dal punto di vista delle nuove scoperte - ha spiegato il professo Silvio Garattini dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano - non esistono delle grandi novità. È difficile infatti elaborare delle molecole che siano più efficaci di altre già conosciute come, per esempio la morfina». Eppure nel nostro paese l'uso degli oppioidi è molto ridotto. «Siamo il paese che in rapporto - ha spiegato Garattini - usa meno morfina degli altri e questo è dovuto ad una serie di fattori che sono principalmente di ordine culturale. Anche la nuova legge certo non aiuta ad usare questi prodotti, perché crea una serie di difficoltà di carattere amministrativo e burocratico». «Oltre a questo - ha aggiunto - ci sono le difficoltà create dai parenti e dai medici di base che non hanno un'adeguata formazione professionale. Il nostro è - ripete Garattini - un problema culturale. L'idea pseudoreligiosa che la sofferenza del corpo aiuta lo spirito solo ora comincia ad essere accantonata, ma ha segnato il nostro modo di pensare».

Una risposta potrebbe forse arrivare dalla medicina alternativa. «Non esistono - dice Garattini - prove scientifiche certe che le cosiddette terapie alternative possano agire meglio dei farmaci tradizionali». Il problema fondamentale però è quello della formazione e della preparazione dei medici. «Per combattere il dolore - ha concluso Garattini - si può fare molto soprattutto se si riesce a contrastarlo sin dalle sue prime manifestazioni. Per questo è assolutamente indispensabile trovare medici che siano in grado di verificare con il paziente un percorso di cura valido».

Che le cure palliative rimangono più un problema di mentalità che di leggi, lo sostengono anche altri illustri medici italiani. Anche per loro, vincere l'inerzia dei medici, del personale sanitario e degli stessi pazienti è infatti un problema non indifferente. Serve un radicale cambiamento di mentalità, che per il momento però non si vede.

«La legge sugli oppioidi - spiega Vittorio Ventafridda, direttore scientifico della Fondazione Floriani e presidente onorario della Società Europea di cure palliative - è un passo in avanti importante, ma non serve a molto se poi i medici continuano a prescrivere poco questi farmaci». «Bisogna modificare l'atteggiamento e rimuovere i pregiudizi verso questo tipo di cure», aggiunge Michele Gallucci, direttore della Scuola italiana di cure palliative. Del resto quasi il 20% dei pazienti che si sono rivolti al Tribunale per i diritti del Malato non ritiene sufficiente l'attenzione del proprio medico rispetto al dolore.

Cosa sta succedendo al capitalismo americano? Per capirlo occorre riflettere su un concetto particolare di insicurezza. Qualcuno l'ha definita insicurezza «di borsa» o «morale», per distinguerla da quella «reale» che ha segnato l'ultimo anno di storia statunitense.

Due imperativi da sempre permeano la cultura americana e in particolare Wall Street: l'importanza del soldo/lavoro e l'assenza di perdono («tolleranza zero»). I recenti fatti hanno posto tali imperativi a confronto in modo drammatico creando un senso di insicurezza che si ripercuote sul comportamento degli operatori di borsa e sull'economia in generale. L'importanza del soldo/lavoro nel sistema nordamericano sembra un luogo comune, ma i segni di tale importanza sono un po' ovunque. Si ricorda che sulle banconote del dollaro emesse dal governo federale vi è scritto «In God We Trust». Ciò è significativo per il fatto che la costituzione americana vieta espressamente il cosiddetto «endorsement of religion» - il sostegno di una fede religiosa - da parte del governo. Negli atenei universitari, i professori di diritto costituzionale di solito rispondono: «È una contraddizione, forse. Ma in realtà non è perseguibile in quanto non fa riferimento ad una religione specifica» e pertanto non discrimina verso altre religioni. La risposta è, probabilmente, esatta: il Dio a cui si fa riferimento non è quello cristiano, ebreo o musulmano, ma è il dio generale del soldo inteso come segno di libertà econo-

# Non tutte le strade portano a Wall Street

ENRICO PELLEGRINI

mica e sociale. Su tale valore principe si basa la società meritocratica americana. Veniamo ad uno dei grandi imputati per il crollo dei mercati, il meccanismo delle *stock-options*. Secondo tale metodo di retribuzione, i dipendenti non vengono compensati in denaro, ma tramite opzioni sulle azioni della società per cui lavorano. Solitamente, le *stock-options* non possono essere esercitate - e quindi incassate - per un lungo periodo tempo ed incentivano gli amministratori della società a lavorare di più e a fare crescere il valore delle azioni. Il fatto che tale metodo di retribuzione obblighi i manager a «fare risultato comunque» è utile chiave di lettura per interpretare quanto è successo ad Enron e Worldcom. Un altro grande imputato per quanto è successo alla «nuova economia» è l'uso del metodo contabile «pooling». Tale metodo veniva uti-

lizzato nelle grosse transazioni (fusioni, acquisizioni) di società tecnologiche ed è stato ora vietato perché ritenuto concussa del collasso delle *web company*. A differenza del «purchase method», il pooling permette alla società acquirente di non riconoscere come costo storico a bilancio l'avviamento della società bersaglio - valore di solito molto ingente per le società tecnologiche. In altre parole, permette di non riconoscere un costo - cioè una perdita - a bilancio. Sia utilizzando il «purchase» che il «pooling», il valore della società - e i soldi in cassa - rimaneva lo stesso, trattandosi di una mera operazione contabile. Ma, durante l'ascesi della nuova economia, se i manager volevano rimanere in corsa e conservare il proprio posto dovevano usare il «pooling», metodo contabile lecito (fino al 2000) ma che gonfiava fittiziamente gli utili. Non è esagerato dire che «dovevano» perché gli operatori di Wall

Street guardano più da vicino quanto rendono le azioni (Earnings Per Share) che i principi economici fondamentali (e cioè il flusso cassa o il valore effettivo della società).

Sotto l'imperativo del soldo/lavoro (e delle *stock-options*) non è difficile comprendere che cosa è successo nel caso Enron. Da un punto di vista tecnico, le accuse sono note. In altre parole, si sostiene che per migliorare i valori a bilancio - soprattutto la «debt equity» ratio, il rapporto tra i debiti della società e il suo patrimonio - molti debiti fossero trasferiti fuori bilancio. Si allega che una certa quantità di debiti venisse trasferita a società veicolo (*Special Purpose Vehicles* «Spv») costituite per l'occasione. Dato che tali società non avevano beni propri, i creditori avrebbero richiesto una garanzia da parte di Enron prima di consentire al trasferimento dei debiti. Il fatto che tali presunte garanzie

non figurassero a bilancio, come richiesto ex lege, avrebbe causato un «event of default», cioè un inadempimento - effetto standard in caso di violazione di legge - nei contratti con le banche. A sua volta, il presunto inadempimento ha «accelerato» il debito. E prassi, infatti, che tali contratti prevedano clausole in base a cui - in caso di inadempimento - il debito, che dovrebbe scadere in futuro, sia esigibile immediatamente («acceleration clauses»). Dato che i debiti a medio, lungo termine sono diventati a breve, la società si è trovata a dover pagare tutto subito - come tutti i colossi societari, era esposta con molte banche - ed è fallita. La ragione immediata per cui bisognava migliorare la «debt equity» ratio era per sostenere il prezzo delle azioni in borsa e ottenere finanziamenti dalle banche (una società indebitata vale meno e riceve meno prestiti).

Le ragioni mediate sono le stesse indicate sopra: il meccanismo delle *stock-option* e l'atteggiamento degli operatori di borsa, e cioè l'imperativo di fare «risultato comunque». Accuse analoghe sono mosse nel caso Worldcom: i numeri a bilancio sono stati manipolati per fare apparire utili che non c'erano. E ora la Consob Usa investiga gli utili di Aol-Time Warner. La moralità su Wall Street (come sulle altre borse del mondo) non è un concetto impalpabile, e tanto meno misericordioso, sta nel valore delle azioni sul New York Stock Exchange. Se il prezzo delle azioni scende, i managers non sono buoni e vanno a casa. E a casa i manager devono spiegare ai propri figli perché il sogno americano è finito, come in «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller.

Se l'assioma del soldo/lavoro può aiutare a riflettere sulle ragioni per

cui siamo arrivati qui, il secondo imperativo - l'assenza del concetto di perdono - può essere indice di quanto non sia facile uscire da questa situazione. Tralasciando la responsabilità dei singoli - che non è oggetto di queste riflessioni - la questione «morale» si pone in questi termini: se c'è un imperativo di fare risultato e il risultato non può farsi (per esempio perché il mercato frema come accade da settembre 2000) che cosa succede? E se succede quello che non doveva succedere (l'illegalità e la frode), si perdona? La risposta è negativa. Non si perdona. La pena di morte non è condivisibile per una persona di cultura cristiana cattolica, ma è espressione della società nordamericana. Trattasi di un paese severo che perdona raramente. Il Congresso ha spiegato che la ragione per cui il governo non è intervenuto a salvare Enron - cosa che ha soprano assai in Europa - è molto semplice, perché Enron ha sbagliato. Così, nei giorni scorsi è stato annunciato che non ci sarà perdono per chi ha manipolato i bilanci e il Dow ha continuato a cadere. L'insicurezza è talmente grande che non si seguono più i segnali politico-giuridizzatori. Il presidente Bush si è detto «ottimista» circa la salute dell'economia statunitense e il Dow ha continuato a cadere. A differenza che dai palazzi - da dove la gente evaquata esce con ordine, ascoltando le istruzioni degli addetti alla sicurezza - gli operatori di Wall Street (o Fall Street come viene chiamata con amara ironia) non ascoltano più le istruzioni e continuano a vendere.

*Il capitalismo Usa è afflitto da una inedita insicurezza «da borsa», diversa ma parallela a quella «da terrorismo»*

*Eppure, anche dopo gli scandali della contabilità allegra, gli operatori di «Fall Street» non ascoltano le istruzioni. E vendono*

## segue dalla prima

### Eravamo lì a difendere la dignità

C'è una maggioranza di governo che su molti provvedimenti di interesse comune è così svogliata da aver bisogno del sostegno frequente dell'opposizione per garantire il numero legale, mentre si galvanizza di colpo solo quando c'è da risolvere i problemi giudiziari del presidente del consiglio e dei suoi sodali. Pochi giorni prima questa maggioranza aveva avuto la spudoratezza di accogliere con un'assenza di massa sprezzante il dibattito sul messaggio rivolto alle Camere dal Presidente della Repubblica. O forse si trattava di una curiosa forma di pudore: certo, discutere serenamente in Aula di pluralismo dell'informazione, quando si sta in una coalizione raccolta intorno all'unico caso mondiale di monopolismo televisivo accoppiato all'esercizio del potere politico, non dev'essere facile neanche per le più sperimentate facce di bronzo. L'altro giorno invece c'erano tutti: l'argomento per loro era assai più importante, dato che dovevano fermare a tutti i costi il processo Imi-Sir a carico di Previti e Berlusconi prima che andasse a sentenza. Ora dicono che siamo andati lì ad attaccare l'istituzione. Ben strano attacco quello di una manifestazione pacifica in cui si sono mescolati per tutto il pomeriggio senatori e senatrici dell'opposizione, e che non ha destato il minimo allarme nei funzionari dell'ordine pubblico. In realtà ciò che ha dato noia della protesta era la sua ampiezza del tutto impreveduta, la sua composizione eterogenea, la sua maturità politica, la sua sensibilità istituzionale. Lo confessiamo: non ci piace essere governati da un monopolista televisivo, per di più imputato.

Non ci piace che la sua maggioranza attacchi l'indipendenza della magistratura, che stravolga i principi costituzionali, che incrinare l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Noi sappiamo perché questa maggioranza è così estranea allo spirito della Costituzione. Dei quattro partiti che la formano, tre non hanno dato alcun contributo a pensarla e a scriverla. Alleanza nazionale ha le sue origini lontane (ma quanto?) nel fascismo, proprio

dalla cui disastrosa sconfitta è nata la Costituzione (la patria rinata, con buona pace di Galli della Loggia) sintesi di un nuovo spirito civile costruito nella Resistenza. La Lega ne ha così tanta considerazione che vorrebbe spezzettarla in tre diverse corti costituzionali per il nord, il centro e il sud. Forza Italia, la cui autentica passione sono i soldi e il potere del suo dominus (ma la parola, temo, è troppo nobile), la vede come un ostacolo da rimuovere sul cammino che dovrebbe portarlo a cumulare nelle sue mani entrambe le cariche di capo del governo e di capo dello stato. A questo siamo. Chi mette in pericolo chi?

La maggioranza ha il governo e tutte le leve del potere, nessuna esclusa. Noi abbiamo le idee e la parola. Sono queste che mettono paura? Noi siamo semplicemente una parte della società civile che non tollera che siano messi in crisi i principi essenziali della democrazia. Bastava guardare le facce di chi protestava di fronte al senato per cogliere, di questa società civile, tutta la varietà: c'erano rappresentanti, credo, tutti i ceti sociali. Tutta la compostezza: «Vergogna, vergogna» è uno slogan pericoloso? Certo ogni tanto risuonava anche «mafiosi, mafiosi» (brucia? ma è stato un ministro del governo a dire che bisogna convivere con la mafia. E non è stato Bagarella a rivolgerci una domanda imbarazzante?). Tutta la sua serietà progettuale non poteva emergere in quel contesto. Ma si vedrà presto all'opera. E smentirà anche la cattiva retorica che ci vuole identificare come i massimalisti giacobini contro i riformisti razionali. E che della parola riforma si è ormai perso il senso nella nebbia della politica intesa come teledivita.

Le riforme di questo governo stanno sfasciando lo Stato sociale: non ci vorrà molto per vedere come l'occupazione sarà garantita in cambio della rinuncia ai diritti, come saranno ridotte scuola e sanità, e come funzionerà un fisco che toglie ai poveri per dare ai ricchi, e come sarà svilita la ricerca scientifica, e come sarà ridotto il territorio e rovinato il paesaggio. Ma soprattutto le riforme e la prassi di questo governo stanno incrinando le istituzioni e minando la divisione e la reciproca indipendenza dei poteri costituzionali. Quando rivinceremo le elezioni rischiamo di ereditare macerie. Ma sapremo ricostruire: i riformisti siamo noi. **Francesco Pardi**

## la foto del giorno



Il rottame di una Bmw ritrovato tra le macerie del World Trade Center al museo di storia di New York

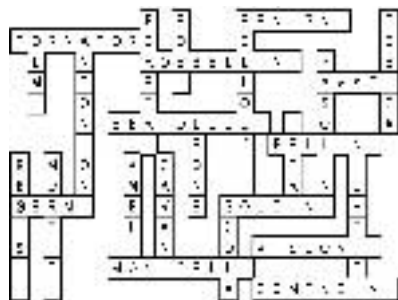
## appello a Ciampi

### La Sala «Italo Balbo» è una vergogna

Signor Presidente Vogliamo esprimere la nostra più profonda indignazione nell'apprendere che a Roma all'aeroporto di Ciampino è stata intitolata una sala a Italo Balbo. Bisogna ricordare che Italo Balbo è stato quadruplo della cosiddetta «rivoluzione fascista» e come tale organizzatore e protagonista della «marcia su Roma». Il giudizio storico e politico sull'evento non può essere discusso: fu l'affossamento della democrazia nel nostro Paese e l'avvio della dittatura fascista che tanti lutti e sofferenze ha imposto al popolo italiano. La Repubblica nata dalla Resistenza, pur nel rispetto di tutte le posizioni, non può e non deve assolutamente permettere in nessun modo che sia onorato chi ha legato il suo nome, da protagonista, alla soppressione della libertà e all'avvento e all'affermazione del fascismo. Ci permettiamo comunque di segnalare che Balbo, prima dell'avvento del regime, è stato capo delle squadracce che hanno seminato violenza nelle terre emiliane-romagnole e non solo. Il suo obiettivo chiaro e dichiarato: «La conquista rivoluzionaria di tutto lo Stato a tutto il Fascismo». Basti ricordare l'occupazione di Bologna, per destituire il prefetto Mori; l'assalto, peraltro respinto, alla città di Parma; la sequela di violenze, «la famosa colonna di fuoco», contro le cooperative lungo il tragitto Ferrara-Ravenna, conclusosi con la totale distruzione della sede delle cooperative che con tanti sacrifici avevano edificato i lavoratori guidati da Nullo Baldini. Violenze, queste consapevolmente effettuate e apertamente rivendicate: basti leggere i ricordi dello stesso ras fascista in «Diario 1922».

Non possiamo dimenticare che il suo nome è stato legato, come ispiratore - visti i suoi ripetuti ordini per sistemare gli oppositori e i suoi inviti alla violenza - all'assassinio di don Minzini. I giornali La Voce repubblicana e il Popolo, di G. Donati, che lo chiamarono direttamente in causa all'epoca dei fatti, furono assolti dalla querela da lui presentata perché le accuse erano sufficientemente documentate. Ma il suo incanto all'odio e alla violenza era talmente esplicito che, una volta che un giornale ferrarese rese pubbliche le sue direttive ai camerati, lo stesso regime fascista, come è testimoniato anche da R. de Felice, ne impose l'allontanamento da comandante generale della Milizia volontaria sicurezza nazionale. Anche il fascismo al potere aveva una qualche ritengo nei suoi confronti! Tutto questo ci porta a ritenere che un riconoscimento a un tale personaggio offenda profondamente la nostra Repubblica, gli ideali sui quali è fondata e, il sacrificio di tanti per riconquistare la libertà, in nome dei quali ci permettiamo di sollecitare un Suo intervento proprio a difesa dei valori della Costituzione. Rimane per noi particolarmente preoccupante che l'iniziativa di onorare un simile personaggio, sia stata presa, almeno così pare, da appartenenti ad apparati militari che dovrebbero essere vincolati al rispetto della Costituzione. **Daria Bonfietti**  
**Tana De Zulueta**  
**Nando Dalla Chiesa**  
**Albertina Soliani**  
**Massimo Bonavita**  
**Maria Chiara Acciarini**  
**Antonio Pizzinato**  
**Alberto Maritati**  
**Walter Vitali**  
**Sauro Turroni**  
**Francesco Martone**  
**Paolo Brutti**  
**Achille Occhetto**  
**Franco Chiusoli**  
**Esterino Montino**  
**Antonio Vicini**

## Soluzioni



Indovinelli  
i capelli

I laghi  
Trasimeno, Iseo, Orta, Bolsena e Idro

La striscia rossa

Renoir, Otranto, Baobab, Estate, Radar, Tibet, Orlando, Cognac, Arianna, Silos, Truffaut, Ermete, Laurel, Leacril, Ibarruri = Roberto Castelli

Rebus

L. astri; sci A; R. ossa = La striscia rossa.

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI  
**Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

  
Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

# A+

## SEMPRE MENO CONSUMO, SEMPRE PIU' INTELLIGENZA.



**A+** è il frigo combinato che permette di risparmiare oltre il 30% (\*) di energia rispetto alla classe A, grazie ad un innovativo circuito refrigerante ad alta efficienza. A+ mantiene uniforme la temperatura interna attraverso il sistema di raffreddamento dinamico DAC (Dynamic Air Cooling), consentendo l'ottimale conservazione di tutti i tipi di alimenti. A+, con il suo grande e funzionale cassettone verdure (circa 40 lt) su guide telescopiche, diventa una vera e propria dispensa moderna. A+ lo trovi su [www.rex-elettrodomestici.it](http://www.rex-elettrodomestici.it)

(\*) Minor consumo rispetto al valore minimo richiesto per ottenere la classe A.

**REX**  
FATTI PER ESSERE IL N.1